

«Lesioni diffuse»: l'ultima sfida di Schumi
Basalù Ferrero Tonon pag. 8-9



Nash&Wilson il jazz si fa in due
Gianolio pag. 20

U:

Le mine vaganti per Letta

● Il 2014 sarà un anno pieno di insidie: su lavoro, legge elettorale e riforme si gioca tutto ● Rischio elezioni in agguato ● Stasera il messaggio di Napolitano: più coraggio nel risolvere il disagio sociale

Per Letta domani comincia un anno ad alto rischio. Lavoro, legge elettorale e riforme i banchi di prova su cui il governo si gioca la sopravvivenza. Il rischio di voto anticipato resta. Stasera il messaggio di Napolitano: rispondere al disagio sociale, subito le riforme urgenti.

CIARNELLI FANTOZZI
FUSANI LOMBARDO A PAG. 2-5

È ora di uccidere il cattivismo

PAOLO DI PAOLO

● L'ALTRA FACCIA DEL DISINCANTO E DELLA FRUSTRAZIONE È LA RABBIA. NON QUELLA CHE spinge a un riscatto, che fa correre a denti stretti verso un obiettivo, che precede un cambiamento. È un'altra rabbia: un'aggressività cieca che trascina tutto, cerca un bersaglio, si sfoga. Ma il bersaglio è soltanto un pretesto, perché quella rabbia viene da lontano. È sempre eccessiva, sproporzionata: come si vede in certe liti tra automobilisti, o in fila alla banca. Ha in sé lampi di violenza.

SEGUE A PAG. 3

Il tramonto delle leggi

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

È diventata sempre più scadente la tecnica legislativa, la scrittura delle leggi o dei decreti legge. Coi decreti «omnibus» si intaccano riforme che in passato sono costate lacrime e sangue. Scardinate con qualche blitz ben mirato nel silenzio dell'informazione. O fra proteste del tutto inani. Coi decreti «milleproroghe» si tenta di far passare di tutto.

SEGUE A PAG. 14



Istantanee da un anno

Le parole non bastano, ora sono le immagini a raccontare la vita: dal lavoro che non c'è all'alluvione in Sardegna, dalla Terra dei Fuochi alla censura in Cina. Mentre il Papa «fa la rivoluzione»

A PAG. 15-19

Una donna al top non fa primavera

VENTRONI A PAG. 13

INTERVISTA A GIANNI CUPERLO

«Senza svolta meglio il voto»

● «Non si può galleggiare, a Letta chiedo uno scatto d'orgoglio» ● «Rimpasto? No, dobbiamo aprire l'esecutivo a personalità della società civile»



ZEGARELLI A PAG. 3

Staino



L'Italia è più povera e con i salari bloccati

● Quasi due milioni di famiglie indigenti, giovani più precari, buste paga aumentate di soli quattro euro

BONZI A PAG. 6

Visco: per salvare Mps l'unica strada è nazionalizzare

DI GIOVANNI A PAG. 7

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Addio 2013, nessun rimpianto

● ADDIO 2013: SARÀ DIFFICILE RIMPIANGERTI, perché ci hai preso molto più di quello che ci hai dato. E dire che poteva essere l'anno che risanava l'Italia da Berlusconi, decaduto, dopo aver perso 6 milioni di voti! Purtroppo, Grillo lo ha tenuto in pista a tutti i costi (che poi sono i veri costi della politica). Comunque, il 2013 potremmo ricordarlo come l'anno che ci ha dato due Papi, ma ci ha portato via Mandela. E Papa Francesco a Natale ci ha ricordato che dobbiamo accogliere gli immigrati, i profughi e gli esuli, perché anche Gesù lo

era. In più, questo vescovo di Roma, non smette di darci l'esempio in fatto di gentilezza. Si era affacciato per la prima volta dalla sua finestra sul mondo dicendoci un semplice «buonasera», e ora ha sottolineato tre parole: «Permesso, grazie e scusa».

Una lezione di civiltà buona anche per i barbari del web, che insultano e minacciano protetti dall'anonimato. Come i finti animalisti che hanno augurato la morte a Caterina, dimenticando che anche noi umani siamo animali, seppure non sempre tra i migliori.

L'INCHIESTA

Così il bonus infanzia è una beffa

COMASCHI A PAG. 12

AILETTORI

● L'Unità, come gli altri quotidiani, tornerà in edicola giovedì 2 gennaio, mentre www.unita.it sarà sempre aggiornato. Buon anno a tutti.

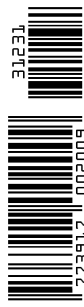
GLI ITALIANI IN PERICOLO

Drammatico Sos dal Congo

● A Kinshasa si spara: paura per le 24 famiglie in attesa dell'adozione

Ore di angoscia per le 24 famiglie italiane adottive bloccate in Congo da oltre un mese dopo gli attacchi contro l'aeroporto, la principale base militare e la tv di Stato nella capitale Kinshasa in quello che è parso un tentativo di colpo di Stato. Impegno della Farnesina.

RENZINI A PAG. 10



POLITICA

Riforme e rimpasti Per Letta comincia l'anno più difficile

● **Il premier deciso a dire basta agli «aut aut in stile Brunetta» alla prima riunione di maggioranza**
● **Mediazione di Franceschini: «Subito nuova legge elettorale e Senato federale»**

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Si gioca il tutto per tutto, Enrico Letta, per dimostrare che può farcela, ma già sulla sfida generazionale ha ricevuto lo schiaffo di Matteo Renzi, che ha preso le distanze sia da lui che da Alfano. Parte in salita, quindi, la ricerca del patto che il premier vuole siglare tra governo e leader di maggioranza i primi di gennaio per mettere in agenda le cose da fare. Ma sia chiaro che «nessuno ha la bacchetta magica, le soluzioni arrivano con la dedizione e la cura», è il messaggio che ha mandato ieri Letta (a Renzi), partendo con la famiglia per delle vacanze tra Slovenia e Croazia. Si è detto «fiducioso», però, e ha manifestato la sua «soddisfazione» per alcuni dati che accoglie come «ottimi segnali»: lo spread a 215 punti, il minimo da due anni e mezzo, e i dati Istat sulla fiducia delle imprese, la più alta dal luglio 2012. Punti che incassa e rilancia per dimostrare che il lavoro e la «stabilità» pagano. Tanto più «in un Paese storicamente instabile» e dove si stenta a «riconoscere la catena della responsabilità». Come ha fatto lui riguardo al pasticcio salva-Roma, sembra sottendere Letta.

Ma sono tante le grane che il premier dovrà sbrogliare, anche se su molti temi in agenda ha incassato la fiducia l'11 dicembre: il Parlamento dovrà trovare l'accordo per una legge elettorale e fare le riforme costituzionali, di pari passo con il taglio dei costi della politica; le misure per il lavoro, sulle quali Renzi spinge il suo Job act che mette in discussione le modalità dell'articolo 18; l'alleggerimento del peso fiscale e la mai avvenuta semplificazione della pubblica amministrazione. Da negoziare con il Nuovo Centrodestra di Alfano invece i temi dei diritti: accordo più facile sullo ius soli, più difficile sull'abolizione del reato di clandestinità e la revisione della Bossi-Fini, sollecitata ancora ieri dal ministro dell'Integrazione Cécile Kyenge.

Prima di tutto, però, Letta vuole stabilire un patto sul «metodo», sbarrare la strada agli aut aut modello Brunetta. «Qui ci giochiamo tutti la nostra capacità di essere diversi, di affrontare i problemi senza ideologie», è la premessa che farà ai partner di maggioranza, e sarà stabilita anche una divisione dei compiti tra governo e Parlamento. Letta però è accerchiato da pressing e insidie: la prima è sulla sopravvivenza del governo stesso, legata alla legge elettorale, con Berlusconi che martella sul voto anticipato. E, dall'altra parte, la spina nel fianco di casa Pd, il segretario Matteo Renzi che tiene appeso al filo dei risultati ottenuti il respiratore del governo (cosa che ha cominciato a fare anche Cuperlo). La sfida è anche nei confronti dell'opinione pubblica, nella quale Grillo è la voce populista del forte malessere dovuto alla crisi e alla perdita di credi-

bilità della politica. Anche sulla possibilità di trovare un accordo sul patto «Impegno 2014» il premier si dice «ottimista»: convinto di superare le diffidenze del suo partito, fiducioso che rientrino le insofferenze di Scelta Civica (più che altro interne), che porteranno, insieme a quelle di Renzi, a rivedere la squadra di governo. L'odiato rimpasto, che sarà affrontato dopo aver messo nero su bianco un percorso d'azione. Da Palazzo Chigi però spargono fiducia e pensano che manchi solo «il taglio del nastro» del nuovo corso.

Entro il 2014 le riforme dovrebbero aver superato parte dei quattro passaggi parlamentari (nell'ottimistica prospettiva del voto a primavera 2015) con il vecchio art.138 della Carta, facendo tesoro del lavoro dei «saggi» svaniti nel nulla. Punti fermi sui quali non ci sono contese: superamento del bicameralismo perfetto con la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie; riduzione del numero dei parlamentari; correzione del Titolo V per limitare i ricorsi su materie concorrenti tra Regioni e Stato. E togliere la parola «Province» dalla Carta. Una cosa a cui Letta tiene molto è «il referendum confermativo in ogni caso». Il ministro delle Riforme Quagliariello delle proposte ce l'ha (pronta quella sul bicameralismo) e potrebbe presentarle per sollecitare le Camere.

Legata alle riforme, ma non necessariamente, la legge elettorale. Il vero nodo da sbrogliare in Parlamento. Nel go-

verno il sospetto che porti diritta alle elezioni anticipate è radicato, ma, in attesa delle motivazioni della no della Consulta, ieri il ministro dei Rapporti col Parlamento, Franceschini, ha proposto una mediazione: subito nuova legge elettorale e abolizione del Senato, con un «paracadute» che adatti la prima alla seconda riforma, nel caso di voto anticipato che bruci i quattro passaggi alle Camere. Di pari passo non potranno fermarsi i tagli ai costi della politica e la spending review (i cui proventi andranno nel cuneo fiscale, insieme al rientro dei capitali).

Sui temi economici l'obiettivo di Letta è la crescita dell'1% nel 2014 e arrivare al 2 nel 2015, quindi rilancio degli investimenti pubblici e dell'occupazione, soprattutto giovanile. Qui potrebbero venire fuori contrasti con Renzi, ma le proposte sugli ammortizzatori sociali «universali» erano state pensate anche dal premier, che vuole farle entro l'anno. Altro nodo l'art.18, messo in discussione dal leader Pd: Letta ha assicurato di non voler «togliere tutele» all'occupazione, e inviterà a «non farne una battaglia ideologica». Altro capitolo spinoso, le privatizzazioni (soprattutto se si parla di Rai), mentre sul conflitto d'interessi non c'è molto interesse... Altre voci sono più certe: entro gennaio dal Cdm al Parlamento i provvedimenti contro le mafie e per il turismo, entro marzo quelli per rilanciare ricerca e università, entro giugno la scuola, con la proposta di ridurre di un anno il ciclo di studi.



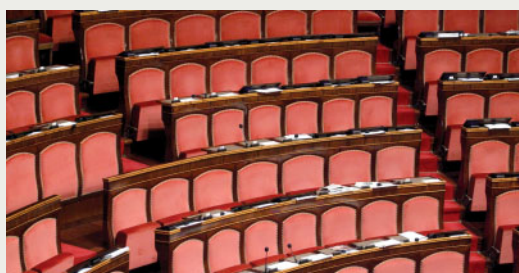
Il presidente del Consiglio
Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

I NODI PROGRAMMATICI



Legge elettorale

È la madre di tutte le questioni: la legge elettorale. Senza un nuovo sistema di voto, dichiarato incostituzionale dalla Consulta, non si può andare a votare. Ed è una delle poche cose chiare sul tabellone del gran rischio della politica nazionale. Fino a metà gennaio si possono fare solo delle chiacchiere. Solo tra il 13 e il 14 infatti saranno note le motivazioni della Consulta che dirà perché premio di maggioranza e liste bloccate sono incostituzionali. A quel punto partono i tavoli. Quello della maggioranza presenterà la sua proposta. Da sottoporre poi anche agli altri partiti perché la legge elettorale deve essere il più possibile condivisa. Fissare la metà campo da cui far partire il calcio di inizio è importante visto che Renzi ha sempre minacciato: «La faccio con chi ci sta, anche con Grillo e Berlusconi». Più complicato decidere il modello di voto da adottare in Italia. Tre le condizioni imprescindibili per il Pd di Renzi: un sistema bipolare; la scelta del candidato; sapere la sera stessa il nome del premier. Quattro le strade possibili: 1) proporzionale con un voto di preferenza; sbarramento al 5%; premio di maggioranza per chi raggiunge il 40-45% dei seggi; ballottaggio tra primo e secondo (partito o coalizione) se non viene raggiunta quella soglia. Questo modo ha l'ok di Pd, Sel, Sc. Verso il sì anche Fd e Ncd. 2) sistema francese, doppio turno di collegio. Se nessuno vince si va al ballottaggio. Convince poco. 3) il sistema spagnolo, il più amato da Denis Verdini, collegi provinciali piccoli con liste bloccate. Per convincere Renzi, e soddisfare almeno due dei suoi requisiti, Verdini è disposto a correggerlo con un premio di maggioranza da assegnare con un ballottaggio nazionale. 4) Il vecchio Mattarellum (75% maggioritario, 25% proporzionale) piace al Pd, a Brunetta (ma non a Verdini), Renzi lo vorrebbe modificare con un premio da assegnare nella quota maggioritaria. Ncd è contrario.



Riforme istituzionali

Il contratto-agenda del 2014 sarà ricco soprattutto alle voci taglio dei costi della politica e riforme costituzionali. Cominciamo dal primo, la voragine dove rischia di scomparire per sempre il sistema dei partiti e la politica che costa 23 miliardi l'anno, 757 euro a persona, e dove è così difficile tagliare. Al fuoco ci sono varie iniziative. Di cui sarà possibile capire l'esito tra marzo e aprile. Sul finire dell'anno il governo ha intascato, con voto contrario di M5S e Lega, il via libera della Camera per abolire le province. Se il Senato riuscirà a portare a termine il cammino, a maggio saranno 72 le assemblee che non saranno rinnovate con un risparmio calcolato di circa 100 milioni (stipendi assessori e consiglieri). Il 13 dicembre il governo ha presentato il decreto che taglia progressivamente in tre anni i rimborsi elettorali ai partiti (56 milioni nel 2013). Il ddl identico si è bloccato al Senato dopo essere stato approvato alla Camera. Letta si è arrabbiato e ha deciso di provare a superare l'inerzia del Parlamento. Alla ripresa il testo torna in aula.

Secondo appuntamento decisivo è la prima parte del rapporto sulla spending review del commissario Carlo Cottarelli con riordino dei ministeri (contro i doppioni) e le auto blu (si parla di 5, al massimo 10 per ogni dicastero). In primavera arriverà la parte corposa relativa al taglio di partecipate pubbliche a livello locale e di enti inutili.

Ma la vera partita è quella delle riforme costituzionali. Gli attori in campo sono un po' tutti d'accordo per avere una sola camera e una sola fiducia. Divergono sul come: Ncd propende verso il taglio di 1/3 di deputati e senatori; Renzi vuole invece far sparire i 315 senatori (il Senato costa circa 500 milioni l'anno) da sostituire con sindaci e governatori che si riuniscono un paio di volte a settimana per ricordare il centro alla periferia.



Lavoro ed economia

È il tavolo da cui dipende non solo la sopravvivenza del governo ma anche quella del Paese. Per Letta è l'essenza stessa del suo mandato. Conviene partire da un dato: il goal del 2014 è portare il Pil a +1%. Tornare cioè a crescere con il lavoro e l'occupazione, abbassando le tasse. Visto che il 2013 ha chiuso con un -1,9% (ma con -250 euro sul fronte tasse), è certamente un obiettivo ambizioso. Il piano del governo si sviluppa su due piani convergenti. Il primo riguarda il taglio del costo del lavoro, a vantaggio del datore di lavoro e del dipendente, abbassando fortemente il cosiddetto cuneo fiscale. La legge di Stabilità ha dato vita al «Fondo taglia cuneo» la cui disponibilità dipende molto da quanti soldi riuscirà a tagliare/risparmiare il commissario Cottarelli che ha carta bianca per intervenire in tutta la pubblica amministrazione. Altri soldi arriveranno dall'operazione rientro dei capitali all'estero a cui sta lavorando il pm Francesco Greco e per cui a gennaio il premier Letta sarà in Svizzera.

Un altro fronte caldo è quello di Bruxelles dove Letta picchierà i pugni sul nervo scoperto della maggiore flessibilità. L'Italia chiude il 2013 rispettando il patto del 3% e per il 2014 punta al 2,5%. In cambio, però, vuole soldi e credito. Nell'agenda di governo 2014 il cosiddetto job act avrà peso e spazio molto più delle riforme. Il segretario Renzi ha fatto trapelare il suo piano per rendere più flessibile l'ingresso e l'uscita nel mercato del lavoro (i primi tre anni senza art.18) grazie a un contratto unico a tutela crescente e progressiva e a un sussidio in caso di disoccupazione. Il dibattito è in corso, nel Pd e tra centrodestra e centrosinistra. A fine gennaio dovrà trovare la quadra. Il tempo delle parole è finito.

a cura di Claudia Fusani

«Se non c'è una svolta meglio tornare a votare»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il governo Letta? «Mi lasci fare una premessa...». Il presidente del Pd, Gianni Cuperlo, non è politico da risposte spot. Tutto passa attraverso un ragionamento più complesso, che parte sempre dalla stessa angolazione: «Stiamo attraversando una delle crisi economiche più gravi di sempre, che stavolta però coinvolge anche l'etica pubblica, le istituzioni. Sono sette anni in cui è cambiato tutto e non si tratta più di vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, ma di quanto si è ampliata la forbice delle diseguaglianze. La parte di Paese più in sofferenza sta accumulando odio, rabbia, sentimenti che possono incrinare i fondamenti stessi della democrazia. Il compito della sinistra credo sia quello di trasformare quell'odio in riscatto».

E quello di Enrico Letta di dare una svolta, altrimenti «se ne prenda atto, senza fare teatro». Vale a dire, il voto anticipato.

Quindi ha ragione Renzi ad alzare l'asticella?

«Il ruolo del governo e del rapporto del Pd con il governo li leggo come la risposta a questo problema, il problema del 2014: come riusciamo a trasformare in riscossa questo disprezzo verso le istituzioni e la rappresentanza? Siamo in grado con questa maggioranza e con l'impianto che è prevalso fino a qui, di scuotere il Paese e avviare una riscossa sul piano civile e culturale? Se vogliamo essere onesti finora quel che si è fatto non è stato sufficiente».

Sta dicendo che il governo sta vivacchiando?

«Io fino a oggi ho difeso Letta e la sua azione e non me ne pento, ma sottovalutare o tacere il distacco che c'è tra governo, Parlamento, partiti e il dramma sociale che si consuma, più che una disattenzione sarebbe una colpa imperdonabile. La sterzata necessaria nasce da qui, dalla necessità di ricreare una fiducia fra la sfera del potere e le persone e questo lo fai soltanto se rompi l'immobilismo».

Il sondaggio di Ilvo Diamanti fa venire i

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«A Letta chiedo uno scatto d'orgoglio. Non possiamo continuare a prendere ceffoni ridendo e dire come Totò: tanto mica mi chiamo Pasquale io»

brividi: gli italiani non ne possono più di partiti, istituzioni e perfino dell'Europa. Non è che la politica se ne è accorta troppo tardi di quanto stava accadendo?

«È talmente vero quello che emerge dal sondaggio che non basta neanche più che governo e Parlamento facciano le cose necessarie, dalle misure economiche alle riforme. Sono decisivi altri due strappi: rifondare un'etica pubblica e congiungere di nuovo il pensiero e l'azione. Se è vero che questa è la crisi peggiore del secolo, ciò che più fa impressione è la pigrizia della sinistra a misurarsi con una rivoluzione di soluzioni e strategie senza la quale tutta la politica continuerà a vivere nel passato. Per questo a Letta chiedo uno scatto di orgoglio perché il suo e il nostro destino non è quello di galleggiare. Né ha senso restare lì a prendere ceffoni da ogni parte, come nella gag di Totò che se la rideva perché tanto Pasquale non era lui. Il segnale di svolta venga dal governo se ne ha la possibilità».

Altrimenti è meglio andare a elezioni?

«Se siamo in grado di imprimere questa svolta bene, se non siamo in grado se ne prenda atto».

Un rimpasto aiuterebbe?

...

«Il segnale che si cambia deve venire dall'esecutivo. Oggi il galleggiamento non è consentito»

«L'ho detto e lo ripeto: la parola rimpasto lasciamola nel vocabolario di ieri. Sarebbe giusto, invece, aprire il governo a personalità che siano espressione di una società che resiste e reagisce. Personalità con l'autorevolezza e il prestigio di rappresentare un pezzo di Paese che oggi non sempre è con noi. Se invece il rimpasto deve risolversi in un mercato tra le forze che ci sono, grazie ma abbiamo già dato».

Ci sono nuove sintonie tra lei e Renzi sul governo. La convince anche il Job Act che il segretario presenterà a breve?

«Dal 2008 abbiamo perso un milione e 800mila posti di lavoro, che per un terzo erano contratti a tempo indeterminato e buona parte della povertà ha origini da qui. Se davanti a queste cifre qualcuno si ostina a dire che il problema è la difficoltà a licenziare è solo un matto o un bugiardo. Altra cosa è aiutare l'ingresso dei giovani esclusi nel mondo del lavoro puntando a stabilizzarli. Se si tratta di questo io sono pronto a ragionare senza pregiudizi su cosa è necessario fare per puntare sul capitale umano. Parliamo di formazione di qualità, di una professionalità che si traduca in una maggiore competitività del nostro sistema produttivo, ma prima individuiamo il nemico che per me sono vite insicure, salari da fame e il vuoto di ammortizzatori per intere categorie».

Proviamo a tradurre: anche in questo caso il governo non è stato in grado di dare risposte. Il cuneo fiscale è stato un pannicello caldo?

«Come possiamo pensare che di fronte a una situazione come quella che c'è possa bastare ridurre in maniera molto soft il cuneo fiscale? Anche in questo caso il governo ha di fronte un'occasione. Deve rovesciare lo schema e non salvarsi la coscienza con qualche incentivo per le assunzioni».

Lei ha idea di come si rovescia lo schema?

«Ci sono tre sentieri da seguire: il primo è capire che non ce la caviamo con risposte convenzionali, la logica che puntava a rilanciare la crescita per creare lavoro è fallita. Si deve fare il contrario: creare lavoro per rilanciare la crescita. Bisogna ripensare lo Stato e il suo



ruolo. Poi lo so anch'io che la Fed non ha i poteri della Bce e che Obama ha potuto sfondare il deficit, ma oggi gli Usa viaggiano con una disoccupazione sotto il 7% e il Pil sopra il 4. La differenza è che loro hanno inteso prima di altri che nella nuova globalizzazione conta stampare moneta senza creare inflazione ma per sostenere domanda e offerta interne. Noi abbiamo alimentato solo il mantra dell'austerità».

Quindi è necessario l'intervento del pubblico?

«Ma non nelle forme tradizionali. Serve un ruolo straordinario dello Stato nei settori vitali, quelli dove il mercato da solo non può e non è in grado di intervenire. E arriviamo al secondo sentiero: collegare questa terapia d'urto con le riforme che sole hanno in Italia la forza di colpire le rendite annidate negli apparati dello Stato e delle Istituzioni che sono le vere caste. Lo dico a Letta: altro che cacciavite... La sola carta nelle sue mani è quella di colpire chi

...

«La parola rimpasto dimentichiamola. Si apra il governo a personalità della società civile»

finora ha fatto del male al Paese deprimendo le sue risorse, dall'inefficienza amministrativa al funzionamento della giustizia per finire al modello di capitalismo assistito che ha dominato la nostra storia. Infine, terzo sentiero: la polemica che devi fare con la linea sciagurata che l'Europa ha seguito fino a questo momento. Devi sostituire ai parametri del fiscal compact - inflazione e debito pubblico - una scommessa su una ripresa stabile della crescita, adottare una politica dei redditi su scala europea tenendo conto dei diversi livelli di competitività, dare alla Bce le funzioni di una vera banca centrale e naturalmente spingere per una vera unione bancaria con una garanzia europea sui depositi e una condivisione dei debiti pubblici».

Cuperlo, il Pd guidato da Renzi le piace?

«Ho detto da subito che se chiedi al tuo popolo di scegliere poi quella scelta la devi rispettare. Oggi Renzi è il segretario del Partito democratico e ha il diritto ma anche il dovere di far vivere la sua idea di partito e di politica. E non penso che chi non lo ha votato possa augurarsi il fallimento del suo tentativo. Detto ciò è giusto che le differenze si misurino. Per questo io intendo portare avanti il lavoro iniziato nei mesi delle primarie, farlo vivere anche sul piano organizzativo, perché resto convinto che senza la sinistra il Pd semplicemente non è».

Renzi è alla guida di un partito che dovrà subire pesanti tagli, del personale, delle spese. Insomma, siete al centro di una bufera, alimentata da conti che creano perplessità anche dentro il vostro stesso partito.

«Mi allarma che qualcuno pensi di poter fare a meno dei partiti. Bisogna tagliare i costi della politica e colpire gli abusi, ma da qui a dire che i dipendenti di un partito e i suoi bilanci certificati sono il volto della corruzione ce ne corre. Per quanto potrò io tutelerò la storia di tante persone per bene, non per difendere dei privilegi ma nel nome di una dignità collettiva».

Finiamo con la legge elettorale. Ci riuscite a trovare un accordo adesso che la questione è passata alla Camera?

«Non vorrei finisse come "la fiera dell'est" col cane che mangia il gatto che si mangia il topo... Per me vale il discorso del governo: anche il Parlamento ha un senso se fa le cose che deve fare. Si parta dalla maggioranza, si verifichi il consenso più ampio altrimenti si denunci chi metterà i bastoni tra le ruote. Anche in questo caso: o si svolta o è meglio restituire la parola agli elettori».

Serve una rivoluzione gentile per uccidere il cattivismo

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

La più futile delle questioni - l'auto del dirimpettaio parcheggiata male, i rumori dalla casa accanto - la accende, la fa esplodere con furia perfino omicida, come nel lodigiano qualche giorno fa e come sempre più spesso, in un condominio qualunque, in un bar, per la strada.

È sempre stato così? La convivenza umana è fatta anche di questo? Forse sì, risponderebbero Poe, Dostoevskij o Camus. Ma la rabbia e l'intolleranza dei singoli passano oggi anche per uno spazio diverso: infinitamente vasto; potente come un contagio. Dietro una maschera, un nome fittizio, l'uomo della folla cerca il suo bersaglio e spara a zero. Lancia il sasso, nasconde la mano; segue una pioggia di sassi in cui ogni mano è nascosta. Così è molto facile, in nome di un ideale il più delle volte falso, millantato, arrogante, augurare la morte a una ragazza di venticinque anni malata che lotta per la vita. Caterina Simonsen aveva difeso le sperimentazioni scientifiche sugli animali. Al di là di ogni legittimo dibattito e distinguo sul tema

specifico, ciò che sconvolge è l'onda di cattiveria gratuita, di insulti, di volgarità scaricate in rete contro di lei. Chi sono questi «animalisti»? Come si fa a proclamarsi difensori degli animali e allo stesso tempo augurare la morte a una ragazza malata? Questi finti animalisti - ha detto in un'intervista Caterina - non sono persone razionali, non sono capaci di empatia, di mettersi nei panni dell'altro, «ma se non ci arrivano, abbiamo un serio problema, forse hanno bisogno di psicologi».

Abbiamo un serio problema, sì. Abbiamo il serio problema di un numero sempre più vasto di persone che non misurano più il peso delle parole. Le dicono, le urlano, come forse non avrebbero il coraggio di fare per la strada, o faccia a faccia. Persone - pescò dal solito blog di Grillo - che, rivolte genericamente ai politici, scrivono «perché non li abbiamo ancora bruciati col lanciafiamme?» o, rivolti al presidente della Repubblica, «vada a farsi

...

Sempre più persone non misurano più il peso delle parole. Speriamo si ritrovino quelle giuste

inc.» (testuale, firmato tale «Zio Max»). Sì, caro Grillo, «siamo circondati»: da questa miseria, da queste parole inquinate, da questa frustrazione personale che cerca di nobilitarsi attraverso finte buone cause o slanci pseudo-civili. L'Italia del 2014, a giudicare da certi forum e blog, risulta non solo piena di sfiducia e pessimismo, ma anche incapace di trattenere il proprio peggio. Minoranze, si dirà. È bene sperarlo, ma come la mettiamo con la politica o anti-politica che su quel peggio si basa? Apro il profilo Facebook del leader leghista Matteo Salvini. A proposito della situazione in Congo, lui scrive: il ministro Kyenge «sarebbe più utile in Congo. O forse neppure là». Seguono quasi quattrocento commenti. Fra i primi: «La Kyenge mangia banane, che vada a farsi fottere da un orango».

Queste persone le abbiamo accanto. Le incontriamo per strada, sugli autobus, ci sorridono, o forse no, fanno il proprio lavoro, magari bene; può darsi che siano ottimi genitori, disposti a farsi in quattro per i figli. Poi però, con una disinvoltura pari all'irresponsabilità, digitano insulti, parole grevi, offensive, parole che ai propri amici e genitori non direbbero. Senza considerare per un istante che le parole hanno un peso, le circondano di fac-

cine sorridenti, di «ah ah ah». Alberto ha come foto di profilo il Pinocchio Disney e riesce a dire, del ministro Kyenge, «è una bastarda di donna»; un altro ha come foto di profilo un albero di Natale e invoca la pena di morte per gli immigrati che delinquono, «devono ciondolare con una corda al collo».

Alberto, festeggiando il nuovo anno, non avrà probabilmente nessun rimorso. E così nemmeno chi ha augurato la morte a Caterina. Dopo anni spesi a preoccuparci degli eccessi di «buonismo», abbiamo lasciato crescere il «cattivismo», l'abbiamo elogiato, premiato, considerato vincente. Per paura della retorica positiva, abbiamo abbondato in retorica negativa. Il risultato è questo: questa penosa corsa a essere persone peggiori, senza più farci caso, senza più sentirsi colpevoli. Se oggi, prima della mezzanotte, avete cinque minuti liberi, cercate in Internet il discorso tenuto dallo scrittore americano George Saunders ai laureandi della Syracuse University. È basato tutto sulla gentilezza. «Come possiamo diventare più premurosi, più aperti, meno egoisti, più presenti, meno deludenti e così via? Già, bella domanda... Lasciate dunque che vi dica questo: il modo c'è... Immergersi in un'opera d'arte serve. Pregare

serve. Meditare serve. Una chiacchierata schietta con un caro amico serve. Sentirsi parte di una tradizione spirituale serve. Riconoscere che ci sono state innumerevoli persone davvero intelligenti prima di noi che si sono poste queste stesse domande e ci hanno lasciato le loro risposte serve. (...) Fate presto. Iniziate subito. In ciascuno di noi c'è un equivoco di fondo, un vero malessere in verità. Si tratta dell'egoismo. Ma la cura esiste. Siate quindi gentili e proattivi e addirittura in un certo senso i pazienti di voi stessi - cercate le medicine più efficaci contro l'egoismo, cercatele con tutte le vostre energie, per tutto il resto della vostra vita. Fate tutte le altre cose, quelle ambiziose - viaggiare, diventare ricchi, acquistare fama, essere innovativi, essere leader, innamorarsi, fare fortuna e perderla, nuotare nudi nei fiumi in mezzo alla giungla - ma qualsiasi cosa farete, nella misura del possibile eccedete in gentilezza. Fate ciò che vi può indirizzare verso le risposte a quelle grandi domande, cercando di tenervi alla larga dalle cose che possono sminuirvi e rendervi banali».

Auguriamoci, per il 2014, di saper difendere ciò che crediamo giusto ma con le parole giuste. Con energica, luminosa gentilezza.

POLITICA

La sfida di Alfano: un partito autonomo dal Cavaliere

Dentro graffiano spine di dolore. Fuori, feriscono quelle della sopravvivenza. Se il 2013 è stato l'anno del parricidio, il 2014 sarà ancora un calvario. Sperando nella nuova famiglia. Oppure del fallimento. Giusto una manciata di giorni di tregua, che parlare di vacanze è decisamente troppo visto i pensieri che affollano la testa di Angelino Alfano e dei fondatori del Nuovo centro destra. Tutti sanno di non poter prescindere dal fattore tempo: «Andare a votare a maggio sarebbe per noi la fine». Tutti uniti e convinti, quindi, nel primo obiettivo: evitare a tutti i costi la fine anticipata della legislatura, che vorrebbe dire la polverizzazione del neonato partito, anche a costo di rinunciare a qualcosa. «Mai, però ai nostri principi fondanti che ci collocano nell'area del centro destra. Per essere più chiari - spiega un fondatore del partito - poiché sul riformismo non temiamo nessuno, a cominciare dai costi della politica, possiamo anche mediare su legge elettorale, riforme e persino *job act*. Ma se qualcuno adesso mette sul tavolo questioni etiche come famiglia, immigrazione, matrimoni omosessuali è chiaro che si vuole andare a rompere. E quindi a votare». La speranza è che qualcuno abbia almeno un po' di riconoscenza per chi ha fatto quello che nessuno avrebbe mai immaginato: superare e andare oltre Berlusconi. Ma in politica la riconoscenza è un lusso a dir poco eccezionale.

Tra spine interne e lance puntate sul fianco, questo per Alfano è il punto di partenza: portare la legislatura al 2015. «Per quella data nel centrodestra sarà tutto più chiaro, il destino di Forza Italia e quello di Ncd». Il punto è arriparci. Tutto dipende da come comincia l'anno sapendo ad un certo punto spine e lance si toccano. Potrebbero annullarsi a vicenda, e quindi risolversi. Ma anche incendiare tutto.

Per la Befana saranno già tutti al lavoro. Che il tempo è veramente poco. Le spine interne riguardano l'organizzazione del partito. «La prima sfida - si spiega - è nominare il segretario del

L'ANALISI

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Ncd si gioca tutto nei prossimi mesi. No al voto anticipato. Boom di iscritti Lorenzin, Lupi e Angelino in pole per la segreteria, sperando nel rimpasto

Ncd, non si può andare avanti così, serve qualcuno che vada in giro, organizzi i circoli, ci metta la faccia. Il territorio sta rispondendo molto bene, siamo a oltre 1.100 iscritti tra gli amministratori locali. Un miracolo. Ma oramai, visto che tra l'altro non abbiamo un cent, dobbiamo strutturare a livello locale». Per quanto «leggero», nei fatti cresciuto attraverso una piattaforma digitale ad altissima tecnologia («i Cinque stelle sono nati dal blog di un comico, noi siamo il primo partito nato digitale» rivendicano) c'è comunque bisogno di qualcuno «che vada in giro e ci metta faccia, cuore e passione».

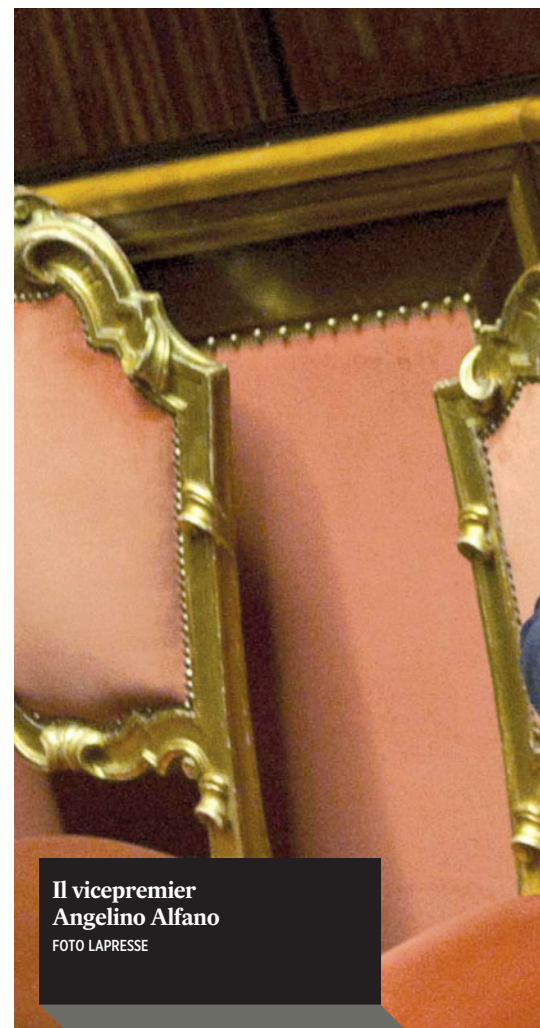
A questo punto spine e lance, sempre dolorose e pericolose, s'incrociano nel calvario di Angelino e di Ncd. La parola rimpasto è snobbata da tutti in dibattiti e interviste (a parte Scelta civica), Letta non sfiora il tema che potrebbe essere suicida ma Renzi picchia su un tasto: Ncd, con cinque ministri pesanti, è sovradimensionata al governo. Il fatto è che per l'appunto Alfano, Lupi e Lorenzin hanno tutti incarichi pe-

santi e tutti e tre avrebbero il *phisque du role* per fare il segretario. Spuntando, in un colpo solo, un paio di spine e un paio di lance. La decisione non sarà facile. Alfano potrebbe decidere di lasciare il posto di vicepremier - il Viminale mai visto che in caso di elezioni avrebbe in mano la macchina del voto - e dedicarsi al partito. Lupi e Lorenzin, uno convinto che anche dalle Infrastrutture passi la ripartenza dell'Italia, l'altra troppo dentro la delicata vicenda Stamina, lascerebbero volentieri il partito ad Alfano.

Affrontato il nodo segretario e quello dei soldi («non abbiamo un cent, siamo fuori da ogni rimborso e dobbiamo organizzare il *fund raising*»), subito arriva quello delle Europee, fare le liste ed eventualmente con chi («non con Forza Italia, in questa fase sarebbe frainteso») guardando al centro, a Casini e a Mauro. Ma a quel punto saremo già a marzo e il rischio voto anticipato dovrebbe essere già stato chiarito. In un senso o nell'altro.

Ora tutta l'attenzione è al tavolo dell'agenda di governo. I ministri Lupi e Quagliariello sono convinti che «le distanze sul merito della legge elettorale non siano così forti». E alla fine chiedono soprattutto il rispetto dei fondamentali di gioco: le proposte devono partire prima dal recinto della maggioranza e poi guardare all'altra parte del tavolo; rispetto dei ruoli.

A sinistra il problema si chiama Matteo Renzi che ha in mano il pallino della partita. Ma a destra non viene più considerato tale Berlusconi, nonostante il richiamo alla radici mescolato alla mozione degli affetti che ogni tanto, anche ieri, rinnova. A marzo il Cavaliere inizierà i dieci mesi di pena in condizioni ancora tutte da capire ma di certo non potrà andare in giro a fare comizi. Difficile anche che lo autorizzino a mandare fuori video registrati. Sempre che poi, nelle prossime settimane e mesi, non spuntino fuori i temutissimi video girati da Lavitola. O altre intercettazioni. Di cui in giro si parla.



Il vicepremier
Angelino Alfano
FOTO LAPRESSE

ELEZIONI REGIONALI



Caso Barracciu, il Pd sardo va alla conta

● **Oristano. Il Partito democratico sardo va alla conta su un documento che chiede un passo indietro a Francesca Barracciu, vincitrice delle primarie del centrosinistra con oltre cinquantamila preferenze ma rimasta coinvolta nell'inchiesta sull'uso dei fondi ai Gruppi portata avanti dalla Procura della Repubblica di Cagliari. A esplicitare il concetto è stato il segretario regionale aprendo i lavori della direzione. Sono seguite una serie di interlocuzioni e interventi sino alla decisione di predisporre un documento da votare a tarda sera alla fine di una lunga e affollata assemblea. Richiesta che ha visto convergere più componenti dell'organismo**

dirigente regionale e non solo. A manifestare la richiesta anche gli alleati. Tra questi infatti, c'è stato chi, come Sel, ha annunciato di voler prendere un'altra strada.

Il fronte del centrodestra segna due fazioni contrapposte. Da una parte il governatore uscente Cappellacci che ieri sera ha ufficializzato la sua candidatura e Mauro Pili, ex deputato Pdl passato al gruppo misto che corre con una sorta di lista civica regionale chiamata Unidos. In corsa anche movimenti indipendentisti e la scrittrice Michela Murgia mentre il Movimento 5 Stelle non avrebbe ancora un candidato. I tempi si annunciano comunque stretti. (d.m.)

«A noi i ministeri dello Sviluppo e del Lavoro»

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

L'INTERVISTA

Stefania Giannini

La segretaria di Scelta civica: «Letta vada all'attacco sulle riforme e potrà andare oltre i 18 mesi. Ma deve farlo entro pochi giorni»



Un patto di coalizione che parta dal lavoro sulla base del *job act* di Renzi. E un rimpasto che tocchi anche i cinque del Ncd: «Per noi il ministero del Lavoro o dello Sviluppo sono cruciali». Stefania Giannini, docente di linguistica e glottologia all'università di Perugia ed ex rettore dell'ateneo per Stranieri, è il segretario di Scelta Civica dopo l'addio di Monti e l'uscita dell'ala popolare e centrista dal partito. E a Letta tende la mano: «Se il governo fa le riforme può andare oltre i 18 mesi. Il premier vada all'attacco contro gli equilibri esistenti. Ma ha pochi giorni di tempo».

Chiedete un cambio di marcia. Quali sono le vostre priorità per il patto di coalizione che arriverà a gennaio?

«Se l'idea è dare basi solide a un governo riformatore, di cui anche noi saremo protagonisti, serve un patto alla tedesca. Lo proponiamo da giugno, prima non c'erano le condizioni, ma ora non si può prescindere da un metodo: stabilire dei punti precisi e darsi tempi certi per la verifica».

L'orizzonte è quello appena ribadito da Letta, e implicitamente da Napolitano: 18 mesi dall'insediamento. Non va bene?

«Sì, ma occorrono tappe intermedie per capire se si lavora a riforme profonde o con annunci e basta, come nel caso del

decreto Salva Roma».

Queste verifiche intermedie sarebbero interlocutorie o potrebbero vedervi uscire dalla maggioranza?

«Se si fa un contratto di coalizione serio le verifiche si fanno per valutare lo stato di avanzamento dei lavori e non per far cadere il governo. Questo è lo spirito, anche perché un esecutivo che rimetta in piedi il Paese avrebbe tutto il diritto di durare anche oltre 18 mesi. Non minimizzo le larghe intese, ma se si fa quello che serve non c'è una scadenza».

Torniamo al patto di coalizione. Cosa non potrà non esserci?

«La priorità assoluta è il lavoro, l'occupazione, con speciale attenzione a quella giovanile e femminile. I numeri sono drammatici. E non si risolvono per decreto. Intanto, vogliamo il codice semplificato del lavoro entro il 31 marzo».

Nelle ricette di Scelta Civica c'è notevole sintonia con il *job act* di Renzi.

«Assolutamente sì. Spero che tutto il Pd sposi la visione renziana. Ma finora sono emerse contraddizioni interne, come l'opposizione ai nostri emendamenti per cedere le quote di società partecipate o municipalizzate gestite in modo clientelare».

Lei ha chiesto anche un riequilibrio della squadra di governo. Al di là delle parole, il buon vecchio rimpasto?

«Io tengo anche alle parole: il rimpasto,

oltre a richiamare antiche repubbliche, si fa per reclamare una diversa presenza in termini quantitativi. Chiediamo invece un riequilibrio perché se siamo impegnati più di altri nella battaglia per un mondo del lavoro semplice, flessibile e sicuro, che investa non sulla Cig in deroga bensì sui contratti di ricollocazione, serve un nostro rappresentante in questo settore».

Insomma volete il ministero del Lavoro o dello Sviluppo Economico? Girano i nomi di Ichino e Calenda. O un tecnico di area. Si dice che ne abbiate parlato in questi giorni con il premier.

«Questi due dicasteri sono cruciali per Scelta Civica. Con Letta ne abbiamo discusso nei dettagli ma senza nomi. Calenda è già un apprezzato viceministro, Ichino un punto di riferimento. Sono nomi che ci piacciono, accanto ad altri».

Monti è distante, forse proiettato verso un nuovo incarico europeo. Romano e Dellai litigano sui giornali. I sondaggi sono bassi. Sinceramente, pensa che Scabbia un futuro autonomo o confluirete in

...

«Calenda è un apprezzato viceministro, Ichino un punto di riferimento. Ma ci sono anche altri nomi»

altri contenitori, magari con Renzi?

«La politica per noi non è un mestiere. Vogliamo intervenire sulla polis, la comunità. Monti resta il padre ispiratore, ma intendiamo valorizzare il nostro contributo civico che non è diletantismo. Alla base del successo di Renzi c'è una parolina magica, la rottamazione della classe dirigente. Noi preferiamo puntare sul sistema dell'alternanza. Su questa linea vedo continuità, e ora la linea è più chiara».

Siete come Letta: più piccoli ma più coesi?

«Esatto. Andremo avanti autonomamente. Chi ci vota cerca la forza delle idee piuttosto che la debolezza delle ideologie. Tra un Pd che esprime ansia di rinnovamento ma resta legato a vecchie impostazioni e una destra molto anomala».

Potreste trovarvi a competere al centro con il Ncd, o parte di esso. Un eventuale rimpasto dovrebbe toccare anche i cinque ministri di Alfano?

«Beh, prima della scissione quel numero esprimeva il largo orizzonte berlusconiano. Ora non è più così. Se si discute l'agenda politica e i suoi interpreti non vedo perché il Ncd dovrebbe essere escluso. Letta ha la straordinaria occasione di andare all'attacco anziché difendere equilibri esistenti. E noi saremo il suo più forte alleato. Ma deve farlo entro pochi giorni».



Berlusconi: «L'Italia impari a votare»

IL CASO

FED. FAN.
twitter@federicafan

Fine anno è tempo di bilanci. Silvio Berlusconi li fa ai microfoni del Tg5 (che telefona nel solito divano di Arcore, dove sta trascorrendo le vacanze natalizie). Addio ristoranti pieni, la crisi è apparsa anche davanti ai suoi occhi: «Ho fatto un giro in centro, tutto è dimesso». Amara anche la politica, per un ex premier uscito dalla maggioranza e decaduto dal Parlamento: «Ma noi restiamo il baluardo davanti alla magistratura politicizzata. E i sondaggi ci vedono avanti alla sinistra».

L'augurio per gli italiani è sempre il solito: «Disperdono sempre il voto in tanti rivoli. Ma solo con la maggioranza assoluta data a Forza Italia si potrà cambiare l'architettura istituzionale e rendere finalmente l'Italia un Paese governabile. Se gli italiani impareranno a votare, il mio talento, il mio impegno e la mia esperienza saranno al servizio del Paese». Insomma, alla vigilia della discussione sulla nuova legge elettorale, con Renzi che ha messo la faccia sul varo entro febbraio se non proprio gennaio, il Cavaliere vuole tornare al centro della scena. Senza troppa fatica: «Il miglior sistema è quello bipolare, sul modello Usa».

Bipolarismo, maggioranza assoluta, riforme istituzionali. Nei piani di Berlusconi c'è la speranza di un sequel del 2007. Pd e Forza Italia interlocutori naturali per le grandi riforme, dialogo cordiale e si sa come è finita: il dualismo tra Veltroni segretario di largo del Nazareno e Prodi premier ha innescato un meccanismo finito con le dimissioni dell'allora Guardasigilli Mastella e il dissolvimento del governo. Certo, adesso i rapporti di forza sono molto diversi. E il terzo polo grillino rende oggettivamente difficile governare da soli. Ma l'humus su cui poggia l'esecutivo, la forte spinta dell'anti-politica, la crisi economica che non dà tregua, rendono lo scenario molto friabile.

Non a caso il leader azzurro batte sul tasto del voto anticipato, da accorparsi alle prossime elezioni europee che si terranno in primavera. I sondaggi vedono «Forza Italia e lo schieramento liberale saldamente davanti alla sinistra con un margine crescente». Berlusconi se la prende poi con quella giustizia «politicizzata» che lo «incolpa» di essere un ostacolo alla conquista del potere da parte della sinistra. Da qui «la vendetta giudiziaria» organizzata contro di lui. «Ma gli italiani hanno capito», aggiunge ripetendo che i suoi 6.000 club sono il «canale giusto per un impegno» in politica da parte dei cittadini.

FORZA SILVIO

Mentre lavora alla convention del 26 gennaio, Berlusconi ci tiene a smussare pubblicamente gli attriti e le competizioni tra le «due gambe» della sua armata elettorale. Fi e club Forza Silvio, dice «cammineranno insieme. Il partito resta la speranza della rivoluzione liberale e della lotta all'oppressione fiscale e burocratica. I club invece saranno lo strumento con cui potranno impegnarsi giovani e meno giovani». Precisione, quest'ultima, che si è resa necessaria vista l'età non tenerissima delle reclute di Marcello Fiori nei 6260 club finora sorti sull'italico suolo.

Berlusconi glissa invece sulla questione – apertissima – della leadership azzurra. Dato che il fondatore, in candidabile e prossimo all'inizio della pena da scontare ai servizi sociali o agli arresti domiciliari, non sarà in campo. E dunque, l'avvento dei 40enni, con Renzi nel Pd e Salvini nella Lega? L'intervistatore prudentemente non nomina Alfano, ma nel novero del new deal c'è anche l'ex delfino nuotato via: «Le novità non si misurano con l'anagrafe ma sulle idee – taglia corto il Cavaliere – In campo per noi ci sarà una squadra di giovani e persone esperte, e chi è stato al mio fianco in Parlamento». Messaggio chiaro ai tanti dirigenti azzurri che fibrillano sentendosi messi da parte. E soprattutto ai parlamentari: non temano se si decide di (e soprattutto si riesce a) staccare la spina a Enrico Letta, perché saranno ricandidati.

Prosegue Berlusconi prima di concludere con gli immancabili auguri ad anziani, studenti, mamme, papà e imprese: «Lo spartiacque tra noi e la sinistra sta proprio nella concezione che la seconda ha del governare, troppo infarcita di tasse e patrimoniali, mentre Forza Italia è l'unico baluardo a difesa dei risparmi». E La richiesta di elezioni anticipate è giustificata, secondo Berlusconi, dagli errori commessi dal governo Letta in politica economica, che hanno aggravato la crisi che attanaglia i consumi degli italiani: «La cattiva politica ci ha messo del suo, negandoci la scossa positiva che avevo proposto, scegliendo invece la solita strada sbagliata: le tasse e spesa pubblica a pioggia».

Gli auguri di Napolitano agli italiani I veri eroi di un anno difficilissimo

- Nel discorso di fine anno la preoccupazione per il disagio sociale
- Riforme necessarie per uscire dalla crisi

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Ottavo discorso di fine anno agli italiani, ancora impegnati a misurarsi con una crisi economica senza precedenti e che sembra ancora lontana da una positiva e troppo attesa conclusione. Il presidente Napolitano che un anno fa, nella stessa occasione, aveva fatto i suoi auguri al Paese ma si era anche accomiato da esso dato che il suo mandato era prossimo alla scadenza, per l'imprevedibile intreccio di eventi che hanno portato alla sua rielezione, questa sera rivolgerà ancora una volta il suo saluto di Capodanno. Con un discorso che terrà conto, innanzitutto, delle difficoltà, dei problemi, delle speranze grandi e piccole di cui, in mille modi e nelle forme più diverse, gli italiani hanno sempre fatto partecipe il presidente. L'inquilino del Quirinale che, nel calo generalizzato della fiducia nei confronti della politica e delle istituzioni, continua a essere considerato un importante punto di riferimento per quanti vivono difficoltà ordinarie e straordinarie, si rivolgerà innanzitutto a loro. Parlerà di come sta l'Italia, dell'impegno di ogni giorno dei protagonisti della «fatica sociale», come l'ha definita di recente il presidente del Consiglio, che consiste nell'affrontare le difficoltà, cercare di risolverle ma senza perdere la necessaria dose di ottimismo, ingrediente necessario per la ripresa.

I giovani senza lavoro e che, quando ce l'hanno, è troppo spesso precario a dispetto anche di un ciclo di studi complesso. Quelli che un'occupazione l'avevano e l'hanno persa perché le fabbriche o gli uffici hanno chiuso e magari si sono ritrovati nell'incredibile status di esodati. Le tante saracinesche di negozio che non sono state più rialzate mandando in fumo l'impegno dei proprietari e il lavoro dei dipendenti. Le donne che vedono ancor più soffocate le loro aspirazioni nella scelta difficile e sempre più obbligata tra il posto di lavoro e la cura della

famiglia, di quei bambini e di quegli anziani che senza il loro impegno non avrebbero la necessaria assistenza. Gli immigrati che nel nostro Paese lavorano e contribuiscono a una crescita per ora ancora lenta. Lo straordinario mondo della solidarietà che costantemente arriva in soccorso di uno Stato che non ce la fa. I militari in missione di pace e i detenuti che vivono una situazione di sofferenza indegna.

IL CORAGGIO DEL PAESE

È questa l'Italia, la più emblematica, e coraggiosa a cui Napolitano rivolgerà il suo saluto e il suo augurio confermando l'impegno verso di essa, tante volte ribadito in questi anni. Parlerà dal suo studio il presidente, forse proprio per il tono che intende avere, avendo solo sullo sfondo la scrivania su cui ogni giorno lavora. Ma questo resta un dettaglio di colore a corredo dei contenuti impegnativi di un discorso che vuole ridare fiducia agli italiani lasciando loro intendere che lì, al Colle, c'è la massima preoccupazione per un disagio sociale che alcuni in questi mesi hanno cavalcato in modo interessato e anche violento ma che, invece, ha segnato la vita di tante famiglie che le conseguenze della crisi l'hanno affrontate con forza e dignità. I milioni di italiani nel cui interesse Napolitano ha assolto otto mesi fa all'insistente richiesta delle forze politiche che, dopo l'im-

previsto risultato elettorale, non riuscivano a trovare una soluzione né per la coalizione di governo né sul nome del suo successore al Quirinale. Questo è il succo della cronaca di quei giorni anche se qualcuno, ostinatamente e con ingiustificato disprezzo, si ostina a raccontarla in un altro modo.

Proprio per mantenere fermo lo sguardo positivo verso il futuro il presidente non potrà, però, fare a meno di affrontare le questioni che in questi mesi, nonostante gli impegni presi dalle forze politiche in quel difficile mese di aprile, sono ancora in sospeso. Ma certe cose vanno fatte. Proprio per guardare in prospettiva certe riforme vanno portate a termine. Vanno mantenuti gli impegni da troppo tempo disattesi avendo ben chiaro che regole nuove (e possibilmente condivise) sono l'antidoto indispensabile a una situazione di precarietà come quella recente e che ha messo in discussione l'indispensabile stabilità.

La scaletta di Napolitano per l'anno che verrà è nota. L'ha annunciata nel suo discorso di insediamento, l'ha ripetuta anche nella cerimonia di auguri alle Alte cariche che si è tenuta un paio di settimane fa al Colle. Bisogna arrivare ad approvare la riforma elettorale, peraltro resa indispensabile dalla sentenza della Corte Costituzionale di cui, a giorni, arriveranno le motivazioni. E sarebbe bene anche arrivare ad alcune riforme costituzionali come la riduzione dei parlamentari e la modifica del Senato che andrebbero a incidere direttamente sui costi della politica. Le elezioni europee sono già state fissate a maggio e poi dalla fine di giugno 2014 a dicembre all'Italia toccherà la presidenza dell'Unione europea. Nelle stesse occasioni il presidente ha detto che se non dopo il completamento di questo percorso, o, almeno, parte di esso (la riforma elettorale), si potrebbe pensare a un ritorno anticipato alle urne. E sempre in quei discorsi Napolitano ribadì i limiti entro cui poteva impegnarsi a svolgere ancora il mandato di presidente. «Di quei limiti credo abbiate memoria ed io non mancherò di rendere nota ogni mia ulteriore valutazione della sostenibilità, in termini istituzionali e personali, dell'alto e gravoso incarico». Fate presto ma anche bene. Questo l'imperativo. Altrimenti potrei lasciare. Se ne ricordino quelli che fecero la «pressante sollecitazione».

PER «DANNO ERARIALE»

La Corte dei conti condanna Lusi a risarcire 22 milioni

La Corte dei Conti ha accolto oggi la proposta di patteggiamento avanzata dall'ex tesoriere della Margherita ed ex senatore del Pd Luigi Lusi, condannandolo al pagamento di 22,8 milioni di euro per danno erariale. Lo rende noto il suo avvocato Luca Petrucci, spiegando che «noi chiedevamo di versare 16 milioni sostenendo che gli altri sei erano già stati versati in tasse, ma la cosa importante è che la Corte ha accolto la nostra proposta di non versare i soldi alla Margherita bensì allo Stato».

ECONOMIA

Più povera e precaria l'Italia non decolla

● **Quasi due milioni di famiglie indigenti, stipendi congelati, giovani costretti a rinunciare al posto fisso: tutti i numeri del rapporto Istat** ● **La ripresa per Confindustria rischia di slittare al 2015**

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Una popolazione sempre più povera, quella italiana. Con situazioni di indigenza che si moltiplicano, stipendi sostanzialmente fermi e contratti sempre più precari, soprattutto per chi ha meno di 30 anni. Il tutto, in una situazione di crisi di cui non si vede ancora l'uscita: la famosa ripresa, infatti, nel 2014 sarà, come minimo, lenta e faticosa. È il quadro che emerge analizzando i numeri del Rapporto di coesione sociale firmato dall'Istat e diffuso ieri.

MINORI E ANZIANI I PIÙ COLPITI

Il dato che più racconta i cambiamenti del nostro Paese in questi anni di crisi - e spiega perché milioni di famiglie si augurino un nuovo anno con qualche soldo in tasca in più di quello che si appresta a finire - è l'impennata di chi fatica ad arrivare a fine mese. Un milione e 800mila famiglie circa (il 6,8%) e l'8% dei cittadini sono in povertà assoluta: dal 2005, la percentuale è raddoppiata, e addirittura triplicata se si considerano solo le regioni del Nord (da 2,5% a 6,4%). Per quanto riguarda la povertà relativa (la cui soglia massima è una spesa mensile di circa 990 euro a coppia), tocca quasi un italiano su 6 (il 15,8%) e un nucleo su 8 (il 12,7%, pari a 3 milioni e 232mila famiglie). I dati sono riferiti al 2012, è il valore più alto mai toccato dal 1997.

La serie storica dell'Istat spiega bene la spirale recessiva che finisce per colpire i più deboli, in particolare *under 18* e anziani residenti nel Mezzogiorno. Un minore su cinque è in una famiglia in condizione di povertà relativa, uno su dieci è in un nucleo povero in senso assoluto, cioè impossibilitato ad acquistare i beni e i servizi necessari a raggiungere uno standard di vita minimo accettabile. Secondo i parametri dell'Ue, il numero delle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale in Italia ha quasi raggiunto il 30%. Una soglia superata, nell'Europa a quindici, solo dalla

Grecia.

Del resto, che i lavoratori non navigino nell'oro lo si capisce dalla media delle retribuzioni, che, sempre nel 2012, è stata di 1.304 euro netti per gli italiani e 968 per gli stranieri.

E PER LE DONNE VA PEGGIO

Un aumento praticamente nulla: 4 euro in un anno per i nostri connazionali. Agli immigrati è andata peggio: la media è calata di 18 euro. Differenze di nazionalità, ma anche di genere: gli uomini guadagnano di più delle donne, sia tra gli italiani (1.432 euro contro 1.146 delle lavoratrici) sia tra gli stranieri (1.120 euro contro 793). E, sorpresa, gli addetti in possesso di un titolo di studio più alto rispetto alla mansione svolta sono il 19% tra i nostri connazionali e ben il 40% tra i migranti (il 49% tra le donne straniere).

Se poi quasi un pensionato su due (il 46,3%) percepisce meno di 1.000 euro

al mese, l'Italia si conferma non essere (nemmeno) un Paese per giovani: tra i 2 milioni e 774mila italiani disoccupati, la quota di ragazzi tra i 15 e i 24 anni ha toccato picchi inediti. Più di uno su tre (il 35%), infatti, non ha lavoro, con una impennata evidente sull'inizio della crisi, visto che nel 2008 era "solo" uno su cinque (il 21%).

La cosa che colpisce è l'aumento della precarietà: i 10 milioni e 350mila dipendenti a tempo indeterminato calano in generale (-1,3%), ma crollano addirittura tra i giovani sotto i trent'anni (-9,4%). Nel periodo 2010-2013, il peso dei giovani rispetto al complesso di chi ha un posto fisso è passato dal 16,8% al 14%. In totale, gli occupati con contratto a tempo determinato sono 2 milioni e 375mila (il 13,8% dei dipendenti), soprattutto ragazzi e donne, mentre i part-time sono quasi 4 milioni (il 17,1% del totale di chi lavora).

PIÙ FIDUCIA DALLE IMPRESE

Con queste premesse, cosa ci si può aspettare dal 2014? La fiducia delle aziende, se non altro, a dicembre è salita ancora, osserva l'Istat, toccando i massimi dal luglio 2012. Ma da Confindustria arriva un freno agli entusiasmi (se mai ce ne fossero stati...). L'incertezza sulla durata della crisi permane, e ora - su un campione di 1.059 attività - due imprenditori su tre fissano l'uscita dal tunnel a metà 2015, non prima. Solo poco più di un imprenditore su 7 (il 13,7%) ha fiducia e ritiene possibile che entro il 2014 le difficoltà si attenuino stabilmente.

Insomma, l'unica ventata di ottimismo è quella di Pier Carlo Padoan, capoeconomista Oce e futuro presidente dell'Istat, che a RaiRadiol vede un futuro un poco più rosa: «I dati confermano che i Paesi europei usciranno dalla recessione, ma lo faranno con velocità diverse. L'Italia avrà una velocità positiva ma minori di quella di altri Stati. La politica di bilancio dell'Italia è a buon punto, sono ottimista che il nostro Paese sia all'inizio di un circolo virtuoso».

...

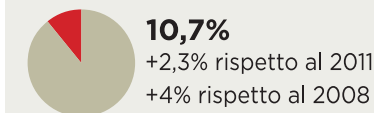
**In un anno buste paga «cresciute» di 4 euro
E un italiano su tre rischia l'esclusione sociale**

L'ITALIA È SEMPRE IN CRISI

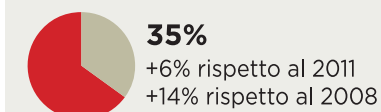
Stipendi fermi, povertà al top dal 1997

Giovani senza lavoro

Tasso di disoccupazione



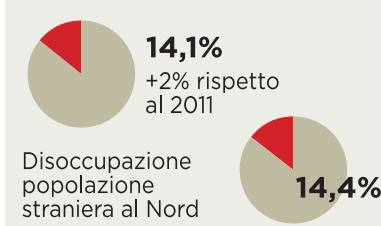
Tasso di disoccupazione giovanile



Disoccupati

2 milioni 744 mila
(+636 mila rispetto al 2011)

Tasso di disoccupazione popolazione straniera



Fonte: Elaborazione dati rapporto Inps, Istat e Ministero del Lavoro.

Occupati

22 milioni 899 mila
(- 69 mila rispetto al 2011)

Tasso di occupazione 15-24



Tempo determinato

2 milioni 375 mila
(- 69 mila rispetto al 2011)

13,8%
dei lavoratori dipendenti

Occupati part-time

3 milioni 906 mila

17,1%
dell'occupazione complessiva

La Francia approva la «tassa sui ricchi»

M. MON.
BRUXELLES

Tra il dire e il fare in mezzo ci sono quasi di due anni di battaglie legali, soprattutto se si tratta di far pagare i ricchi. Se ne è accorto il presidente francese Francois Hollande che il primo gennaio festeggerà l'entrata in vigore della cosiddetta «tassa sui ricchi», con un'aliquota del 75% per la parte del salario eccedente il milione di euro per il 2013 e il 2014.

In realtà quella del presidente socialista francese è una vittoria poco più che simbolica, visto che l'imposta che sarà applicata in concreto è molto di-

versa, e molto meno incisiva, rispetto a quella annunciata a sorpresa il 27 febbraio del 2012 in un dibattito in diretta sul canale televisivo France 2, in piena campagna elettorale contro l'ex presidente Nicolas Sarkozy.

UNA VERSIONE ANNACQUATA

Sul momento l'annuncio aveva fatto notizia e sollevato non poche polemiche, tra la maggioranza dei francesi stufo di crisi e di salvataggi bancari e la minoranza di ricchi che gridavano all'esproprio. Quando poi a maggio Hollande è diventato presidente tra i papaveri d'oltralpe si è diffuso il panico e molti hanno deciso di spostare la resi-

2014, l'euro e l'Unione alla prova delle elezioni

Più del semestre italiano di presidenza del Consiglio Ue, più dell'entrata nell'euro della Lettonia, più del varo dell'unione bancaria, il 2014 sarà l'anno delle elezioni europee: nuovo europarlamento, nuova commissione Ue. Un bel banco di prova per la moneta unica e per le politiche di austerità dell'Unione diventate particolarmente invise all'opinione pubblica con il perdurare della crisi. A cinque anni dalle ultime consultazioni tra il 22 e il 25 maggio i cittadini dei 28 Stati membri saranno chiamati ad eleggere i 751 eurodeputati che siederanno a Strasburgo, tra cui i 73 italiani. Questa volta le elezioni europee, che si tengono dal 1979, saranno eccezionali per almeno due motivi: la centralità delle questioni europee e l'indicazione diretta del presidente della commissione.

UN'ALTRA EPOCA

Sul primo punto il cambiamento è arrivato all'inizio del 2010, quando con le difficoltà della Grecia a far quadrare i conti pubblici è scoppiata la crisi dell'euro. Sono seguiti quattro anni convulsi di vertici di emergenza, piani di salvataggio,

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sarà l'anno della Bce e dell'ingresso di Riga nell'euro. E con il primo voto dall'inizio della crisi l'austerità passerà al vaglio dei cittadini europei

programmi di austerità della troika e manifestazioni di protesta. Il risultato è che le elezioni del 2009 oggi sembrano appartenere ad un'altra epoca storica e che le politiche di austerità e le bugie dei governi, che hanno addossato all'Europa le colpe della crisi, gonfieranno le file degli euroscettici.

Sul presidente della commissione Ue invece il cambiamento è arrivato nel 2009, quando è entrato in vigore il nuovo Trattato di Lisbona. I governi dovranno scegliere il capo dell'esecutivo comunitario tenendo conto della volontà dell'europarlamento, invece di deciderlo nelle solite riunioni tra leader a porte chiuse. I partiti europei si sono quindi impegnati ad indicare un capolista candidato alla presidenza della commissione. Nel congresso del primo marzo a Roma i socialisti europei del Pse, in cui entrerà anche il Pd, ufficializzeranno la candidatura del tedesco Martin Schulz, attuale presidente dell'europarlamento. Chiunque sarà eletto per l'Unione europea è una rivoluzione, perché un presidente della commissione che di fatto sarà direttamente eletto dai cittadini sarà meno succube dei governi. Tre quarti del 2014

quindi se ne andranno tra elezioni e rinnovo dell'esecutivo e solo il 31 ottobre l'attuale presidente della commissione, José Manuel Barroso, lascerà la poltrona che occupa da dieci anni. Il 2014 poi sarà un anno speciale per i due milioni di cittadini della Lettonia che con il brindisi di capodanno festeggeranno l'entrata nella zona euro, dieci anni dopo l'entrata nell'Ue del 2004 e 23 anni dopo l'indipendenza dall'Unione sovietica del 1991. Con la fine dell'attuale valuta, il Lats lettone, finisce un lungo e travagliato periodo fatto di barricate, proteste, crisi economiche e risanamenti durissimi.

Nel nuovo anno inoltre la capitale lettone Riga, insieme alla cittadina svedese Umea, saranno le capitali europee della cultura, con un calendario di eventi e manifestazioni di 12 mesi. Dal punto di vista economico il 2014 sarà l'anno della fine della recessione, anche se probabilmente bisognerà varare dei nuovi piani di salvataggio per Grecia e Portogallo, e dell'inizio di una nuova governance economica. Per la prima volta, in base alle nuove regole europee, le leggi di bilancio degli Stati membri per il 2014 sono state sottoposte al controllo preventivo della Com-

missione, che con le previsioni economiche di febbraio farà il punto della situazione e dirà se l'Italia potrà usare la cosiddetta clausola di flessibilità per fare investimenti produttivi.

NUOVO RUOLO PER LA BCE

Il 2014 sarà anche l'anno dell'unione bancaria, definita la più importante riforma dell'Ue dopo il varo della moneta unica nel 1999. Dal primo gennaio la Banca centrale europea subentrerà alle banche centrali nazionali nel sorvegliare lo stato di salute degli istituti di credito dell'Ue. Nei primi mesi dell'anno inoltre l'europarlamento dovrà approvare, ed eventualmente modificare, le nuove regole da applicare in caso di ristrutturazioni e fallimenti bancari: il meccanismo unico di risoluzione. Nel 2014 infine la presidenza di turno del Consiglio Ue sarà divisa tra Grecia, i primi sei mesi, e Italia, dal primo luglio. Finalmente la crescita e l'occupazione saranno in cima all'agenda, anche se bisognerà affrontare anche il dossier riforme strutturali, visto che la discussione sugli «accordi contrattuali» è stata rimandata ad ottobre.

«Mps è tecnicamente fallita nazionalizzarla è l'unica strada»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Quello che è accaduto a Siena è l'esito ineluttabile di un'ipotesi che non aveva alcun fondamento: cioè che una banca fallita sostenuta dal Tesoro potesse rimettersi in piedi salvando banca e socio di maggioranza, la Fondazione». Vincenzo Visco è *tranchant* sugli ultimi sviluppi della vicenda Montepaschi. L'ex ministro non partecipa al «teatrino» di supporter di Profumo o della Fondazione e la sua «senesità». «È solo finzione. La verità è che la banca è già nazionalizzata. È un dato di fatto: prendiamone atto». Nel conflitto tra banca e Fondazione si scontrano due ragioni. «Capisco la Mansi: lei si è difesa», spiega l'ex ministro. Meno comprensibile è il governo, che non affronta i nodi di sistema del Paese. «Sarebbe il momento di dire basta con la politica di attesa, di tatticismo: bisogna agire».

Onorevole Visco, poteva finire diversamente l'assemblea del Montepaschi?
«No, perché c'era un conflitto tra gli interessi della banca, che voleva liberarsi del socio, e quelli della Fondazione, che puntava a restare nel capitale e mantenere il controllo. La Fondazione non poteva certo gradire di vedersi azzerare il patrimonio sotto i colpi della speculazione, che avrebbe potuto portare il valore dell'azione sotto la soglia di 0,128 euro, e quindi vedersi espropriare delle quote dai creditori. Questo dimostra che l'ipotesi di partenza era sbagliata: salvare banca e Fondazione. Ma il punto è un altro».

Quale?
«Il punto è che la banca era fallita: inutile fare ipocrisie. Il Tesoro avrebbe dovuto mettere capitale, non bond. Ed è quello che deve fare ancora adesso. Esattamente come hanno fatto gli altri Paesi sia in Europa che negli Stati Uniti. Invece da noi oggi c'è il terrore che lo Stato possa entrare nelle società».

È una critica al governo?
«Il governo segue una linea che ha aspetti ideologici, un atteggiamento solo apparentemente in favore del mercato, che non servirà a molto».

Ma è davvero così facile nazionalizzare?
«Se entrasse il Tesoro basterebbe tra-»

...
«Capisco Mansi, si è difesa. Mentre il governo deve smetterla con la politica di attesa e i tatticismi»

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

«Basta ipocrisie», dice l'ex ministro. «Il Tesoro avrebbe dovuto mettere capitali, non bond. È quello che deve fare anche ora. Altri Paesi lo fanno fatto»



sformare i Monti bond in azioni, non servirebbe nessun aumento di capitale, la Fondazione scenderebbe intorno al 15% e si potrebbero evitare i pasticci che sento evocare in giro, come l'ingresso di altre fondazioni o addirittura della Cassa depositi e prestiti».

Anche quando lei era al governo con Telecom si decise la linea della neutralità.
«Telecom non era fallita e non aveva avuto prestiti dal Tesoro, che manteneva una partecipazione minima. Ma in questo caso, se la banca è fallita ed è ancora in vita solo grazie all'aiuto dello Stato, perché questo non deve esercitare diritti? A questo punto meglio che comandi il Tesoro, anche con lo stesso *management*, e poi si vede come andare avanti».

Il sindaco di Siena sostiene che con la nazionalizzazione lo Stato si accollerebbe più debiti.
«Lo Stato non si accolla niente di più. Certo, perde i 120 milioni di interessi ma risolve un problema di sistema. Capisco che la città non voglia la nazionalizzazione. Ma mi permetto di osservare»

che a Siena gli enti locali appena hanno avuto le leve del comando (prima c'era il Tesoro) sono riusciti a distruggere il terzo gruppo bancario italiano: se lo sono mangiato. Oggi vorrebbero continuare come in passato. Il tentativo dei Monti bond era proprio quello: salvare lo status quo. Ma questo equilibrio non può reggere perché di mezzo c'è un fallimento. Detto questo, ripeto: capisco la Mansi e le do ragione. Ma se vogliono salvare la banca serve la nazionalizzazione: il resto sono contorsioni. Siamo ancora in tempo. Mi meraviglia che il sindacato non faccia una battaglia su questo. Tanto più che la banca andrebbe nazionalizzata anche per motivi contabili».

In che senso?
«Tutti sanno che c'è un rosso di 1,5 miliardi relativo alla contabilizzazione dei derivati che porta il *core tier 1* sotto l'8%, che è una delle condizioni per cui i Monti bond si convertono in azioni».

Perché nessuno chiede la nazionalizzazione se è l'unica strada? Tutti amici della finanza?
«Perché in questo Paese nessuno è più in grado di dire la verità. Tutti hanno paura di essere criticati o attaccati».

Sbaglia anche Renzi a dire che non se ne interessa?

«Non so cosa pensi Renzi. Certo, il sindaco di Firenze che ha tra i suoi sostenitori il sindaco di Siena credo che un'idea ce l'abbia».

Conferma lo schema: Renzi con Mansi D'Alema con Profumo?

«Stupidaggini che non esistono».

Il governo sbaglia solo su Mps?
«Il governo ha un atteggiamento di fondo sbagliato che produce molti errori. Anche su Telecom ha sbagliato, lasciando la porta aperta a un competitor che prende il controllo con pochi soldi. Quell'operazione andava fermata con la riforma dell'Opa. Invece guarda caso nel marasma di emendamenti passati nella Stabilità (nonostante ci sia una legge che vieta proposte estranee al bilancio) sono stati fermati proprio i due che servivano: quello sull'Opa e quello sui derivati».

Il governo di cui era ministro consentì di acquistare Telecom a debito.
«Quella fu un'Opa totalitaria. Se gli spagnoli la vogliono, facciano l'Opa».

...
«Certo, lo Stato perde i 120 milioni di interessi ma risolve un problema di sistema»

Retribuzioni bloccate

Retribuzione mensile netta (in euro) *rispetto al 2011



Male i pensionati

46,3% ha un reddito inferiore a 1.000 euro
38,6% ha un reddito tra 1.000 e 2.000 euro
15,1% ha un reddito sopra i 2.000 euro

31 dicembre 2012

i pensionati sono **16 milioni 594 mila**

(di cui il 75% percepisce solo pensioni di tipo Invalidità, Vecchiaia e Superstiti; mentre il 25% riceve pensioni di tipo indennitario e assistenziale, cumulate con pensioni Ivs)

Il posto fisso non esiste

Tasso di passaggio dalla scuola superiore all'università



Tempo indeterminato nel 2013 **-1,3%** rispetto al 2012
-9,4% under 30

Sale l'aspettativa di vita
Nel 2011

79,4 anni per gli uomini
84,5 anni per le donne
(+ 9 e 7 anni in confronto al 1981)

Italia poveri

Povertà relativa 2012

12,7% delle famiglie residenti in Italia
15,8% degli individui

+1,6% sul 2011
+2,2% sul 2011

È un record dal 1997

Uomo 65 anni può vivere altri **18,4 anni**
Donna 65 anni può vivere altri **21,9 anni**

denza in Belgio. I casi che hanno fatto più scalpore sono stati quelli dell'attore Gerard Depardieu, che dopo il Belgio si è trasferito in Russia, e quello del proprietario del colosso del lusso LVMH Bernard Arnault, che si è visto rifiutare la richiesta di cittadinanza belga. A fine 2012 però la Corte costituzionale francese ha bocciato la tassa sui ricchi perché è calcolata sulle persone fisiche, al contrario del reddito che è su base familiare.

Gli esperti dei socialisti francesi hanno dovuto quindi rimettere mano al progetto e presentare una nuova imposta, validata dallo stesso Corte domenica scorsa. Hollande ha salvato la faccia, ma la nuova tassa è molto diversa. L'aliquota al 75% si applica ai salari superiori al milione di euro, ma a pagarla saranno le aziende invece che le persone fisiche. Secondo il quotidiano economico Les Echos questo significa che nella pratica i singoli pagheranno circa il 50%. La base imponibile inoltre è ancora più ristretta e la nuova misura riguarderà

solo qualche migliaio di persone. Alla fine dell'idea di riequilibrare le ingiustizie causate dalla crisi economica è rimasto ben poco, ma per il ministro del Bilancio Bernard Cazeneuve è comunque «andata meglio dell'anno scorso». Secondo l'istituto francese di statistica Insee quelli che possono vantare redditi superiori al milione di euro sono 687.000, ma la maggior parte di questi non sono salariati.

I soldi che pagheranno le imprese allo Stato saranno limitati dal tetto del 5% del fatturato, anche se le proteste non sono mancate. I primi a scagliarsi contro la nuova versione della tassa sui ricchi sono stati i club calcistici che secondo il presidente della Ligue de football professionnel, Frédéric Thiriez, saranno «strangolati». In base ai suoi calcoli le squadre che giocano nell'equivalente francese della serie A dovranno sborsare 82 milioni. Solo per il Paris Saint-Germain il conto è di 24 milioni di euro.

La Borsa non teme lo stop della Fondazione

● Il titolo chiude in rialzo dopo una giornata in altalena ● Consob e Bankitalia accendono i riflettori sugli scambi ● Mansi conferma fiducia in Profumo ● Ma la partita è appena cominciata

B. DI G.
ROMA

Il titolo Mps chiude l'anno poco sopra i minimi storici, a 0,17 euro. Ma la giornata di contrattazione seguita all'assemblea dello «strappo» della Fondazione ha inviato segnali di serenità. Vero che il titolo è stato in altalena per tutta la giornata, ma il crollo annunciato per ora non c'è stato. L'azione guadagna l'1,39%, con scambi superiori al 3%. L'incertezza del percorso avviato dalla scelta dell'ente guidato da Antonella Mansi non ha pesato sul valore degli scambi, forse anche perché la presidente del primo azionista ha rassicurato il mercato invitando il management a restare al suo posto, e confermando il suo appoggio al piano confezionato dal duo Profumo-Viola. Voci di rinnovata fiducia al

vertice della banca sarebbero filtrate anche dall'Economia. Il viceministro Stefano Fassina ha dichiarato a Repubblica che i manager «hanno lavorato bene». Insomma, quello che si annunciava come un terremoto fatale, potrebbe trasformarsi in una piccola scossa. Il consiglio d'amministrazione di gennaio, a cui Alessandro Profumo ha rinviato il tema delle sue eventuali dimissioni, potrebbe diventare un appuntamento di routine. Se pure ci fosse ancora una routine in una banca come il Monte. I conti con il futuro sono ancora aperti: troppo presto per tirare un sospiro di sollievo. Quella della Borsa di ieri potrebbe essere stata una reazione «viziata» da rimbalzi tecnici. Solo con il tempo si capirà la vera reazione della finanza. Per ora la scommessa è appena iniziata. Proprio per evitare brutte sorprese Consob e

Bankitalia annunciano controlli incrociati sui passaggi di Borsa, per fermare la speculazione.

Intanto a Siena dove riemergono forti timori che la banca cada in mani straniere. In effetti se tutti i tasselli non andranno in ordine, quella dello scorporo non è un'ipotesi molto lontana. Sono pochi infatti i soggetti in grado di garantire un azionariato stabile all'interno di un gruppo così grande. Soprattutto se le redini dovranno restare in Italia.

OPZIONI IN CAMPO

L'ipotesi nazionalizzazione è stata esclusa dal governo, con segnali inequivocabili dal ministero dell'Economia. Ma alcune voci in favore di questa scelta hanno iniziato a concretizzarsi. Fassina non l'ha esclusa, come sembra fare invece il titolare del dicastero Fabrizio Saccomanni. «Sul tavolo devono esserci tutte le opzioni», ha dichiarato. E oltre a Vincenzo Visco, ieri si è fatta sentire anche la Fisac Cgil. «Fermo restando la necessità di ricapitalizzazione, la prospettiva di una nazionalizzazione di Monte Paschi di Siena non va cercata ma allo stesso tempo neanche temuta - ha dichiara-

to il segretario Agostino Megale - Nella crisi che la banca vive ormai da due anni, e dopo l'assemblea degli azionisti che ha visto la contrapposizione tra i vertici della banca e la fondazione, è necessario che il ministro Saccomanni convochi l'incontro richiesto al più presto per conoscere il piano del governo che dia garanzie e tutele ai lavoratori e ai clienti».

Certo, lo Stato risolverebbe molti problemi, primo tra tutti quello della ricapitalizzazione che non servirebbe più. Ma c'è chi obietta che dopo quel passaggio, l'unico esito sarebbe la vendita all'estero, l'uscita definitiva della Fondazione e il rischio smembramento. A dire la verità, sembrano gli stessi rischi che si corrono anche senza la nazionalizzazione. Insomma, molti fantasmi si agitano attorno alle possibili spoglie del Monte.

...
Siena paventa l'ingresso di gruppi stranieri ma in Italia sono pochi i possibili investitori

Ora il pallino è in mano a Palazzo Sansepolcro, che ha davanti a sé due partite parallele: pagare i suoi debiti (340 milioni) e mantenere una quota nella banca. La cessione delle quote per rastrellare risorse è a questo punto inevitabile. Mansi non si sbottona sui possibili compratori, anche se non smentisce esplicitamente contatti con le Fondazioni. Certo, un'intesa con le «consorelle» ancora non c'è. Ma è assai probabile che siano proprio loro a sciogliere il nodo dell'indebitamento di Siena.

Quanto alla banca, ora il consorzio che garantiva l'aumento di capitale avviato da Profumo potrebbe ritirarsi. Questo è il passaggio più delicato, perché senza consorzio tutta l'operazione si ferma. O se ne crea un altro, o si resta sull'orlo del baratro. Il ministro si augura che l'aumento si faccia con fondi privati, senza ulteriori interventi dello Stato. Ma nel 2014 saranno molte le banche che chiederanno al mercato risorse fresche, per via dell'avvio dell'Unione bancaria. Questo era forse l'argomento più solido di Profumo per premere sull'acceleratore. Ma la corsa si è fermata.

IL DRAMMA DEL CAMPIONE

«Lesioni diffuse». Per Schumacher

- I medici parlano di «situazione critica»
- La Procura apre un'inchiesta
- La Germania si ferma

FRANCA STELLA
GRENOBLE

Saranno decisive le prossime 48 ore. Due giorni per capire se di Michael Schumacher si dovrà celebrare il ricordo o se, questa è la speranza, gioire per un ritorno alla vita. Il problema secondo i medici di Grenoble che lo hanno in cura è legato al gonfiore cerebrale che il pilota tedesco, sette volte campione del mondo, ha accusato subito dopo il duplice intervento.

Anche per questo, per capire come evolverà il quadro clinico, che i medici non si sono sbilanciati. Nella conferenza stampa di ieri hanno parlato genericamente di condizioni «molto critiche». Che di fatto non sposta di una virgola quanto già si sapeva nella notte di domenica quando per la prima volta è stata comunicata la gravità dell'accaduto. «È impossibile dare percentuali di sopravvivenza» hanno chiarito ai giornalisti di mezzo mondo accorsi in Francia. La diagnosi è comunque chiara: nella caduta ha riportato «lesioni emorragiche cerebrali diffuse» a seguito di un «grave traumatismo».

Chiuso in una stanza dell'ospedale della cittadina savoiarda, circondato dall'affetto dei parenti più stretti, Schumacher sta cercando di vincere l'ennesima battaglia di una vita tutta ad alta velocità. Lotta. «Le condizioni del paziente sono stabili ma restano molto serie» spiega Jean Francois Payen, primario del reparto di rianimazione. Dopo l'intervento chirurgico di asportazione dell'ematoma - della durata di tre ore e «perfettamente riuscito» - è, come detto, il decorso a fare la differenza.

Attualmente il paziente è tenuto in coma farmacologico, con la respirazione assistita e una temperatura corporea di 34-35 gradi. «Bisogna limitare la reazione dell'edema cerebrale e la crescita della pressione intracranica», spiega lo staff medico. Una volta passata la fase acuta, e sempre che non sopravvengano complicazioni, tra 6-7 giorni, si potrà avere un quadro più chiaro della situazione e dei danni provocati dal violento impatto tra la parte destra della testa e una roccia. Un urto talmente forte da rompere il casco.

«Per ora non sono necessari altri interventi chirurgici», sottolineano i medici. Quando si presentano in conferenza stampa i medici hanno occhiaie e barbe lunghe. I loro volti raccontano una notte di tensione e, forse, di paura. «Lavoriamo ora per ora, cerchiamo di guadagnare tempo e ci aspettiamo i primi risultati delle cure», concludono prima di tornare in reparto.

Al quinto piano del padiglione Charreux, diventato improvvisamente inaccessibile, sono accorsi i parenti più vicini al del campione. L'inseparabile moglie Corinna che in una nota scarna ha voluto «ringraziare le persone che da tutto il mondo hanno espresso vicinanza e un augurio di pronta guarigione a Michael». Un grazie anche «all'equipe medica che sappiamo ha fatto tutto il possibile per aiutare Michael».

Fuori dal grande ospedale sono spuntati i cappellini rossi dei tifosi arrivati da Germania, Francia e Italia per far sentire tutto il loro affetto a un pilota che ha scritto la storia dello sport, e non solo quello dei motori. In mezzo il circo mediatico che ha allestito la sua base per raccontare, minuto per minuto la lotta per la vita del grande campione.

Intanto la procura di Albertville ha aperto un'inchiesta per chiarire circostanze e cause dell'incidente. È stato confermato che la caduta è avvenuta alle 11,07 «in un fuori pista, su rocce coperte da abbondante neve»: Schumi «ha battuto violentemente la testa su una di queste dopo essere stato sbilanciato da un'altra. Esclusa la presenza o il ruolo attivo di un terzo. Le indagini degli uomini della gendarmerie di alta montagna (Pghm) di Bourg Saint Maurice durerà diversi giorni.

In attesa delle indagini, la Germania ieri si è fermata. La notizia è la breaking news su tutti i siti e network. Amici, colleghi e fan affranti. Anche Angela Merkel sgomenta. Una valanga di messaggi si sta riversando via mail, twitter, Facebook sui contatti elettronici di Schumi. La homepage dell'ex pilota della Ferrari è intasata e fuori uso ieri. Lo stesso è accaduto a quella del fratello Ralf, pure lui ex pilota di Formula 1. Tutti con il fiato sospeso. Aspettando notizie da Grenoble.

...
«Le condizioni del paziente sono stabili ma restano molto serie» spiega il primario



LE REAZIONI E GLI AUGURI

Angela Merkel: «Molto scioccata»



Il cancelliere tedesco Angela Merkel è «profondamente scioccata insieme a milioni di tedeschi» dall'incidente di sci occorso alla leggenda della Formula Uno Michael Schumacher e spera che ne venga fuori. «Speriamo, al pari di Michael Schumacher e della sua famiglia, che le sue ferite guariscano e si riprenda».

Luca di Montezemolo: «Vicini alla famiglia»



La scuderia di Maranello si stringe intorno al pilota tedesco. In particolare il presidente Luca di Montezemolo è in contatto costante con la famiglia e le persone vicine al campione tedesco alle quali lo stesso Montezemolo ha voluto mandare un pensiero di vicinanza e incoraggiamento in un momento così difficile».

Fernando Alonso: «Guarisci presto»



«Guarisci presto Michael! Spero di sentire molto presto qualche notizia positiva». È il tweet di Fernando Alonso che lancia anche l'hashtag «#strongman», uomo forte. Il pilota della Ferrari è uno dei tanti a dedicare un pensiero a Michael Schumacher, in gravi condizioni dopo l'incidente mentre sciava in Francia.

Sci, paracadute, moto. L'altra vita no limits di Michael

Schumacher ancora in lotta tra la vita e la morte presso l'ospedale di Grenoble, dove è ricoverato e tenuto in coma farmacologico dopo l'incidente in fuoripista con gli sci di due giorni fa a Meribel, dove il tedesco possiede una delle sue numerose case sparse per il mondo. Nell'Alta Savoia Schumi era in compagnia del figlio Mick, 14 anni, già protagonista nelle gare di go kart, ripercorrendo, se vogliamo, la stessa strada intrapresa a suo tempo dal celebre padre.

Un padre che però non si è mai rassegnato alla vita del «comune mortale», dopo aver vinto 7 titoli mondiali in F1, con 91 vittorie e 68 pole position. Alla fine del 2006 la decisione di dire basta con la F1 e con la Ferrari, dopo aver conquistato con il Cavallino 5 titoli di seguito dal 2000 al 2004. Un ritiro che scatenò subito nell'ego di Michael Schumacher la voglia di nuove sfide.

A parte lo sci, con centinaia di ore di pratica con i maestri più quotati del mondo (visto che da adolescente mai aveva avuto la possibilità di praticare questo sport), fu la moto il suo primo

IL RITRATTO

LODOVICO BASALÙ
GRENOBLE

Il tedesco è stato sempre amante della velocità. A Cartagena l'11 febbraio del 2009 cadde con la sua Honda provocandosi delle fratture alle vertebre

grande amore, beninteso dopo le automobili da corsa. Con tanto di test con la Ducati MotoGp e persino vari provini nella Superbike, fino al grave incidente con una Honda l'11 febbraio del 2009, a Cartagena (Spagna), che gli procurò microfratture alle vertebre cervicali.

Una brutta caduta, con conseguenze serie per vertebre e una spalla, tanto da dover rinunciare a una nuova chiamata della Ferrari. Troppi dolori, e tanto malumore. Lui, che non si era certo rassegnato a fare il pensionato di lusso in Svizzera, e che continuava a correre sui kart nella pista della sua città natale Kerpen, non sognava altro che di tornare in una pista vera di Formula 1, e quella rinuncia lo fece soffrire.

Fece un primo passo indietro, verso l'antico amore, tornando nel circus dal 2010 al 2012 con la Mercedes. Sapeva che non avrebbe potuto competere ai livelli di sempre, e che avrebbe dovuto gareggiare contro ragazzini spavaldi e vetture competitive, ma la sola idea di rimettere in moto il suo spirito adrenalinico gli fece accettare quell'incarico, passando pure sopra al bon ton nei

confronti della Ferrari, di cui era diventato uno di famiglia.

Il tutto condito, nel tempo libero, da lanci con il paracadute acrobatico, da pratiche alpinistiche e da una passione sempre più grande per le discese in alta quota nelle località più famose del mondo, dalle Alpi alla Norvegia, dal Canada a Meribel, località francese dove è appunto avvenuta la tragedia. Del resto delle cosiddette «scariche di adrenalina» Schumacher non ne ha mai potuto fare a meno, come è avvenuto anche ad altri campioni del passato, da Clay Regazzoni e Didier Pironi, da Patrick Depailler a Wolfgang Von Trips.

Con gli sci è una passione, come detto, nata tardi ma molto amata. A Madonna di Campiglio c'è un canalone a lui dedicato, con una pendenza elevatissima. E anche a quella non ha mai saputo dire di no.

Quello che conta, ora, è la dura realtà che tutti i tifosi e gli estimatori stanno vivendo. Come si può evincere dalle dichiarazioni dei medici che lo hanno operato, drammaticamente chiarissime: «La violenza dell'impatto è stata

tale che senza casco non sarebbe arrivato vivo. Ma è troppo presto per fare una prognosi, ed in questo stato non sono previsti altri interventi chirurgici dopo quello mirato a limitare i danni derivanti dall'edema cerebrale e da svariate sofferenze del cervello. Lo teniamo in coma farmacologico, soprattutto per limitare la crescita della pressione intracranica».

In quanto alle possibilità di sopravvivenza, nessuno dell'equipe dell'ospedale di Grenoble si è voluto sbilanciare: «Chi lo può dire - hanno infatti aggiunto i sanitari -. Anche se è vero che Schumacher è ancora giovane e ha un fisico eccezionale. Ma da un trauma così, in caso di sopravvivenza, non se ne esce indenni, insomma non si torna più come prima. Per il resto non aggiungiamo altro, anche per rispetto nei confronti della famiglia». Famiglia che, compresa la moglie Corinne, ha ringraziato lo staff medico «perché sappiamo che sta facendo tutto il possibile per aiutare Michael. Ci piace ringraziare anche le persone che da tutto il mondo hanno espresso la loro simpatia e inviato i loro migliori auguri».



il destino in 48 ore

Quel bisogno continuo di farsi beffa del tempo

IL COMMENTO

EMANUELE TONON

IN QUESTO TEMPO CHE MACINA TUTTO PER PRODURRE, IL PIÙ DELLE VOLTE, una farina avariata, in questo tempo che si fa beffa dell'eroe capace di non considerare il tempo perché il tempo è un'illusione (e nessuno meglio dei piloti sa quanto sia illusorio il tempo, quanto la vita sia uno scarto dal gioco normato da un cronometro che vaga nell'eternità), in questa illusione si cerca almeno una verità da custodire, da proteggere. Lo cantava Franco Fortini: «Proteggete le nostre verità». E questa verità va perseguita nel sogno, come a stare in un altrove, in una vertigine necessaria per farci affrontare, da bipedi, da esseri stabilmente ancorati al suolo, soggetti a una ferrea legge fisica, questa vita che non ammette cedimenti, che non ammette sogni, scarti cronometrici. Ho ancora impresse nel cuore le immagini di un giovane Michael Schumacher in lacrime, durante la conferenza stampa del Gran Premio di Imola, quando perse la vita Ayrton Senna. E, durante le prove libere, Roland Ratzenberger. Avevo ventiquattro anni, attraversavo altri cordoli, altri circuiti, ma adoravo questi uomini che mi liberavano dall'illusione del tempo. Quelle lacrime che non riusciva a trattenere davanti alla telecamera, nell'incedere delle domande di rito, in uno spettacolo che sfidando il limite vorrebbe farsi beffa della morte, sconfiggerla come a danzare sul duro e inesorabile asfalto, impastando mescole di gomme pronte a polverizzarsi, a farsi come l'aria. A farsi come i sogni che la macina di questo tempo vorrebbe impedire di sognare. Erano le lacrime di un ragazzo già determinato a diventare quello che sarebbe diventato: una leggenda in uno sport dove la perfezione dell'ingegno umano si fonde con la perfezione del talento e del coraggio. Una caduta ordinaria, sugli sci, per un uomo che si è approssimato al limite, all'estremo della velocità. Che siamo una canna, la più fragile della natura, lo diceva Pascal, nel suo genio matematico. Che possiamo cedere sempre, per un nonnulla. Ma diceva che è una canna pensante. Le lacrime di quel ragazzo che stava cercando di fare di sé ciò per cui era strutturato, quasi per una predeterminazione, per un talento che gli abitava il sangue. L'immenso Ayrton Senna lo aveva capito da subito, subito aveva annusato l'aria. Sapeva che quel ragazzo tedesco disteso dentro la Benetton era lì per fare grandi cose. Negli occhi di Michael Schumacher, Ayrton Senna vedeva la stessa fiamma che incendiava i suoi. Sette titoli mondiali non si vincono per fatalità. Non si diventa leggenda perché casualmente si spinge su di un acceleratore. Negli ultimi anni mi sono domandato perché Schumacher fosse tornato a correre, dopo essere entrato nell'Olimpo, da Zeus. Di cosa abbisognava ancora? Perché ancora il bisogno di farsi beffa del tempo? Perché accettare la possibilità dell'irrisione e dello scherno (la pratiche più diffuse nel mulino dell'era di internet)? Perché accettare di arrivare dietro, di precipitare? Mi sono risposto che nel sogno non c'è calcolo, che uno che sapeva volare come Dino Zoff aveva vinto a fine carriera e altri hanno vinto a inizio carriera, che poi, infine, non esiste carriera ma esiste solo quel fervore originario che rende partecipi dell'inizio del mondo, quella gioia eterna che sta tra natura e grazia, che continuare a sentirsi dentro la macchina come a ridicolizzare l'illusione del tempo che passa, della gloria che passa, fosse una ragione sufficiente. Ma il sogno è più che ragione, è una ragione potenziata. La vita andrebbe affrontata sempre in atteggiamento di combattimento e di sogno, in un circuito come in una fabbrica. È quanto ci fa alzare dal letto la mattina. Tutte le mattine del mondo sono una uscita dal sogno per sognare ancora, in qualche modo. Scivolare sulla neve, come si scivolava sull'asfalto. Fare continuamente le prove di una felicità. Quasi in paradossale, ho amato maggiormente il Michael Schumacher che arrancava sulla Mercedes, che cadeva in moto, a cercare il fervore degli esordi, quella gioia altissima che un cronista sportivo potrebbe provare a raccontare solo ammutolendo. Chi ha visto un altro mondo e continua ad attraversare questo mondo qui, questa macina.

Lewis Hamilton: «Dio ti benedica»



«I pensieri e le preghiere mie e della mia famiglia sono con Michael e la sua famiglia. Gli auguro una pronta guarigione. Dio lo benedica». Così su Twitter, Lewis Hamilton, esprime la sua vicinanza a Michael Schumacher. Hamilton è uno dei tanti piloti che ha espresso solidarietà all'ex collega tedesco.

Sebastian Vettel: «Come un padre»



«Michael per me è stato come un padre, è stato (e sarà) al mio fianco in ogni tappa della mia carriera in Formula 1». Così Sebastian Vettel, campione del Mondo in carica di Formula 1, esprime la sua tristezza su Twitter per le gravi condizioni in cui versa Michael Schumacher. «Sono scioccato e spero che Michael si rimetta il più presto».

Maradona: «Forza campione»



«Forza Michael campione di velocità ma soprattutto di umanità, sei un ragazzo pieno di vita che è stato esempio in gare di Formula 1 ma ancor di più come uomo. Forza Amico mio che ce la puoi fare ancora una volta». Così da Buenos Aires, dove trascorre le festività natalizie, l'augurio di Diego Armando Maradona.

Didier e gli altri, quando il rischio è una ragione di vita

Mike Hawthorn, campione del mondo con la Ferrari nel 1958, la sua sciocca e imprescindibile gara contro il rischio finì per perderla non al Gran Premio di Monaco, dove s'era tenuto alle spalle anche il mitico Fangio, ma qualche mese dopo, su un triste rettilineo nebbioso della circoscrizione di Guildford. Sorpassò a tutto gas il figlio del re del whisky, Johnny Walker, che fu l'ultimo a vederne la sagoma da vivo. Poi andò a schiantarsi contro un muro, lui e la sua Jaguar truccata per superare i 200 all'ora. Addio vita: gli mancavano tre mesi per compiere trent'anni.

Non fu il primo martire di Satana Acceleratore. All'alba dei tempi moderni Nino Farina, altro uomo contagiato dal mal di velocità - la genia Pininfarina non mente - finì il suo cammino in Terra da spettatore, mentre si accompagnava a seguire dalla tribuna il Gran Premio di Reims del 1966. Aveva 60 anni, era stato il primo iridato della neonata Formula 1 nel 1950; spingeva a tavoletta la sua Ford Cortina Lotus sulla statale quando, all'altezza del paesello di Aiguebelle, i testimoni videro una

IL CASO

FEDERICO FERRERO
sport@unita.it

Pironi si schiantò con un motoscafo, Colin McRae pilotando un elicottero, mentre Patrick Depailler cadde in volo con il suo deltaplano

saetta prendere una curva a velocità improponibile, prima di udire il botto.

L'ovvia retorica del pilota che si nutre di endorfine e scariche di adrenalina torna in auge a quasi vent'anni dagli ultimi morti in servizio in Formula 1, in quel lugubre Imola '94 costato la pelle al dimenticato Roland Ratzenberger e all'idolo Ayrton Senna. Ai tempi, prossimo al primo Mondiale, il giovane Michael Schumacher era in procinto di far assaggiare al mondo il suo talento a bordo di una Benetton. Come immaginare che l'appuntamento peggiore di una vita trascorsa a limare millesimi, combattendo contro forze centrifughe da top gun a bordo di un Phantom, Schumi lo avrebbe combinato in famiglia, su una pista da sci, prima del brindisi di Capodanno. Fuori pista, cambio di pista: si chiarirà, col tempo. Ora sappiamo solo che la velocità avrebbe certamente ucciso sul colpo il Kaiser, se un casco non si fosse frapposto tra una roccia di Méribel e il suo cranio.

Mai stato un mattacchione, Michael. Lo era, eccome, Didier Pironi, ragazzo della banlieue parigina arso dal fuoco dell'azzardo e della competi-

zione: gli seccava, per esempio, dover essere il secondo di Gilles Villeneuve alla Ferrari. La sorte gli impose il cartellino giallo nel 1982, settimane dopo la morte del compagno di squadra, con un incidente da film horror al Gran Premio del Canada. Non se lo fece bastare: dopo trenta operazioni alle gambe, scarnificate da un impatto terribile, non si rassegnò all'addio al tachimetro. Passò all'offshore, specialità riservata a una nicchia di coraggiosi, o di incoscienti, finché non lanciò il suo Colibrì a 170 all'ora nello specchio d'acqua davanti all'isola di Wight per raggiungere il leader. Ribaltamento, accartocciamento, fine di Didier e delle rincorse a se stesso.

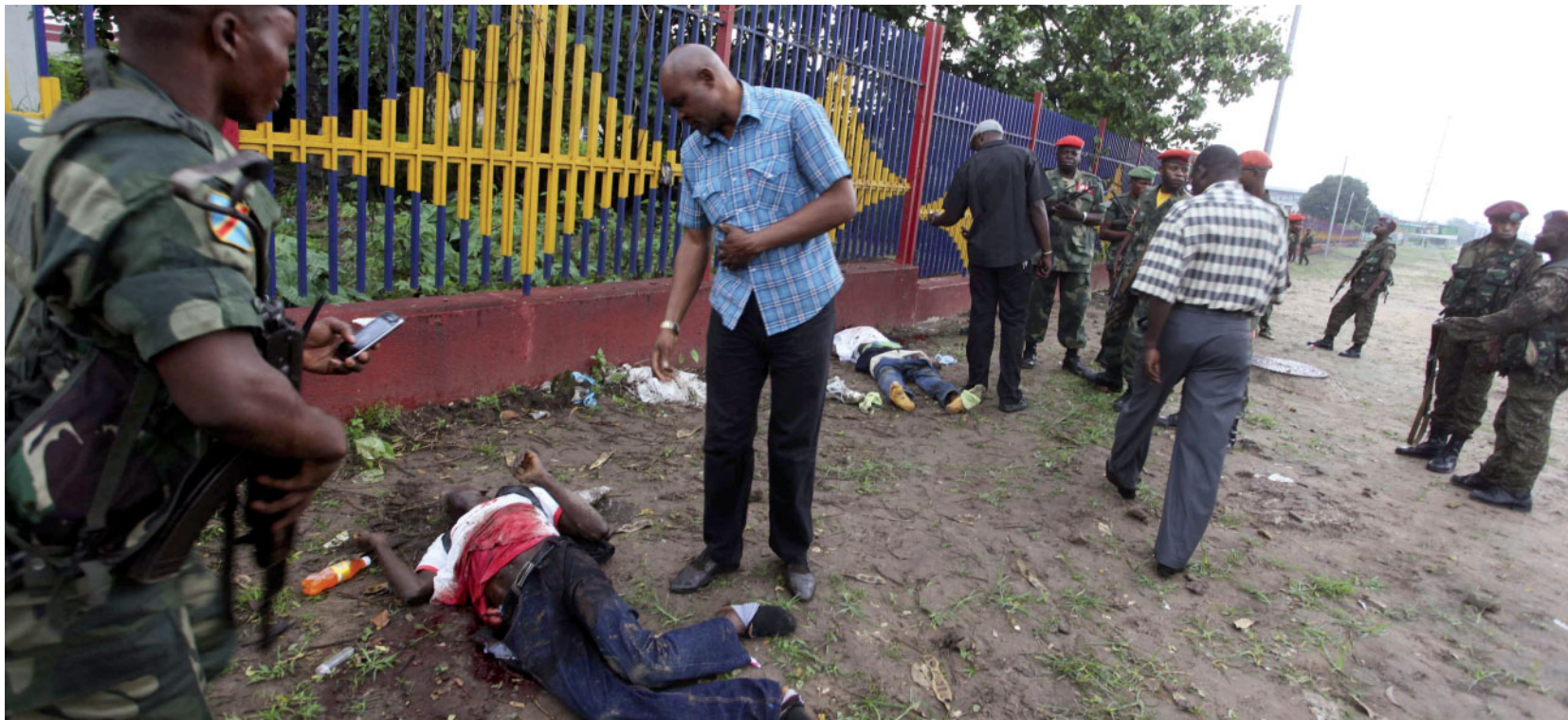
Affiancare il rischio alla ragione è insano, eppure c'è una categoria di esseri umani che fa del rischio una ragione per cui valga la pena sia esserci, sia morire. Non glielo si può più domandare, ma la carriera dell'anticonformista Patrick Depailler è un totem al concetto di vita al limite. Saldate le ossa spezzate tra moto da trial e ogni sorta di quattroruote, ottenne la licenza per il circo dei superuomini al volante ma vinse po-

co - appena due GP - perché era pazzo: tra una gara e l'altra, in lotta per il titolo nel 1979, si andò a schiantare col deltaplano. Un campanello d'allarme, ignorato. Durante un test a Hockenheim con l'Alfa, l'anno dopo, nel pieno dell'insidiosa Ostkurve la sua convinzione secondo cui «dominare un pezzo di ferro dipende da te» non trovò più conferma.

E che dire di Colin McRae, l'eccentrico rallyista britannico col vizio di far capolino nell'altra dimensione? Da baby pensionato ci provò con la Dakar, si salvò. Fuori stagione non giocava a carte, pilotava elicotteri: tentando di atterrare vicino a casa, prese un albero con le pale. Il suo gioiello prese fuoco e si portò via tra le fiamme lui, il figlioletto e altre due persone.

Fremente anche Robert Kubica, dalla Renault di F1 a un rally in provincia di Savona: gloria o dimenticatoio, correre è correre. Dai resti accartocciati della Skoda Fabia, un'auto che i padri di famiglia usano per portare la famiglia al centro commerciale, lo tirarono fuori vivo: il muro contro cui aveva sbattuto era quello di una chiesa.

MONDO



Forze di sicurezza congolese vicino al corpo di un ribelle ucciso negli scontri FOTO REUTERS

Congo, italiani bloccati tra gli spari

- **Uccisi 40 ribelli, paura per le 24 famiglie italiane adottive a Kinshasa da oltre un mese**
- **Assalto all'aeroporto e alla tv pubblica**
- **La Farnesina: «Seguiamo la vicenda da vicino»**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Ore di angoscia per le 24 famiglie italiane adottive bloccate in Congo da oltre un mese dopo gli attacchi di ieri contro l'aeroporto, contro la principale base militare e contro la tv di Stato nella capitale Kinshasa in quello che è parso un tentativo di colpo di Stato.

Impauriti dagli spari uditi alcuni familiari, che si trovavano tuttavia al sicuro in periferia, hanno lanciato appelli disperati per essere rimpatriati il più velocemente possibile insieme ai figli adottivi temendo per la loro incolumità oltre che per la propria. Ma la situazione per loro non sembra vicina a una svolta. Il governo congolese non ha nessuna intenzione di tornare sulla decisione presa a settembre di sospendere le adozioni internazionali in seguito ad alcune irregolarità rinvenute nelle procedure di alcuni paesi, dei quali tuttavia non sembra figurare l'Italia.

Una delegazione della Farnesina nei giorni scorsi ha ottenuto promesse dalle autorità congolese per un'accelerazione delle verifiche sulle procedure volute dallo stesso presidente. Ma in quanto a certezze sui tempi di attesa non è stato dato sapere. Nella speranza di accorciarli la Farnesina ha invitato la delegazione congolese incaricata a iniziare proprio dall'Italia gli accertamenti sulle adozio-

ni dei bambini congolese venendo al più presto nel nostro paese. Ma gli spari di ieri non hanno certo contribuito a rasserenare gli animi, tanto più dopo che alcuni genitori hanno saputo che le adozioni rimarranno chiuse fino a ottobre. Si è detto vicino alle famiglie il presidente del Consiglio Letta che promette di «continuare a seguire la vicenda con attenzione e determinazione». Ma i senatori del

Pd Roberto Cociancich, Isabella De Monte ed Andrea Marcucci sollecitano un intervento più forte dell'esecutivo e lo accusano di avere sottovalutato la vicenda. L'Unità di crisi della Farnesina, da parte sua, ha rivolto un appello agli italiani in Congo a «non lasciare i propri alloggi» (dello stesso tenore l'invito rivolto dall'ambasciata americana ai propri connazionali) e fa sapere che l'ambasciata italiana è in «costante contatto con le famiglie bloccate». Il ministro degli Esteri Emma Bonino assicura il massimo sforzo e fa sapere di avere inviato altri due funzionari. «La situazione è molto calma, non dovete avere timori», ha garantito l'ambasciatore del Congo Albert Tshiseleka Felha, intervenuto ieri a Ro-

ma all'iniziativa Italia-Africa alla Farnesina dopo che la polizia aveva ripreso il controllo della situazione, anche della torre della tv di Stato, ed erano pure riprese le operazioni di volo all'aeroporto.

SCONTRI COI MILIZIANI

Ma di fatto in breve tempo Kinshasa è stata trasformata in una città-fantasma, con strade deserte, negozi chiusi e uffici abbandonati. E lo stesso è avvenuto nelle città di Lubumbashi e Kindu, anch'esse prese di mira dai miliziani. Sono stati una quarantina i ribelli rimasti uccisi. Alcuni giovani, presunti sostenitori del leader religioso Joseph Mukungubila Mutombo, uno degli sfidanti del presidente Joseph Kabila alle elezioni di sette anni fa, hanno fatto irruzione nella sede dell'emittente nazionale Rtn, prendendo in ostaggio alcuni giornalisti. «Gideon Mukungubila è venuto a liberarti dalla schiavitù dei ruandesi» hanno letto gli uomini armati in video rivolgendosi al presidente Joseph Kabila. Mukungubila è un leader cristiano evangelico attivo in Congo e il richiamo al Ruanda rimanda al 1997 quando le forze ruandesi aiutarono il padre di Kabila a rovesciare il dittatore Mobutu Sese Seko. Dalle notizie in possesso della Farnesina pare sia trattato di insorti di un non meglio precisato commando militare che avrebbero agito con motivazioni legate a modifiche salariali dell'esercito.

...

L'ambasciatore in Italia rassicura: «La situazione è tornata sotto controllo»

SUD SUDAN

L'esercito contro i separatisti: mille le vittime

Il conflitto nel Sud Sudan ha già provocato oltre mille morti in appena quindici giorni, ma si profila adesso un ulteriore bagno di sangue: secondo un portavoce delle Forze Armate, Philip Aguer, i ribelli del cosiddetto «Esercito Bianco», così chiamato per l'abitudine dei suoi uomini di tingersi il volto con pigmento di colore chiaro, si stanno preparando a marciare su Bor, capoluogo dello Stato orientale di Jonglei, il più vasto e popoloso ma anche tra i più instabili del Paese africano, al confine con l'Etiopia. Lo avevano perso venerdì scorso. «Non sono molto lontano da Bor, e un attacco è imminente», ha riferito. «La

popolazione teme avvenga da un momento all'altro. Siamo fiduciosi nel fatto che riusciremo a tenerli a distanza, e a proteggere la città», ha assicurato. I ribelli sarebbero ben 25mila e armati fino ai denti: parecchi di loro avrebbero solo lance e frecce, ma molti altri userebbero armi automatiche, mortai e lancia-granate. La situazione è talmente grave che il presidente dell'Uganda, Yoweri Museveni, è giunto nella capitale del Paese, Juba, minacciando un intervento militare contro gli insorti, e ingiungendo al loro presunto capo, l'ex vice presidente Riek Machar, di rispettare la tregua offertagli dalle autorità centrali.

Assedio ad Aleppo: 500 morti in due settimane

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

L'agonia di Aleppo. Città devastata da bombardamenti a tappeto dell'esercito di Bashar al-Assad. Almeno 517 persone sono morte, e tra di loro 151 bambini, nei bombardamenti del regime siriano contro la città di Aleppo e la sua periferia dallo scorso 15 dicembre: il bilancio delle vittime è stato diffuso dall'Osservatorio siriano per i diritti umani.

Secondo l'ong, che ha sede a Londra, ma si avvale delle informazioni raccolte da una serie di attivisti sul terreno, la maggioranza dei bambini avevano meno di 8 anni. Tra le vittime di Aleppo, la maggiore città nel nord della Siria, ci sono anche almeno 46 donne e almeno 46 figure dell'opposizione (34 ribelli e 12 jihadisti), ma la maggior

parte erano civili. Nelle ultime settimane c'è stata un'implacabile campagna di bombardamenti del regime su città e villaggi in tutta la provincia di Aleppo.

MATTANZA INFINITA

Secondo l'Osservatorio, sabato scorso gli elicotteri hanno addirittura lanciato barili ripieni di esplosivo su un mercato ortofrutticolo e vicino a un ospedale nella città, uccidendo almeno 25 civili, tra cui diversi bambini: «I raid hanno preso di mira un mercato stracolmo dove la gente comprava verdure e anche piccoli elettrodomestici, cosa che spiega il gran numero di vittime», ha spiegato la Commissione generale della rivoluzione siriana, una rete di militanti che ha definito l'incursione un «massacro». «Molti edifici sono stati danneg-



Alcuni bambini portano cibo ai ribelli ad Aleppo FOTO REUTERS

giati, uno è crollato», hanno aggiunto i militanti. Più di 100mila persone sono morte in Siria dall'inizio della guerra civile, nel marzo 2011, secondo le cifre Onu; ma l'Osservatorio ha elevato di recente il bilancio a 125mila morti: oltre 5 milioni gli sfollati e i rifugiati, oltre il 35% dei villaggi ridotti a un cumulo di macerie.

TRAGEDIA UMANITARIA

In Siria «almeno 15 palestinesi sono morti di fame e stenti nelle ultime settimane nel campo profughi di Yarmuk», nei pressi nella capitale Damasco. A renderlo noto è il portavoce dell'Agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa), Chris Gunness. «Nel fine settimana è giunta la notizia che almeno cinque rifugiati palestinesi nel campo profughi di Yarmuk sono morti di malnu-

Si spacca il governo in Israele su annessione del Giordano

RO.AR.
rarduini@unita.it

Israele ha liberato altri 26 prigionieri palestinesi nell'ambito dei negoziati di pace ripresi lo scorso luglio con la mediazione del segretario di Stato Usa John Kerry. Il governo israeliano ha dato il via libera sabato scorso e la scarcerazione è avvenuta in serata, «dopo il rinvio di 48 accordato per accogliere gli appelli delle famiglie delle vittime alla Corte suprema», stando a quanto precisato da un funzionario israeliano. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha accettato di rilasciare complessivamente 104 detenuti. Altri due gruppi di detenuti sono stati liberati ad agosto e a ottobre. Il rilascio di altri 26 palestinesi avviene a pochi giorni da una nuova missione nella regione di Kerry, atteso giovedì prossimo. Si tratterà del suo 10esimo viaggio in Israele e Cisgiordania dal marzo 2013.

Domenica, il governo si è spaccato quando una commissione ministeriale ha approvato in via preliminare una bozza di legge che prevede la estensione della legge israeliana agli insediamenti ebraici nella valle del Giordano. Otto ministri hanno votato a favore e tre si sono opposti: tra loro il leader di *Yesh Atid*, Yair Lapid, e la negoziatrice Tzipi Livni secondo cui l'iniziativa è «irresponsabile». L'assetto definitivo nella valle del Giordano è una delle questioni più spinose nei negoziati con i palestinesi. Se la proposta dovesse passare, nessuna restrizione potrà essere applicata alla costruzione di nuove strutture o insediamenti. L'intenzione è fare dell'area, unico possibile confine verso l'esterno per la Cisgiordania (e quindi per un eventuale Stato di Palestina) l'ultima frontiera israeliana. Secondo la stampa israeliana, il premier Netanyahu non intende far passare la legge, troppo pericolosa agli occhi della comunità internazionale. In ogni caso, appare chiaro il messaggio inviato dal Likud (e dal resto del governo) al primo ministro e al suo capo negoziatore: Israele non cederà di un metro, negoziato o non negoziato, con o senza l'appoggio dell'alleato statunitense.

L'annessione della valle del Giordano significa «la distruzione del processo di pace e degli sforzi negoziali condotti da Kerry», ha detto il negoziatore palestinese Saeb Erekat, in dichiarazioni riportate da *Maariv*. L'estensione della legge israeliana alla valle del Giordano «è incompatibile col diritto internazionale», ha aggiunto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'avevano promesso. Trasformeremo le Olimpiadi di Sochi in un inferno. Le avvisaglie danno sinistra concretezza a questa minaccia. Nuova attentato ieri a Volgograd, nel sud della Russia: 14 le vittime, compreso il kamikaze, un uomo che ha fatto saltare in aria, a bordo di un filobus, 4 chili di esplosivo. Una quarantina i feriti, tra cui tre bambini, uno dei quali ha tra i 5 e i 7 mesi, ed è in coma. Il nuovo attacco è avvenuto a poche ore da quello alla stazione dei treni che ha causato 17 morti. Il bilancio è stato confermato dal ministro federale della Sanità, Veronika Skvortsova, intervistata dall'emittente tv *Ros-siya 24*. L'attentato ha «elementi identici» con quello di ieri nella stazione ferroviaria, ha detto il portavoce degli investigatori citato dai media russi. «Come alla stazione, la bomba era piena di schegge. Forse i due ordigni sono stati fabbricati nello stesso posto», ha aggiunto. Ferma la reazione di Mosca: gli attentati di Volgograd sono «tentativi da parte dei terroristi di aprire un fronte interno», ma noi «non arretrremo» dalla lotta al terrorismo, si legge in una nota del ministero degli Esteri russo, paragonando questi attacchi a «quelli che si verificano in Usa, Siria e ovunque».

Il kamikaze, autore dell'attentato, sarebbe stato identificato. A quanto riferito da una fonte della sicurezza all'agenzia *Interfax*, si tratta di Pavel Pechenkin. Nato a Volzhsk, nella repubblica dei Mari, nel centro della Russia, nella primavera del 2012 si è unito ai militanti del Daghestan dopo essersi convertito all'islam e aver cambiato nome in Ansar ar-Rusi, ha aggiunto la fonte. Sono intanto in corso gli esami del Dna delle vittime dell'attentato. L'attacco è un colpo alla strategia del presidente russo Vladimir Putin, che punta al rilancio internazionale con le Olimpiadi invernali di Sochi. Sembra questa la scelta dei terroristi islamici, che sono tornati a colpire nel territorio della Federazione. Una kamikaze di 26 anni, Oksana Aslanova, si è fatta esplodere l'altro ieri all'ingresso della stazione di Volgograd provocando la morte di almeno 17 persone e il ferimento di altre 40. È stato il secondo attentato in pochi mesi nella ex Stalingrado dopo quello del 21 ottobre che causò la morte di sette persone.

ALLARME ROSSO

«Ho scritto al Presidente Putin, sono certo che sarà fatto tutto per garantire la sicurezza degli atleti ai Giochi olimpici», annuncia il presidente del Cio, Thomas Bach. «Il terrorismo è un male globale, ma non deve mai trionfare». La tensione è alle stelle. A Mosca è stata evacuata la Piazza Rossa per un allarme bomba. Secondo le informazioni diffuse dal canale tv *Ntv*, è stato ordinato lo sgombero urgente della piazza a ridosso delle mura del Cremlino. L'allarme è scattato quando una donna, che poi è stata arrestata, ha lasciato una borsa presso la Torre Spasskaya. Per ore sono state transennate due stazioni della metropolitana



Vigili del fuoco e polizia sul luogo dell'attentato a Volgograd, Russia FOTO AP

Volgograd, stavolta salta un autobus: 14 vittime

● Tre bambini tra i 40 feriti ● Elementi «identici» con quello nella stazione ferroviaria ● Colpo a Putin che cerca il rilancio con le Olimpiadi di Sochi

della capitale. La prima e più centrale è Biblioteca Lenin, accanto al Cremlino: secondo quanto riferito, sulla piattaforma tra i due treni è stata trovata una borsa sospetta. Stessa cosa per la più periferica Izmailovskaja, vicina al mercato di Izmailov, noto anche ai turisti: è stato trovato un oggetto sospetto. Gli esperti hanno esaminato una vali-

gia incustodita. In entrambi i casi, non sono state evacuate le stazioni della linea sotterranea.

Putin, intanto, ha firmato una legge per bloccare i siti con contenuto estremista. In base a quanto pubblicato, la norma prevede il blocco immediato di siti web che distribuiscono appelli a sommosse e altre informazioni estre-

miste. Ma soprattutto gli attentati delle ultime ore sono dei fendenti nel cuore della «città-eroe» sovietica dove nel 1942 iniziò la sconfitta della Germania nazista. Volgograd (la città sul Volga) battezzata così nel 1961, e prima Stalingrado, è sempre stata il sinonimo della vittoria. Storicamente punto cruciale nella «Grande Guerra Patriottica» (la denominazione russa della Seconda Guerra Mondiale) contro il nazismo: di fatto, fermò l'avanzata delle forze tedesche e segnò l'inizio della controffensiva, che avrebbe portato l'Armata Rossa a Berlino.

Ora è il nuovo epicentro della paura nella Federazione Russa, nel mirino del terrorismo caucasico di matrice islamista. Contro la croce ortodossa sollevata da Vladimir Putin, sempre più conservatore e leader tutelare delle antiche tradizioni e dei valori cristiani, la sfida è stata lanciata da Doku Umarov, nemico giurato di Putin e leader dei militanti che aspirano a un Emirato del Caucaso in Russia. È stato lui a esortare i suoi combattenti nel mese di luglio a usare «la massima forza» per sabotare le Olimpiadi di Sochi. E a quanto pare gli adepti del terrore lo hanno ascoltato.

ANTARTIDE

Nave tra i ghiacci: l'equipaggio salvato dal cielo

Sarà un elicottero della rompighiaccio cinese Xue Long a soccorrere i 74 fra uomini dell'equipaggio, scienziati e turisti a bordo della Akademik Shokalsky, la nave russa intrappolata nei ghiacci dell'Antartide dalla vigilia di Natale. Appena le condizioni meteo lo permetteranno, il velivolo farà la spola tra la nave russa e la Snow Dragon per evacuare 52 fra scienziati e turisti australiani e neozelandesi e quattro membri dell'equipaggio. A bordo resteranno 18 persone, soprattutto membri dell'equipaggio. La nave

australiana Aurora Australis era riuscita ad avvicinarsi fino a 10 miglia nautiche dal suo obiettivo, ma è dovuta retrocedere a causa delle condizioni climatiche: «Il ghiaccio è diventato troppo spesso - ha commentato il capitano Murray Doyle - alcuni banchi di ghiaccio sono alti fino a due metri, non possiamo avvicinarci da nessuna parte. Se ci addentavamo ancora, diventavamo parte del problema e non la soluzione». Nell'equipaggio sull'Aurora Australis si trovano anche quattro ricercatori italiani.

Francia, nuova inchiesta sul comico antisemita

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Si infiamma la polemica in Francia sul controverso attore comico Dieudonné M'Bala M'Bala contro il quale il tribunale di Parigi ha aperto una inchiesta preliminare per «incitamento all'odio razziale» per aver rivolto frasi ingiuriose nei confronti di un giornalista ebreo, Patrick Cohen, popolare conduttore dell'emittente *France Inter*. Lo scorso 19 dicembre un reportage della trasmissione «complement d'enquete» su *France 2* aveva mostrato Dieudonné nel corso di uno show prendersela con il giornalista. «Vedete, se il vento cambia, non sono sicuro che lui avrà il tempo di fare le valigie. Quando lo sento parlare, Patrick Cohen, mi dico, sapete, le camere a gas... che peccato!», ha detto il comico scatenando le risate del pubblico in sala.

Il ministero dell'Interno, primo fra tutti il ministro Manuel Valls in un'intervista a *Le Parisien*, ha annunciato il ricorso alle vie giuridiche per far proibire gli spettacoli di Dieudonné e il caso è diventato ancora più scottante sabato scorso, quando Nicolas Anelka, calciatore francese che milita nel campionato inglese, ha festeggiato un gol con il gesto della «quenelle». Si tratta di una sorta di saluto nazista al contrario: il braccio teso verso il basso e l'altra mano sul cuore. Dieudonné afferma di non essere antisemita, ma antisionista e spiega che la *quenelle*, che definisce una versione provocatoria del saluto nazista, è uno sfottò contro il governo e i politici francesi.

Dieudonné, di origini camerunesi, era diventato celebre negli anni novanta grazie a siparietti parodistici fatti insieme proprio a un comico ebreo, Elie Semoun. In seguito, gli è capitato di esprimere apertamente delle posizioni antisemite dichiarando simpatia nei confronti del Fronte Nazionale, il partito di estrema destra fondato da Jean-Marie Le Pen, che è anche stato il padrino di uno dei suoi figli. Dieudonné era già stato condannato lo scorso novembre a una multa di 28mila euro per diffamazione, ingiurie e incitamento all'odio e alla discriminazione razziale per alcune frasi e il testo di una canzone in due video pubblicati su internet. È solo l'ultima di una serie di sette condanne, tutte per gli stessi reati. Da parte sua, Anelka ha promesso di non fare più il gesto della *quenelle*. «Nicolas - si legge in un comunicato della squadra inglese per cui milita, il West Bromwich Albion - si è detto immediatamente d'accordo con la richiesta di non fare più quel gesto antisemita».

Il vicolo cieco del terrorismo contro la dittatura

IL COMMENTO

LUIGI BONANATE

DUE ATTENTATI IN DUE GIORNI NELLO STESSO POSTO CON UNA VENTINA DI MORTI SONO UNA EVIDENTE prova di potenza organizzativa e di capacità di fuoco fuori del comune; testimoniano dell'esistenza di una struttura segreta estremamente sofisticata e abile, di un qualche consenso popolare, di una leadership capace di elaborare una strategia e di programmare delle azioni a tempo inserite in un contesto politico generale mirato con precisione. Questo ci dicono i due episodi di Volgograd, il nome *destalinizzato* di una città-martire

della Seconda guerra mondiale, che segnò l'arresto dell'avanzata nazista nel mondo. Volgograd tuttavia non è stata scelta dai terroristi per questa ragione, ma piuttosto per essere non lontana da quella Cecenia che per anni è stata al centro delle vicende russe, e neanche da Sochi, sede delle prossime Olimpiadi invernali (7-23 febbraio). Si dice che il grande ispiratore di questi attacchi sia Doku Umarov, già combattente in Cecenia e ora impegnato nel dare vita all'*Emirato (islamico) del Caucaso* - il nuovo bin Laden, come viene definito.

Il progetto alla base di questa nuova pagina di storia del terrorismo sarebbe dunque quello di un secessionismo mirante a staccare una società islamica ex-sovietica dall'abbraccio con la

Grande Madre russa. Grande, non soltanto per ragioni storiche portate dallo zarismo, ma anche perché il territorio su cui Putin governa è il più grande del mondo, nonostante che dal crollo dell'Unione Sovietica diverse sue regioni siano diventate Stati autonomi. Potrebbe venire persino il sospetto - mettendo avanti una prima ipotesi di spiegazione dei fatti odierni - che il processo di risistemazione di quell'immenso impero sia ancora in corso e alcune situazioni (come anche quella cecena) richiedano ancora una delle correzioni. Ma verrebbe subito dopo da chiedersi se a gestire e sorvegliare processi talmente delicati possa essere una leadership come quella che governa la Russia. Sembra che ci vergogniamo un po' a dirlo, ma

la Russia di oggi è uno dei Paesi in cui la vita è più grama, infelice e triste al mondo; se non ci fossero petrolio e gas sarebbe anche uno dei paesi più poveri al mondo. È governata da uno dei dittatori (del XXI secolo: non è certo né un Mussolini né un Pinochet) più brutali che abbiamo conosciuto. Gli oppositori spariscono o finiscono in galera, i giornalisti di opposizione vengono sovente uccisi, la legislazione si fa ogni giorno più illiberale se non grottesca (arresto delle Pussy Riot e degli attivisti di Greenpeace, irrigidimento della legislazione sulle riunioni pubbliche e sui movimenti degli stranieri, norme anti-omosessuali e punizione della blasfemia; massimo sostenitore di Assad...). Se non fosse che oggi la situazione si va

incancrenendo, potremmo persino ridere di tutto ciò e compatire quello che dopo essere stato il secondo Stato più importante della Terra è diventato un relitto. Ma i morti di questi giorni non ce lo consentono. Si rendano conto i rappresentanti dei Paesi occidentali (tutti largamente più democratici della Russia, seppure ciascuno con i suoi difetti) che blandire Putin non è buona diplomazia, è opportunismo, che contribuire al successo delle Olimpiadi invernali per quieto vivere è un insulto a chi lotta per la libertà rischiando la propria vita. Per politica non si deve morire: è questo che dovremmo cercare di far capire sia agli attentatori e alle «vedove nere» di Volgograd, sia a Putin - in modo democratico, cioè nonviolento.

ITALIA

La beffa del bonus infanzia

«Impossibile ottenerlo»

Quei 300 euro al mese di contributo per l'asilo di nostro figlio ci avrebbero fatto comodo. E ne avevamo diritto. Ma abbiamo scoperto che di fatto è impossibile ottenerlo». Così raccontano Fabio Orfei e Chiara Gugliucci, ma la loro potrebbe essere la voce di centinaia di altri neo genitori. Tra i buoni propositi per l'anno alle porte, il governo dovrebbe allora considerare quello di rimettere mano al bonus infanzia. Perché l'edizione 2013 della misura, pensato come forma di sostegno alle madri lavoratrici e prevista anche per i prossimi due anni, non ha esattamente centrato gli obiettivi. E non solo a livello numerico (si parla di sole 3.800 domande accolte), colpiscono anche gli ostacoli denunciati da diverse famiglie, protagoniste di un percorso kafkiano per portare a casa il contributo. Una situazione, la loro, che se pure in modo meno drammatico ricorda il 'pasticcio' degli esodati, anche per la comune paternità: governo Monti, ministro Fornero, che introduce il bonus con un decreto del 22 dicembre 2012 poi pubblicato in Gazzetta ufficiale a febbraio di quest'anno.

E dunque, il bonus infanzia doveva aiutare le neo mamme a tornare al più presto al lavoro, subito dopo la maternità obbligatoria, grazie a un incentivo di 300 euro al mese per un massimo di sei mesi da utilizzare (in alternativa al periodo di congedo della 'facoltativa') per pagare la retta del nido o una baby sitter. Si stanziavano 20 milioni l'anno dal 2013 per tre anni, sembra molto ma contando 1800 euro a famiglia (il bonus per sei mesi) questa cifra copre poco più di 11 mila madri lavoratrici: una goccia nell'oceano, rispetto ai 534 mila nuovi nati del 2012.

Ma se le domande accolte sono ancora meno e il bonus si rivela un miraggio molto dipende dalle modalità di assegnazione. Ovvero per la 'finestra' di poche settimane entro cui fare domanda in estate, per una pubblicità forse non adeguata, per la scarsa incidenza sui costi di una baby sitter a tempo pieno. E perché per gli asili tra le condizioni del bando, gestito dall'Inps, c'è quella di erogare il contributo sulla retta solo per una serie di strutture, che devono accreditarsi presso l'Inps. E gli accreditati devono essere stati al di sotto delle previsioni (poco meno di 2 mila su tutto il territorio nazionale), se nei forum on line abbondano le segnalazioni di chi - vedi a Milano - ha rinunciato alla domanda perché faticava a trovare un nido convenzionato con l'Inps.

L'altro aspetto surreale è quello vissuto sulla propria pelle dalla signora Gugliucci e dal marito, residenti a Roma Ci-

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

La storia di una coppia e le troppe difficoltà di chi ha provato a chiedere i 1800 euro di contributo per madri lavoratrici varato dalla Fornero

necità. La donna partorisce a luglio, in estate fa domanda per il bonus e indica uno degli asili della sua zona. Risulta idonea (c'è anche una graduatoria per reddito) e comincia a fare conto sui 1800 euro previsti. L'assegno però viene erogato solo dietro presentazione delle fatture del nido. Ed ecco il paradosso.

UN PERCORSO A OSTACOLI

«Gli asili nido che hanno aderito sono pochi e quasi tutti comunali - spiega dunque la coppia -, il che significa che li le

...

L'assegno erogato solo per asili accreditati presso l'Inps. Ma sono pochi e con scadenze impossibili

scrizioni vanno fatte a febbraio/marzo per il settembre successivo. Nel nostro caso, possiamo iscriverci a inizio 2014, e forse avremo il posto a settembre, scadenze che tutti i genitori conoscono mentre chi ha elaborato il bando probabilmente no. A quel punto però il bonus interesserebbe il 2014, dunque dovrebbe essere oggetto del prossimo bando e quello che abbiamo già ottenuto scadrebbe entro un anno».

La coppia già dall'estate cerca una soluzione e si rivolge al numero verde 803164, da cui «riceviamo sempre una risposta diversa». Ecco allora le file interminabili all'Inps di zona, «il 29 ottobre riusciamo a farci mettere per iscritto che ci ricontatteranno». Passano tre settimane, nessuno si fa vivo «e allora torniamo noi. La conclusione? «Il bando non lo abbiamo fatto noi, se riceviamo le fatture dell'asilo paghiamo, se no». Solo dopo aver chiamato la Polizia vengono ricevuti dal direttore generale dell'ufficio, il dirigente del settore poi li richiama più volte e che però non può che confermare «la situazione senza via d'uscita». A quel punto la giovane coppia chiede di poter optare per una baby sitter, o per un asilo privato convenzionato con l'Inps: impossibile anche questo, con buona pace della tanto decantata flessibilità. «Quei 1800 euro per noi sono persi - concludono -. Dovremo pagarci un nido privato, senza alcun sostegno».



Terremoto in Campania, verifica sulle scuole

Dopo il terremoto di 4,9 gradi della scala Richter il vice sindaco di Napoli, Tommaso Sodano ha disposto approfondite verifiche della permanenza delle condizioni statiche e di sicurezza delle scuole cittadine, la cui manutenzione è demandata al Comune.



Stefano Delli aveva 39 anni. Per lui si mossero 3000 colleghi FOTO/INFOPHOTO

È morto Stefano il «leone» dell'Ilva

GINO MARTINA
TARANTO

Morire di tumore a 39 anni da operaio Ilva a Taranto sembra sia normale. L'età media dei lavoratori è quella, la fabbrica inquinata e l'oncologia all'ospedale Nord è sempre più affollata. «La situazione peggiora. Rispetto a due anni fa per fare un esame in quel reparto bisogna prendere il numero come alla posta» diceva Stefano Delli Ponti in un'intervista a Jo tv. I suoi 39 anni li ha compiuti il 26 dicembre e ieri, dopo due anni e mezzo, è toccato a lui cedere alla malattia. A maggio, oltre 3 mila colleghi avevano sottoscritto la donazione di ore di lavoro in suo favore: 60 mila euro per permettergli di curarsi a Milano, per comprare medicinali che costavano anche 6 mila euro a confezione. Le firme raccolte dal sindacato Usb non erano state accettate perché non seguivano la procedura prevista: le sottoscrizioni dovevano essere prese dalle sigle sindacali rappresentate in azienda. Stefano chiese di essere ascoltato dalla direzione e dopo ore di inutile attesa i compagni occuparono la sala di accesso agli uffici dirigenziali. Poi, con l'intervento di Fim, Fiom e Uilm, la sottoscrizione fu rifiutata e accettata dall'Ilva, che anticipò 20 mila euro per le cure. Cure che però non sono servite. Stefano, il leone come era chiamato da amici, colleghi e medici, per la sua forza e il suo orgoglio, aveva una rara forma di carcinoma alla ghiandola parotide, la più grande tra quelle salivari. «Si verifica un caso su un milione» ricordava lui stesso. L'aveva scoperta nel maggio del 2011. Dopo una prima operazione

e cicli di chemioterapia, il tumore sembrava arginato. Ma nell'autunno del 2012 è tornato ad avanzare. Le cure costosissime, lo stipendio ridotto per malattia, avevano costretto Stefano a ricorrere a prestiti di banche, parenti e amici. «Il suo orgoglio non gli permetteva di chiedere niente a nessuno - ricorda Francesco Rizzo, Usb Ilva - aveva anche da pagare il mutuo della casa, ma quando abbiamo capito il problema, abbiamo agito per dargli una mano, come adesso faremo per aiutare i suoi figli, per i quali era preoccupatissimo». Stefano, infatti, lascia Simone di otto anni e Giulia di soli tre, oltre a Doriana, la moglie. «Aveva un carattere fortissimo e si sapeva far rispettare» ricorda Gaetano Cerfeda della Fiom, che con Stefano ha lavorato per sei anni nell'acciaieria 2, area a caldo, reparto Man-ref, manutenzione refrattaria. Erano muratori che preparavano gli impianti delle siviere per la colata continua, tra fumi e gas. Poi Stefano passò a fare il macchinista nel reparto Mof (Movimentazione ferroviaria) e l'ultimo periodo nel magazzino Carriponti. Altri suoi colleghi si sono ammalati. Lavorare all'Ilva, dopo essere stato in Marina Militare, col senno di poi, Stefano lo considerava un errore di gioventù, che non avrebbe rifatto. «Voglio che tutti possano lavorare - raccontava ancora - e vivere serenamente a Taranto. E che si costituisca un fondo per aiutare chi si trova nella mia situazione». A gennaio, i sindacati discuteranno proprio della formazione di una sorta di cassa di resistenza, per i tanti operai malati. «Possiamo raccogliere un milione di euro all'anno» confida Rizzo.

A&T 2000 SPA SERVIZI ASSOCIATI
Estratto di gara CIG 5507436FF2
A&T 2000 Spa via Friuli 16/b 33033 Codroipo (UD) indice gara a procedura aperta per la fornitura di sacchetti per la raccolta domiciliare dei rifiuti urbani, per un importo complessivo di € 509.970,00 + Iva. Termini di esecuzione del servizio: 330 gg. naturali consecutivi. Aggiudicazione a prezzo più basso, il termine di presentazione dell'offerta: h 12 del 28/01/2014. Il bando, il disciplinare di gara e il progetto della fornitura sono visionabili su www.aet2000.it alla sezione "appalti e forniture", la documentazione di gara può essere richiesta c/o gli uffici della stazione appaltante.
L'Amministratore unico
Ing. Gianpaolo Stefanutti

COMUNE DI PERO
Piazza Marconi, 2 - 20016 - Pero (MI)
Tel. 023537111 - Fax 023390575
AVVISO DI GARA - CIG [5499366C60]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento in concessione del servizio di riscossione coattiva, dei tributi e delle entrate diverse del Comune Durata concessione: anni 3. Aggio a base di gara: 11% (con eventuali incrementi secondo quanto indicato all'art. 11 del capitolato d'oneri). Termine ricezione offerte: 15.01.2014 ore 13.00. Apertura: 21.01.2014 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.pero.mi.it
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Fabio Campetti)

COMUNE DI SOMMACAMPAGNA
Provincia di Verona
P.zza C. Alberto, 1, cap. 37066 - Tel. 045/8971366 Fax 045/8971300
PROCEDURA APERTA
PER L'AFFIDAMENTO DI SERVIZI ASSICURATIVI VARI PER IL PERIODO DAL 30/04/2014 AL 30/04/2017 - Importo presunto complessivo annuo a base d'asta € 107.000,00 comprensivo di oneri ed imposte suddiviso in cinque lotti: Lotto 1) Polizza All Risks € 27.000,00 - Lotto 2) Polizza RCT/O € 66.000,00 - Lotto 3) Polizza Infortuni Cumulativa € 6.000,00 - Lotto 4) Polizza Kasko chilometrica € 2.500,00 - Lotto 5) RC Patrimoniale Ente € 5.500,00. Aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art. 82 del D.Lgs. n. 163/06 e s.m.i. Le offerte corredate dalla documentazione richiesta devono pervenire entro le ore 12 del giorno 30/01/14. La gara si terrà il giorno 30/01/14 alle ore 15,00. Il bando di gara è pubblicato all'albo pretorio online. Gli atti di gara sono disponibili sul sito internet www.comune.sommacampagna.vr.it Data di invio e ricezione del bando GUCE: 12/12/2013
Dott.ssa Cristina Bonato

A. O. Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi Varese
Polo Universitario
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Con delibera n. 1015 del 12.12.13 si è aggiudicato, mediante piattaforma Sintel, la procedura aperta per l'affidamento dei servizi assicurativi per i rischi incendio, furto, infortuni, kasko, RC auto e ARD per il periodo di anni tre, n.5 lotti. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: 10. Aggiudicatari: lotto n.1, 2 e 3: Fondiaria SAI SpA.; lotto n.4: AIG Europe Limited; lotto n.5: Rota F e T., Reale Mutua Ass.. Valore tot. di aggiudicazione: € 778.637,31. RUP: Ing. U. Nocco. Invio Guce: 23.12.13.
Il Direttore Amministrativo
Dott.ssa Maria Grazia Colombo
Il Direttore Generale: **Dott. Callisto Bravi**

Galantino nuovo segretario Cei

Papa Francesco ha nominato segretario generale ad interim della Conferenza episcopale italiana (Cei) monsignor Nunzio Galantino, Vescovo di Cassano all'Jonio. In una lettera alla Diocesi di Cassano all'Jonio, di cui Galantino è vescovo, Papa Francesco scrive: «Forse vi risulta strano che vi scriva, ma lo faccio per chiedervi aiuto», «per una missione importante nella Chiesa italiana, ho bisogno che monsignor Galantino venga a Roma», «vi domando, per favore, di comprendermi... E di perdonarmi». Galantino, gli esprime «stima e fiducia», unite alla gratitudine al Santo Padre per questa nomina che «colma il vuoto creatosi dopo l'elezione di Mons. Crociata a Vescovo di Latina».

«Conosco personalmente» il nuovo segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino, «per la sua lunga esperienza in qualità di responsabile del

servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose della Conferenza episcopale italiana e, prima ancora, per la sua intensa attività accademica e il generoso impegno di pastore, sempre presente sulle frontiere dell'educazione e del riscatto sociale». Lo afferma il presidente della Cei, monsignor Angelo Bagnasco, dopo la nomina di Galantino da parte di Papa Francesco. «Ho avuto pure la gioia di consacrare il vescovo di Cassano all'Jonio - dice Bagnasco - nel 2012. Sono certo che darà un contributo qua-

Il vescovo di Cassano all'Jonio prende il posto di Mariano Crociata oggi a Latina

lificato al servizio dei vescovi italiani nel quotidiano impegno per l'evangelizzazione».

Per Mariano Crociata, invece, si sono aperte nel frattempo le porte dell'episcopio di Latina, dove il presule si è insediato il 15 dicembre dopo aver ricevuto la nomina da papa Francesco. Un incarico che spezza una consuetudine ultraventennale, secondo la quale i segretari generali della Cei, al termine del loro mandato, sono stati destinati ad una sede cardinalizia: era successo con Ruini, diventato vicario di Roma; con Tettamanzi, inviato a Genova; con Antonelli e Betori, entrambi passati dagli uffici di via Aurelia all'episcopio di Firenze.

Per Crociata, a questo punto, sarà improbabile vestire la porpora e anche questo fa parte del nuovo corso voluto da Francesco.

IL DOSSIER

AUMENTA IL NUMERO DI QUELLE CHE ARRIVANO AI VERTICI MA I DATI SUL «GENDER GAP» RACCONTANO UN'ALTRA STORIA. IL DRAMMA DEL FEMMINICIDIO

SARA VENTRONI



MICHELLE BACHELET

● **Candidata** del centrosinistra, figlia di un militare anti-Pinochet, il 15 dicembre scorso, è stata rieletta presidente del Cile per la seconda volta con il 62 per cento dei voti.



JANET YELLEN

● **Nominata** dal presidente Barack Obama, è la prima donna alla guida della Federal Reserve, la banca centrale Usa. Sostituirà, a gennaio, Ben Bernanke.



ANGELA MERKEL

● **È stata eletta** per il terzo mandato cancelliera della Germania e guida un governo di grande coalizione. Per la rivista economica Forbes è la donna più potente del mondo.

Quando una donna fa politica, cambia la donna. Quando tante donne fanno politica, cambia la politica». Così parlò Michelle Bachelet, molto prima della sua rielezione a presidente del Cile. Ecco, l'almanacco di quest'anno è stretto tra la morte di Margaret Thatcher, l'autarchica Lady di ferro, e il successo - anche se nella voragine dell'astensionismo - di una donna tra le donne.

In questo spazio bianco cadono le contraddizioni del presente, le sfide del domani e tutti i luoghi comuni, compresa l'idea che un incarico di responsabilità affidato a una donna sia il vessillo sotto il quale le altre ascendono di diritto. In quanto donne.

Se ancora nel terzo millennio una donna in posizione apicale è intesa come una metafora salvifica di genere, possiamo stare certi che la salute di tutte le altre non è per niente buona. Christine Lagarde è al Fondo Monetario Internazionale. Janet Yellen è la prima donna alla guida della Federal Reserve. Angela Merkel stravinca in Germania e resta la Signora dell'Europa. E allora?

Al netto di un giudizio sul loro operato, non dovremmo meravigliarci di un orrendo tailleur viola al posto di un altrettanto orrendo doppiopetto di lana pettinata. E invece ci si continua a stupire, come se una donna seduta a capotavola fosse bizzarra, e sola, - direbbe il poeta Laforgue - come un ombrello sopra una macchina da cucire.

SODDISFATTE & RIMBORSATE

Nonostante da tempo abbiamo scavallato i rampantissimi anni Ottanta, resiste l'idea che se una ce la fa, le altre possono ritenersi soddisfatte & rimborsate, perché nell'immaginario comune la donna (declinata rigorosamente al singolare) che sfonda il tetto di cristallo, nonostante sia donna, fa tana libera tutte. Ma non è così, e le statistiche sul gender gap sono qui a raccontarci un'altra storia, e un'altra Europa. Lo spread di genere è infatti costantemente in crescita, e una donna al vertice non fa primavera. Come dimenticare, lo scorso anno, la tentazione di un parterre monogenere - sei uomini per sei sedie - nel board della Bce, contro cui si levò la voce di Viviane Reding e il veto del Parlamento europeo? La stampa mondiale gridò al complotto femminista

Album 2013

Una donna sola al potere non fa primavera

ai danni del povero lobbista lussemburghese Yves Mersch.

Non stupiscono, allora, in contrappasso, i medaglioni tristanzuoli dei rotocalchi - micragnosi risarcimenti di fine anno - con l'immane galleria fotografica delle eccellenze del genio femminile, declinato per mestieri e vocazioni, a metà strada tra il freak show e l'album delle figurine.

Se il mito negativo della «donna di potere» è duro a morire, nuovi stereotipi hanno già conquistato un posto al sole. Come l'immagine - o meglio: l'icona - di un femminismo d'assalto e di marketing, di lotta e di passerella. I piccoli seni perfetti delle Femen - tutti uguali come le ali di pollo fritto del Mc - che sbucano tra la security, a chiudere in bellezza un G8, non riescono ad essere altro che un prodotto mediatico. Qualcosa che vende, e che si vende, ma solo nei titoli.

Tutto il resto è noia. Non ci meraviglia che il movimento - come raccontato nel documentario *Ukraine is not a brothel* (L'Ucraina non è un bordello) - sia stato partorito dalla testa di un uomo, Viktor Svyatskiy, che ama le donne al punto da farne

il suo core business, casting compreso: una stessa femmina, una stessa taglia. Siamo al femminismo da batteria. Su scala, ovviamente, mondiale.

Diversamente performative, le Pussy Riot, punk per scelta ma femministe per caso, sono portate all'attenzione della cronaca planetaria più per innata vena dittatoriale di Vladimir Putin che non per una vera battaglia di idee. Come se, a oggi, l'unica possibilità di linguaggio politico delle donne fosse quella dell'effimera gloria iconografica. E mai niente di più. E non occorre essere moraliste per convenire che dove non c'è la parola, raramente può esserci un pensiero. Perché il gesto nudo, si sa - escludendo Cindy Sherman - spesso non basta a spiegarsi.

Quando manca la voce, il dialogo è impossibile. La faccia vera della differenza resta nell'ombra. E quando si fa vedere, a testa alta, è solo per mostrare l'offesa: quest'anno Giorgio Napolitano ha nominato Cavaliere al merito della Repubblica Lucia Annibali, avvocatessa di Pesaro, sfregiata con l'acido dall'ex fidanzato. Si è detto che questa donna - il suo sorriso, la sua forza - è il simbolo della lotta al femminicidio.

Possiamo condividere le intenzioni, ma non esserne contente. Nessuna di noi è simbolo, di alcunché. Le icone, anche quelle più edificanti, sono sempre autoassolutorie. Ci si inchina, e si chiede scusa. Per cambiare servono invece le parole. E anche leggi. Come quella contro la violenza sulle donne, approvata in questa disgraziatissima legislatura.

Aldilà delle polemiche e oltre la perfettibilità del testo, la legge ha un grande merito: per la prima volta è detto che la sicurezza fisica delle donne è la preconditione della loro cittadinanza. E non si tratta certo di paternalismo di Stato. La legge, qualsiasi legge, è discriminazione di civiltà. Segna un impegno comune, e valori condivisi: nell'anno che sta per finire il legislatore ha riconosciuto - meglio tardi che mai - che nella relazione tra uomo e donna non abita solo il cuore nero della violenza, ma la possibilità di spezzare il giogo degli stereotipi.

E allora, la parola «femminicidio» - come ha ricordato qualche giorno fa, su queste pagine, Beppe Sebaste - porta scandalo. Irrita il lessico. Infastidisce perfino l'ingegno pigro degli intelletti più raffinati. Non c'è da stupirsi. È già accaduto e ancora accadrà. Tante parole sono cadute come grandine sopra i tetti della storia: autoterminazione, differenza, relazione. Quando la realtà irrompe nel linguaggio, fa male. Ma non abbiamo alternative alla verità. E bisognerà imparare, prima o poi, che non esiste la donna. Esistono solo le donne.

RIDARE SENSO ALLA COMUNITÀ

L'anno che lasciamo alle spalle ci bisbiglia che politica delle donne è già la politica del Paese. Le donne non parlano per metafore, e non parlano solo per sé. Questa è la sfida per il prossimo anno. Non solo in vista delle elezioni europee, già incupite dal populismo individualista e da un depressivo cupio dissolvi.

Le donne dicono che non ce la caviamo invocando diritti individuali, da ordinare alla carta. Non ce la caviamo cancellando la differenza, mitigando i nostri sensi di colpa sotto la calotta del pensiero neutro tecnologico, oltre il maschio e la femmina. Le donne dicono che qui tocca ridare senso alla comunità. Che sia l'Italia, che sia l'Europa: è certo che la prossima rivoluzione è nelle relazioni.



LUCIA ANNIBALI

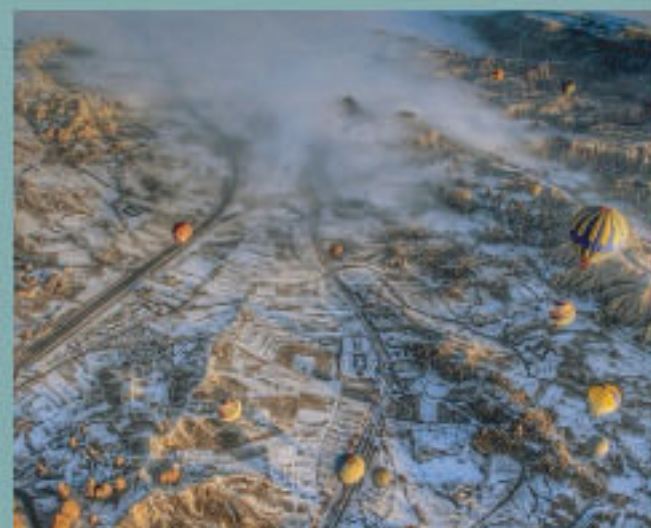
● **L'avvocatessa** di Pesaro, è stata sfregiata con l'acido dall'ex fidanzato. Napolitano l'ha nominata Cavaliere al merito della Repubblica. Lucia ha dichiarato: «Se potrò essere un esempio, se potrò aiutare anche soltanto una delle donne vittime di violenza a venire fuori, ne sarà valsa la pena.



FEMEN

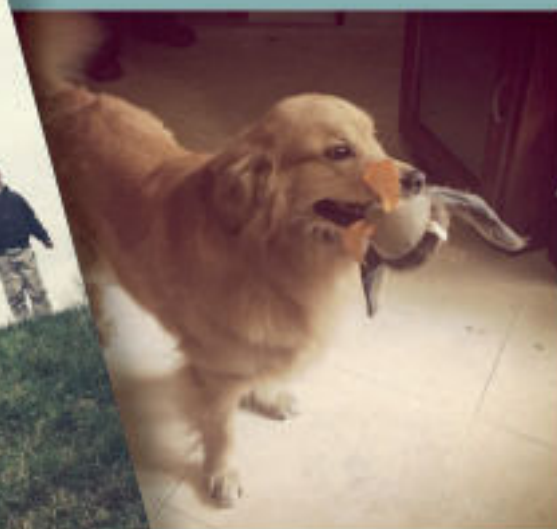
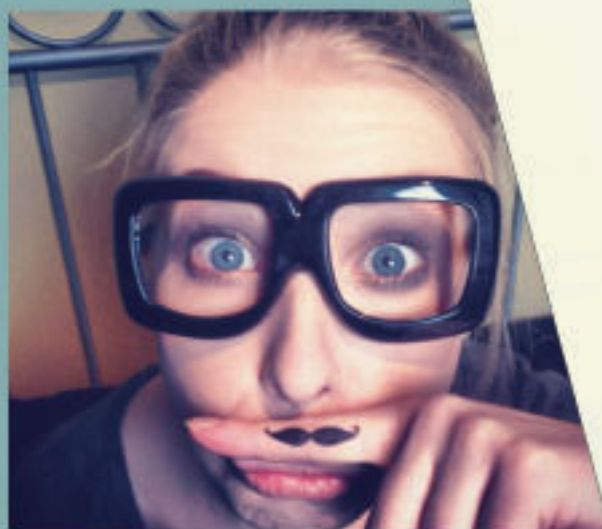
● **È un movimento** di protesta ucraino fondato a Kiev nel 2008. È divenuto famoso, su scala internazionale, per la pratica di manifestare in topless contro il turismo sessuale, il sessismo e altre discriminazioni sociali. Ha organizzato manifestazioni in tutto il mondo.

U:



Istantanee dal 2013

Le parole non bastano più, ora sono le immagini a raccontare la vita e il mondo



Tutte le immagini sono tratte da Instagram

UN ANNO DI STORIE E AVVENIMENTI : Dal lavoro che non c'è al dramma della Sardegna, dalla Terra dei fuochi alla censura in Cina. La politica muore mentre Papa Francesco «fa la rivoluzione». E la vecchia pellicola andrà in soffitta all'inizio del 2014

Quel che resta del lavoro

Un tempo si lottava per il miglioramento delle condizioni di vita, oggi ci si difende solo dalla perdita dei posti

ALESSANDRO LEOGRANDE

C'ERA UN MOMENTO IN CUI LE LOTTE PER IL LAVORO ERANO LOTTE PER IL PROGRESSO, PER IL MIGLIORAMENTO DELLE PROPRIE CONDIZIONI DI VITA, DENTRO E FUORI LE FABBRICHE. La salute non si contratta... Il salario è una variabile indipendente... Ma poi c'è stata come una frattura.

Oggi ogni lotta per il lavoro è soltanto una lotta per la difesa dei posti che ogni giorno si rischiano di perdere. È una lotta contro il deserto che avanza. Contro la distruzione di un intero mondo, si difendono brandelli di passato.

«È cambiato il lavoro del sindacalista», mi dice Peppino. «Oggi non faccio altro che infilare le dita nelle crepe della diga che sta venendo giù. Ma le crepe sono tante, e le dita sono quelle che sono...».

Peppino fa il sindacalista da trenta, forse quarant'anni. I capelli bianchi, il sigaro tra le labbra, gli occhi stanchi. Passeggia con lui lungo una strada di media periferia in cui i negozi hanno



chiuso uno dopo l'altro. Le saracinesche sono state abbassate, i locali paiono svuotati da una metodica razzia. La città sta morendo. Poco a poco si sta spegnendo con la stessa rapidità con cui si riempie di Compro Oro - «gli avvoltoi che scendono in picchiata», secondo Peppino.

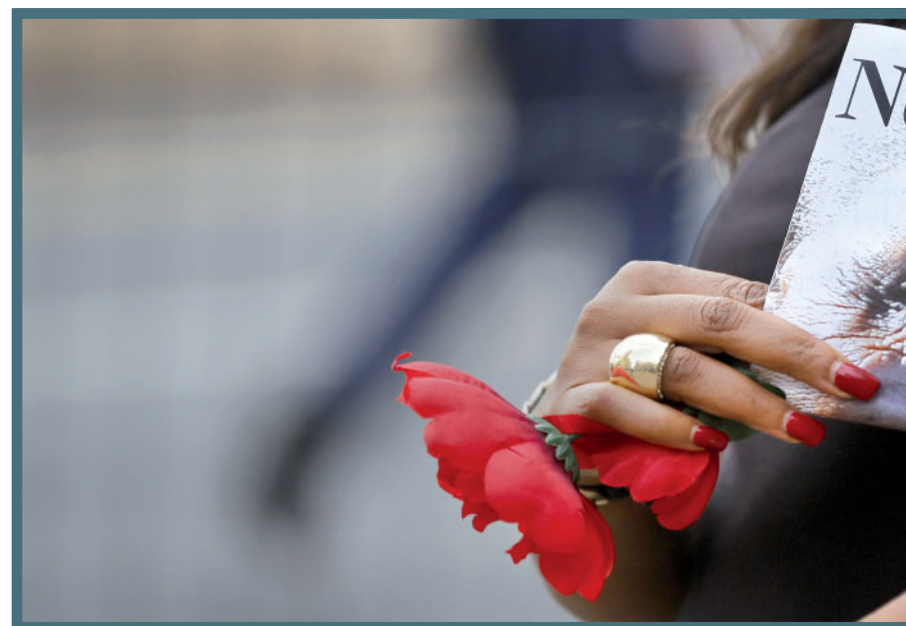
Ogni giorno è un bollettino di guerra. Crolla l'edilizia, chiude quell'azienda che aveva investito nelle energie rinnovabili, delocalizzano i call center. Fai di tutto per tenere in piedi quel che resta delle realtà più grandi, mentre le piccole sono già belle che andate... E poi c'è l'agricoltura. In questo contesto, l'agricoltura è una terra di nessuno: dopo anni di caporalato e di sfruttamento inumano degli immigrati, a raccogliere l'uva ora ci vanno

anche gli italiani. «Lo fanno per 30 euro al giorno in nero. Eletttricisti, idraulici, operai, panettieri...».

I bollettini di guerra si leggono con calma. Riga per riga, cifra dopo cifra. Perché ogni numero nasconde la storia di tante persone, di migliaia di uomini e donne per le quali si apre il baratro del non lavoro. Così il sindacalista che non vuole rimanere dietro la scrivania diventa un po' prete e un po' psicologo. I numeri nascondono drammi, e ogni dramma è un granello di sabbia del deserto che avanza.

«È cambiato il lavoro del sindacalista», mi ripete ancora Peppino, prendendomi sotto braccio. Ed è allora che mi racconta degli anni della sua giovinezza, degli anni passati in fabbrica a Wolfsburg, quando alla Volkswagen partecipò a un'ondata di scioperi «selvaggi» che rischiarono di mettere in ginocchio il colosso tedesco. Mi sorprende che me lo racconti così, all'improvviso, elencandomi ogni dettaglio di una vicenda sepolta dalla storia, come se fosse accaduta il giorno prima.

Ma capisco che raccontarla lo fa stare meglio. Suo figlio ha trent'anni e non riesce a trovare un lavoro. Ha fatto l'università, ma pare che non gli sia servita a molto. Andrà fuori, in fondo Peppino pensa che sia meglio così e che partire non sia mai una tragedia. «Il guaio è che anche fuori, se vai a vedere, non è che stanno messi tanto bene».



Dall'alto in senso orario: Nelson Mandela, Margherita Hack, Don Gallo, Mariangela Melato e Carlo Lizzani che ci hanno lasciato quest'anno



Una poesia per la Sardegna

Pubblichiamo un brano di *Ho tradito*, il testo scritto dall'autore di Nuoro per l'antologia *Sei per la Sardegna* che raccoglie anche testi di Francesco Abate, Salvatore Mannuzzu, Michela Murgia e Paola Soriga. Il libro, edito da Einaudi, uscirà nelle librerie il 28 gennaio. L'antologia costerà solo 6 euro che verranno interamente devoluti alla Comunità di Bitti. Il poema di Fois è stato scritto dopo l'alluvione che il mese scorso ha causato 16 morti e messo in ginocchio l'isola.



amico fedelissimo,
gran lavoratore...

Sardo-sardo, troglodita di lusso, amorevolmente
dimesso eppure diffidente e distante.
Con memoria d'elefante e vellutino, e, oggettivamente,
piccolo di statura...

Ma ben fatto.
Sardo-sardo.

Oh...
Ho condotto eserciti di amici continentali in giro
per spiagge
sforzandomi di mettergli a disposizione quanto di meglio
possedessi.

Ho fatto il tour operator di me stesso:
mi sono guardato ballare anziché imparare a ballare,
mi sono sentito parlare anziché imparare a parlare.
Ho vestito il costume senza metterci il cuore dentro.

Questo quanto vedo,
quanto ho visto io di me,
ma non è detto che il mio sguardo mi appartenga,
forse da qualche parte c'è qualcuno che,
meglio di me,
guarda la mia immagine.

Se poi, nel cercare di capire come può essere
che anche dall'ombra possa scaturire un senso,
vi trovaste a passare da queste parti,
ebbene è da qui, da qui soltanto, che bisogna partire,
perché questo è il posto giusto,
di bellezza violata,
di roccia stuprata,
d'acqua strozzata nell'arteria di cemento armato.

Da qui, da questo centro, ha origine
l'infinito non finire...
La bruttura sopra ogni bellezza,
lo svelamento senza mistero,
la profanazione che, da sempre,
non prevede rispetto.

L'infinito non finire

Se vi trovaste a passare da queste parti
ricordateci di quando ci piacevano
le vittorie,
ma anche le disfatte. Eterne.

L'infinito non finire

Sarebbe onorevole sapere
Di perderti da solo
E da solo ritrovarmi...
Semmai, per caso, fossi nato da queste parti...

MARCELLO FOIS

Ho tradito senza capire.
Quando quello che vedevo mi pareva l'immagine
di qualcosa di cui dovevo,
per forza, accontentarmi.
Lì, precisamente, ho tradito.

Ho tradito anche quando mi sono convinto d'essere
portatore di specialità.

Come se, ostinatamente, balzassi dal baratro all'apice
di me stesso.

Ho tradito
nel momento stesso in cui ho pensato che l'unico modo
per difendermi dal senso di inferiorità
fosse quello di dichiararmi, a tutti i costi, superiore.

Io ho fatto il turista a casa mia.
Certo.

Nella terra/spiaggia.
Nella terra/ciambella.
Nella terra/vacanza.

Io ho visto bene me stesso col costume della festa.
E mi sono visto come gli altri mi vedevano, non com'ero.
Perché adattarsi allo sguardo altrui può diventare una
forma di sopravvivenza,
ma anche una forma di eutanasia.

Io non c'ero, semplicemente.
E quello che c'era non ero io, ma l'immagine di me:
taciturno,

Tania che ha difeso il Dna

La battaglia vinta dalla biologa: non rendere brevettabili i geni individuati da un organismo vivente

PIETRO GRECO

ORA LAVORA ALLA CASA BIANCA, COME ASSISTENTE DELLA DIREZIONE PER LE SCIENZE FORENSI NELL'AMBITO DELL'UFFICIO CHE SI OCCUPA DI POLITICA DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA. È una biologa, con un master in energia e risorse. Ma la rivista «Nature» l'ha eletta a personaggio scientifico tra i 10 più rappresentativi dell'anno per le sue capacità giuridiche. Si chiama Tania Simoncelli ed è lei che ha messo insieme le giuste argomentazioni che lo



Tania Simoncelli

scorso mese di giugno hanno convinto la Corte Suprema degli Stati Uniti a giudicare non brevettabili i geni semplicemente individuati e isolati dal Dna di un organismo vivente. Una sentenza storica, che pone fine a 30 anni di prassi contraria in voga ne-

Terra dei fuochi in scena

Monnezza e veleni
Ora è urgente
inserire nel codice
penale il reato
contro l'ambiente

ULDERICO PESCE

NEL 2003 IN UN DISTRIBUTORE DI BENZINA SU UNA STRADA SECONDARIA NEI PRESSI DI CASERTA TROVAI DEI TIPI CHE FACEVANO IL GIOCO DELLE TRE CARTE. «Questo vince e questo perde». Mi colpì molto il fatto che l'asso vincente non era quello di danaro ma quello di monnezza.

Il tipo che manovrava le tre carte aveva un rolex d'oro al polso e una cintura con la fibbia a forma di dollaro e gridava: «Chist' è l'asso ca vince, chist' è l'asso e monnezza, chi ten a monnezza in Italia vince tutto». Quella frase era pronunciata con autorevolezza in un ambiente dov'era visibile l'assenza dello Stato: ragazzi che andavano sui motorini in tre e tassativamente senza casco, carcasse di macchine incendiate ai bordi della strada, case a tre piani non finite dove l'abuso edilizio si stagliava netto visibile nel cielo rosso del tramonto macchiato di fumi tossici neri che si alzavano da fuochi infiniti che trasformavano quel pezzo d'Italia in un territorio senza Legge.

Mi trovavo da quelle parti perché intervistavo giudici che avevano in mano le più grosse indagini di traffici illeciti di rifiuti che vedevano quel territorio massacrato, con un'altissima percentuale di bambini nati malformati, di leucemie e tumori. La maggior parte dei giudici mi raccontava che in Italia venivano seppelliti illegalmente sotto terra, ogni anno, così tanti rifiuti pericolosi da raggiungere un'altezza di 3mila metri. Tre volte il Vesuvio.

E mi dicevano che non esistevano Leggi adeguate per contrastare il trasporto e l'interramento di rifiuti speciali pericolosi, mi dicevano che in Italia il «reato contro l'ambiente» non era inserito nel Codice penale e che era invece consuetudine in altri paesi europei e che senza questo strumento era difficile arrestare i trafficanti.

Ovviamente cominciai a costruire uno spettacolo che partisse proprio dalla mancanza di una legisla-



zione adeguata, ero colpito dal fatto che se Federico II, un po' più a sud di Caserta, a Melfi, nel 1231, aveva emanato le Costituzioni di Melfi in cui prevedeva la «condanna a morte per chi getta veleni nei fiumi, nel mare e nei boschi», nell'Italia della Seconda Repubblica i trafficanti fabbricavano montagne di rifiuti e rimanevano ricchi sfondati e liberi perché l'articolo 53 bis del Decreto Ronchi era assolutamente insufficiente. I giudici mi raccontavano le indagini, il meccanismo del «giro bolla» finto e capivo che a ricavarne utili dai traffici erano anche pezzi importanti dello Stato.

NELLA VILLA DI SANDOKAN

Cominciai a raccontare in teatro quelle indagini e quel mondo. Una sera mi chiamò don Luigi Ciotti in una Casal di Principe blindatissima e in una villa sequestrata a Sandokan, il capo dei Casalesi, clan che ha fatto fortuna con la monnezza, recitai il mio pezzo sui traffici di rifiuti dal titolo *Asso di monnezza*.

Don Ciotti mi disse che toccava impegnarsi per inserire il «reato contro l'ambiente nel Codice penale» e mi invitò a fare una sottoscrizione popolare che feci il giorno dopo sul sito www.uldericopesce.it, petizione ancora attiva. Qualche mese dopo cominciarono i miei primi problemi.

Andavo in giro per l'Italia e trovavo la macchina con le gomme squartate e poi addirittura con gli sportelli inchiodati e minacce telefoniche

e poi uno strano incendio sotto casa in Basilicata, una terra di mia proprietà piena di ulivi prese fuoco.

La Questura mi mise sotto protezione per un anno. Un carabiniere che mi seguiva spesso e che ha imparato un mio testo a memoria, *Storie di scorie*, e lo recita nel Cilento, mi fece capire che era meglio continuare a raccontare tutto ma senza fare i nomi degli indagati e allora gli ulivi sono cresciuti sani.

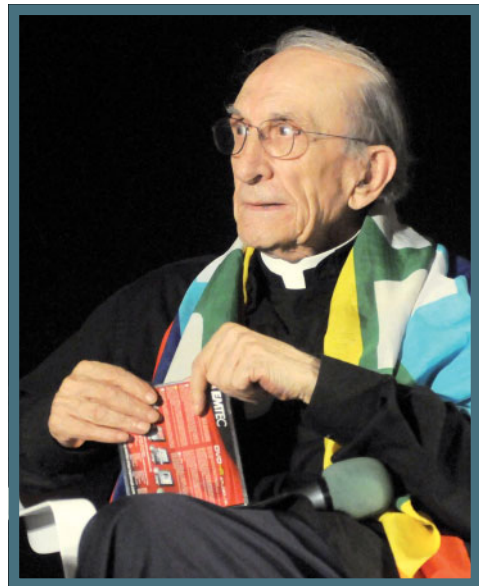
Sono passati dieci anni dalla mattina in cui vidi l'uomo che urlava le lodi dell'«asso di monnezza» e finalmente, un passo avanti legislativo è stato fatto da questo governo. Quello compiuto dal Consiglio dei ministri è una prima risposta seria dopo anni di assenza della politica in territori devastati da malattia e morte.

Che la consuetudine di dare fuoco ai rifiuti diventi un reato è un miracolo di Dio, che si stabiliscano regole per perimetrare le aree inquinate e renderle riconoscibili, in modo da assicurare la bontà dei terreni agricoli non contaminati è l'equivalente della liquefazione del sangue di San Gennaro in Cattedrale.

Queste misure legislative che siano applicate al più presto anche se sono convinto che il pilastro serio da realizzare ancora è l'inserimento del «reato contro l'ambiente» nel Codice penale con la relativa pena da scontare. Nel contempo queste prime e tardive misure devono essere estese a tutta l'Italia perché gli interramenti si sono spostati al Nord dell'Italia, non li bruciano perché al Nord non vogliono puzze, ma li interrano.

Cito sempre la storia di un trafficante di rifiuti che qualche anno fa arriva a scavare un parcheggio sotterraneo a Piazza Meda a due passi dal Duomo di Milano. Se ne accorge non il Comune retto, si fa per dire, dalla Moratti, che glieli aveva assegnati ma, a lavori quasi ultimati, la Procura di Como che blocca i lavori.

Tutelare il Casertano è giustissimo, anche perché la tradizione di incendiare i rifiuti pericolosi va combattuta, ma l'interramento dei rifiuti uccide l'Italia da Gorizia a Siracusa, città dove ad essere indagato per aver smaltito illegalmente rifiuti è stato addirittura il titolare della Ved, il signor Giuseppe Prestigiacomo, padre dell'ex ministro dell'Ambiente di Forza Italia, Stefania Prestigiacomo.



gli Stati Uniti.

Per affermare questo principio, nel corso degli ultimi tre decenni, sono scesi in campo molti sostenitori del principio secondo cui «non si brevetta la vita». La Corte Suprema non ha detto questo. Non ha distinto tra vita e non vita. Ma tra invenzione e scoperta. Ha riconosciuto, però, che è possibile brevettare le invenzioni, in cui c'è un elemento di novità prodotto dall'uomo, non le semplici scoperte.

Il merito di Tania Simoncelli è di aver impegnato l'American Civil Liberties Union (ACLU), un'organizzazione non governativa che si batte per i diritti civili, in una battaglia legale contro un'azienda, la Myriad Genetics, che avendo isolato i geni umani BRCA1 e BRCA2 coinvolti in alcuni tipi di tumori, pretendeva salate royalties da chiunque li volesse utilizzare. Tania Simoncelli, che ha chiare origini italiane, ha convinto la Corte Suprema che la pretesa - fondata sulla mera scoperta e non su un'autentica invenzione - offende sia i diritti degli individui sia la libertà di ricerca. E ha vinto. Segnando una tappa storica nel rapporto tra diritto e genetica.

La sua bravura ha convinto la Casa Bianca ad assumerla.

Cina, finire in galera per una mail

Fu Yahoo a rivelare alle autorità cinesi l'identità di Shi Tao, il reporter «ribelle» attraverso Internet

GABRIEL BERTINETTO

SI CHIAMA SHI TAO, HA 45 ANNI, E SINO ALL'APRILE 2004 LAVORAVA COME REPORTER PER IL DANGDAI SHANG BAO A CHANGSHA, NELLA PROVINCIA CINESE DELLO HUNAN. La sua vita cambiò il giorno in cui si rifiutò di «indirizzare correttamente la pubblica opinione», o meglio fece sapere al mondo via Internet di avere ricevuto quell'ordine dalle autorità del suo Paese, con la correlata ingiunzione a «non diffondere mai opinioni incongruenti rispetto alle politiche centrali».

Shi Tao, che nel 1989 aveva sognato la democrazia assieme a milioni di concittadini illusi dalla grande mobilitazione sulla piazza Tian An Men,



Shi Tao

non poteva davvero digerire il contenuto di quel documento diramato ai giornali dal potere comunista. Che si riferiva direttamente all'imminente quindicesimo anniversario della strage, per ingabbiare l'informazione sull'evento. Così con una e-mail ne trasmise il testo a un forum di esuli cinesi negli Usa.

Fu scoperto, arrestato e condanna-

to a dieci anni di carcere e lavori forzati per «divulgazione di segreti di Stato». Ne ha scontati quasi nove, prima di essere rilasciato lo scorso settembre. Per quanto se ne sa, ora vive con la madre a Yinchuan. La prigionia, assieme a un gran pezzo di esistenza, gli ha tolto la salute, regalandogli problemi respiratori, ulcera, cardiopatie.

La storia di Shi Tao ricorda altri casi di libertà conculcata nella Cina del XXI secolo, che apre al mercato e chiude alle idee, libera le mani al business e ammanetta i dissidenti. Ma si distingue da analoghe vicende per il ruolo che vi ha svolto un soggetto che viene solitamente considerato motore di libera comunicazione e interrelazione umana oltre le barriere della lontananza geografica, delle diversità culturali e delle separazioni fra Stati: la rete.

Quello stesso meccanismo che aveva permesso a Shi Tao di denunciare la censura di Pechino sui fatti della Tian An Men, diventava strumento per consentire agli sbirri di regime di risalire fino a lui. Il giornalista si era rivolto al pubblico internazionale servendosi di un account Yahoo. E fu

Yahoo a rivelarne l'identità alle autorità locali. La libertà di un singolo insignificante utente veniva sacrificata sull'altare dei buoni rapporti con il governo cinese e dei buoni affari realizzabili in un mercato informatico dalle enormi potenzialità di crescita.

Nel 2007 Jerry Yang, uno dei fondatori di Yahoo, chiese scusa alla famiglia di Shi Tao, dopo che a lungo l'azienda si era trincerata dietro presunti obblighi giuridici, che le avrebbero imposto di cedere alle pressioni di Pechino. Una tardiva ammissione di colpa, che non evitò ai dirigenti di Yahoo il biasimo severo di Tom Santos, presidente della commissione d'inchiesta del Congresso Usa: «Tecnologicamente e finanziariamente siete dei giganti, moralmente dei pigmei».

Un altro parlamentare, Christopher Smith si spinse sino a tracciare un parallelo fra il comportamento del colosso informatico americano e certi uomini d'affari che aiutarono i nazisti a scovare gli ebrei. Nell'uno come nell'altro caso c'erano dei buoni pretesti legali per mettere a tacere la propria coscienza.

La politica in dissolvenza

Il populismo l'ha resa indistinguibile dalla pubblicità e così tutto diventa possibile, anche l'assurdo

BEPPE SEBASTE
www.bepesebaste.com

ALLA FINE DI UN ANNO INIZIATO IN UN VAFFA-DAY PERMANENTE, con l'uso della parola «morti!» (col punto esclamativo) come manganello e insulto, leggo che presunti animalisti hanno insultato e augurato la morte a una ragazza rea di sopravvivere alle malattie grazie alla ricerca medica con sperimentazione sugli animali. Dà la sensazione di un cerchio triste che si chiude, ed eleggerei questi nazi-animalisti a campioni dello stile populista: spiarle grosse, violente, asfaltare la realtà con uno strato di parole ribollenti e iper-semplificate, meglio se insulti sprezzanti. Anche le menzogne vanno benissimo, qualcosa resterà.

Dal regime pubblicitario del partito-azienda fondato vent'anni fa col nome di grido da stadio («Forza Italia»), ai monologhi urlati dell'ex comico genovese, il populismo in Italia ha avuto un tale exploit da essere oggi addirittura rivendicato, non importa che sia sinonimo generico di fascismo con l'accento posto sulla demagogia: «siamo noi i veri populistici», reclama la Lega Nord in concorrenza con forconi e fascisti vari. I più rozzi luoghi comuni, come



l'intramontabile «non c'è lavoro per colpa degli immigrati», non provocano più vergogna e ridicolo ma sono status symbol da ostentare, come i conflitti di interessi all'epoca di Berlusconi.

Ma c'è un tratto più profondo nel populismo italiano, che fa dell'antipolitica la parte preponderante della politica: l'essere indistinguibile dalla pubblicità. La pubblicità ha assimilato la politica così come, parallelamente, la finanza ha fagocitato l'economia. E poiché la pubblicità dissolve la realtà, tutto diventa possibile, a partire dalla fascinazione ipnotica dei Capi, sdoganatori delle più assurde pretese e dei più tristi e inconfessabili rancori. L'ultimo, l'ex comico, sembra a sua volta frutto e prestanome di un esperimento politico di laboratorio sulla psicopatologia delle masse. Ma se è vero che il populismo è il fallimento della politica, bisognerebbe dire la verità sul suo fallimento: la

vergognosa debolezza di un'opposizione autodegradata a concorrenza, il Pd, simile in questi anni a un governo ombra del governo di estrema destra, nel senso di un'indistinguibile visione del mondo. Sugerirei un esempio.

Ricordo un certo Penati, membro della direzione del Pd nonché presidente della Provincia di Milano, caduto in disgrazia per tangenti. A parte l'aspetto giudiziario, il problema di Penati fu l'aver dichiarato seccamente che la politica doveva abbandonare quella «vocazione pedagogica» del Pci (penso all'etica di Enrico Berlinguer) e seguire le aspettative della gente, «fare quello che vuole la gente», come si dice al bar. Ma chi è la gente? Nell'epoca del più sconvolgente degrado morale in Italia, di un abissale deficit di educazione, di un analfabetismo di ritorno dovuto al monolinguisma delle tv commerciali (ragione, spiegavano gli storici, del successo elettorale di Berlusconi), quella frase di Penati, mai contraddetta nel suo partito, sembrava l'agenda politica della Lega Nord tradotta in italiano, ma di fatto è il populismo spiegato ai bambini. Non dico dove si arriva andando dietro alle aspettative della «gente», ci siamo già; manca solo la pena di morte e il diritto a «più figa per tutti» (di botte contro le femmine ce ne sono già troppe). Ma anche nel cinismo pubblicitario il Pd arrivava in ritardo, nel sotto-mettere cioè la bontà delle idee ai sondaggi, come dall'inizio ha sempre fatto Berlusconi, come da ultimo fa Beppe Grillo: salvare le vite dei presunti clandestini, accogliere i profughi, non porta tanti voti, quindi è una cattiva idea.



Dall'alto in senso orario: Lou Reed, Franca Rame, Jannacci e Pietro Mennea che ci hanno lasciato nel 2013



Un Papa non va in limousine

Nell'anno dei due pontefici, ecco Francesco, una guida spirituale che segue solo la via del Vangelo

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

IL FATTO PIÙ SIGNIFICATIVO NELL'ELEZIONE DEL NUOVO PONTEFICE, LO SCORSO MARZO, MOLTO PROBABILMENTE È STATA LA RINUNCIA DEL SUO PREDECESSORE. Se Benedetto XVI non avesse scelto di dimettersi, l'elezione di Francesco non sarebbe stata possibile: e non solo su di un piano pratico: dopo un atto, cioè, di così grande forza politica e teologica, il conclave non poteva che fare una scelta altrettanto dirompente, significativa, rivoluzionaria.

In un tempo dominato soltanto dall'apparenza e dall'inadeguatezza (dove cioè di fatto qualunque potere, di ogni ordine e grado, si fonda sulla menzogna e si riduce all'inefficienza) la rinuncia di Benedetto ha un significato dirompente. Non solo ci ha mostrato che è possibile limitare il proprio potere in virtù dei propri limiti, ma anche come sia possibile essere Papa, senza essere Papa: e cioè che la forza della propria missione, del proprio ruolo nella storia, anche quando questo è al massimo livello della più antica forma di governo dell'occidente, non può in alcun modo essere nell'apparire, nel mostrarsi come ciò che quella forma incarna, ma è soltanto in virtù di come in quella forma si agisce. Al punto da poter separare (ed eliminare) da questa il potere temporale, senza per ciò togliere efficacia alla propria azione, anzi, aumentandola a dismisura. Così ci sembra che il carattere del pontificato di Francesco si muova su di un simile piano: prendendo



Papa Francesco

cioè insegnamento da ciò che lo stesso Bergoglio ha definito «un atto di santità, di grandezza, di umiltà».

A livello dottrinale, almeno fino ad oggi, Francesco non ha apportato alcuna novità rilevante al carattere del cattolicesimo così come il Concilio Vaticano II lo ha riformato cinquant'anni fa. E quello che sta facendo, per ora, il Papa, è semplicemente di fare il papa. A pensarci bene, e con gli occhi della nostra contemporaneità, è del tutto normale che il vescovo di Roma si muova su di una Ford Focus per andare a Regina Coeli o al Bambin Gesù per dare la sua misericordia ai detenuti o ai bambini malati, anche perché è questo, nella sostanza, che chiede il Vangelo: portare la misericordia di Dio agli ultimi della terra (e, alla misericordia di Dio, una Ford Focus basta e avanza). Così come, dicendo di non essere nessuno, lui, per poter giudicare la coscienza di un omosessuale cattolico, dice una cosa ovvia, per quanto fondamentale e di fatto dimenticata tanto nella Chiesa quanto fuori. E infatti Francesco dice di non essere lui in grado di «giudicare» senza, con ciò, smuovere di un solo centimetro le (per quanto antiquate) convinzioni della Chiesa riguardo alla sessualità. Così l'enorme impatto

che sta avendo Papa Francesco nel mondo (e non solo in quello cattolico) sta nel fatto che, al contrario degli altri capi e leader, non ha bisogno di nascondersi dentro una limousine (cioè nell'ostentazione, e nell'abuso, del proprio potere) per mostrarsi capace di fare quello che, in un momento così totalmente privo di prospettive per il futuro, un capo spirituale deve fare (per esempio mostrarci quanto sia politicamente essenziale portare speranza e umanità a migranti, detenuti o bambini malati. Così come a tutti gli uomini di buona volontà).

Mohamed e gli altri atleti

22 anni del Togo è della Asd Cara Mineo prima squadra di profughi iscritta al campionato di calcio

MARIA GRAZIA GERINA

DA QUANDO È INIZIATA LA SUA FUGA PER LA VITTORIA, tutti lo chiamano «Balo-Balo», come Balotelli, per via della sua cresta. In realtà, lui si chiama Mohamed Mousa, 22 anni, e gioca in difesa con la maglia numero 6. Fuggito per ragioni religiose dal Togo e tratto in salvo a Lampedusa otto mesi fa, dopo uno dei tanti naufragi e dopo la prigionia in Libia, si attacca a quel nome d'arte come a un destino che spera ancora di poter cambiare, correndo dietro al pallone. «In questo momento per me il calcio è il futuro», spiega Mohamed, che ogni mattina si allena con gli altri compagni di squadra nel campo di terra battuta del mega-centro per richiedenti asi-



I morti di Lampedusa

li, a 12 km da Mineo, provincia di Catania. 400 villette, abbandonate dagli americani che lavorano nella vicina base di Sigonella e riconvertite all'accoglienza dei richiedenti asilo. Doveva essere una struttura d'emergenza, quando aprì le porte nel 2011, di proroga in proroga - l'ultima accordata pochi giorni fa -, è diventata una città in attesa di giudizio: 4000 anime, uomini, donne e bambini, che aspettano di

sapere se il paese dove sono approdati darà loro asilo o no, e intanto trascorrono nel limbo gestito da Cl e Lega Coop, un tempo indefinito, fino a un anno e mezzo.

È qui che, come in un film o in un reality, Mohamed e gli altri ventiquattro giovanissimi in fuga da Gambia, Nigeria, Mali e Ghana, scelti per indossare i colori della Asd Cara Mineo, hanno iniziato a giocare la loro partita per la vita. Sulle orme di Gabho, ex profugo di Mineo che tra loro è già leggenda («Lo hanno ingaggiato per la Bundesliga»), e dei Liberi Nantes, scesi in campo sei anni fa a Roma. Loro, l'Asd Cara Mineo, però, sono la prima squadra di profughi regolarmente iscritta a un campionato italiano. In poche giornate sono saliti ai primi posti della classifica catanese della terza categoria. «Solo a partecipare, abbiamo già vinto», assicurano gli allenatori Giuseppe Manzella e Gianluca Trombino: «Atleticamente sono fortissimi, ma burocraticamente non è stato facile». Come gli altri ospiti del mega-centro, le 25 promesse del calcio italiano aspettano da mesi che l'unica commissione territo-



Pellicola addio oggetto magico di emozioni

**Per un secolo è stata
il cinema
ora il passaggio
al digitale
da gennaio 2014**

SILVANO AGOSTI
www.silvanoagosti.it



QUESTO PRIMO SECOLO DEL TERZO MILLENNIO sembra essere iniziato celebrando innumerevoli addii. Si tratta di addii apparentemente secondari, ma capaci di influire in modo drammatico sull'attuale destino degli esseri umani. Addio alla lira, addio all'equo canone, addio all'articolo 18, addio alla scala mobile, addio a un minimo di sicurezza non tanto sul futuro quanto sul presente. Questi addii sono avvenuti tutti in nome della CRISI. Mi è stato chiesto di esprimere il mio pensiero, le mie emozioni, i miei ricordi relativi alla pellicola cinematografica. Prima di farlo tuttavia desidero parlare di un altro addio, di cui nessuno parla: i gestori del complesso apparato industriale, hanno scoperto che le macchine non chiedono un salario, non si ammaliano, lavorano volentieri 24 ore al giorno e non hanno sindacati. E con la Classe Operaia è andato scomparendo anche il lavoro. Tra una ventina d'anni si potrebbe proclamare con entusiasmo che gli esseri umani, opportunamente organizzati, possono finalmente vivere senza l'obbligo di un lavoro. Si tratterà di dare ai piccoli lavoratori che sopravviveranno all'Automazione, un'ora, al massimo due ore al giorno. Ma che se ne fanno i gestori del potere piccoli e grandi dell'idea di un'umanità rasserenata e in grado di essere se stessa?

Beh, ora mi occuperò della pellicola. Non ne sarei mai stato capace senza accennare prima a questioni che ritengo fondamentali. Da quando a vent'anni ho deciso che sarei stato un Autore e non un regista è iniziata una vera storia d'amore tra me e la pellicola. Ogni immagine che osservavo la prendevo in esame dal punto di vista della sensibilità delle pellicole. Il fatto

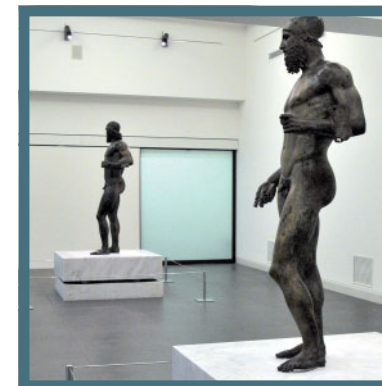
che l'emulsione fosse costituita da microscopici granuli di bromuro d'argento mi dava il senso di frequentare una materia nobile. La meravigliosa magia di una striscia infinita di piccola pelle, di pellicola, in grado di diventare la sola memoria creativa dell'arte cinematografica.

Purtroppo la forte istanza del cinema industriale per quasi un secolo ha soffocato e solo tollerato il cinema d'Autore. Per questo forse la pellicola ha deciso di andarsene e con lei il grande cinema, quello capace di restare, di superare i confini del tempo. La geniale sensibilità di un poeta come Vladimir Majakovskij ha avvertito già nel 1923 i rischi che la pellicola incontrava se usata a scopo di esclusivo profitto. "Il cinema per voi è spettacolo / per me è una visione del mondo/ il cinema è un atleta/ il cinema è portatore di idee/ il cinema svecchia la letteratura/ ma il cinema è malato/ l'industria gli ha gettato/ negli occhi una manciata d'oro/ abili imprenditori, con storie lacrimevoli/ ingannano la gente..." Il cinema, il mio cinema d'Autore, che tanto amo, fatto di immagini e di mistero, è ormai in esilio oltre i confini dell'industria e della mediocrità. Lo andremo a riprendere, prima o poi, in digitale o in pellicola con tutti gli onori, e gli schermi torneranno vivi... Addio dunque anche a te, pellicola, la tua sparizione è paragonabile solo alla tua regalità di oggetto magico capace di tramandare, nelle giuste mani, emozioni, sogni e desideri.

Il Bene culturale è tornato alla ribalta

**Finalmente
si è chiusa
la lunga stagione
di egemonia
del «non si mangia»**

LUCA DEL FRA



I bronzi di Riace al Museo di Reggio

PER DIRLA TUTTA È STATO UN ANNO PIUTOSTO AMBIGUO PER LA CULTURA: eppure se si deve trovare un protagonista questo è il «bene culturale» che, dopo la lunga stagione di egemonia del «non si mangia», del «i problemi sono ben altri», del «mettiamoli a reddito», nel 2013 tra luci e ombre sembra tornato alla ribalta. Oramai siamo ipersensibilizzati al caso Pompei, tuttavia i segnali più interessanti non arrivano dalle situazioni macroscopiche, ma da quella che dovrebbe essere la normale amministrazione.

Il ritorno alla pubblica fruizione di due star come i bronzi di Riace nei giorni scorsi ha attratto la curiosità dei media: forse non è stato colto come sia avvenuto grazie alla profonda ristrutturazione del Museo Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria. Dopo un inizio incerto, i lavori una volta partiti sono durati circa 4 anni, da noi quasi un record di velocità. Ora il museo è parzialmente aperto e a giugno, completato l'allestimento, integralmente. La ristrutturazione prevedeva anche un ampliamento, per rendere la struttura costruita da Piacentini nel 1936 funzionale alla odierna vita sociale di Reggio che, malgrado i bronzi, non può gareggiare come attrattiva turistica con Firenze, Roma, Venezia, città d'arte per antonomasia. Benché il progetto sia stato pagato e i finanziamenti europei, l'ampliamento è in forse, per quella nobile gara a bloccare tutto in atto tra Stato, Regioni ed Enti locali.

A Roma la Soprintendenza archeologica ha appaltato lavori per 60 milioni di euro, che giacevano in cassa perché nel recente al Mibact, spaventati dalle polemiche che sarebbero potute sorgere, hanno preferito l'immo-

bilismo.

Si tratta spesso di restauro e manutenzione ordinari, fondamentali per la conservazione del patrimonio e che in Italia si fanno pochissimo, anche perché non hanno la visibilità dei lavori al Colosseo con sponsor Della Valle. Nel frattempo il soprintendente Mariarosa Barbera ha ingaggiato una battaglia per il decoro urbano, contro i suk di bancarelle, camionbar e abusivi di fronte alle aree archeologiche capitoline, trovandosi a contrastare con l'amministrazione comunale - soprattutto con Alemanno ma parzialmente anche adesso -, refrattaria al problema.

Ma nei voti che il Mibact dà ai dirigenti, Barbera è risultata tra le peggiori: forse la battaglia per il decoro urbano è considerata un uso politico del mandato. Il che non aiuta a far uscire i dirigenti del Mibact da quel conformismo e sudditanza agli interessi politici che li hanno caratterizzati nel recente passato.

Il caso grandi navi a Venezia è importante se riuscirà a bloccare il passaggio ma non se, come ipotizzato, si arriverà a scavare un altro canale d'ingresso, che rischia di compromettere l'equilibrio della laguna.

Fra luci e ombre, tornato alla ribalta, il «bene culturale» è ancora fragile, soprattutto a livello intellettuale. I casi elencati dimostrano come manchi chiarezza di prospettive: il grande atteso e vagheggiato del 2014 è il «progetto culturale».



riale, a Siracusa, esami le loro richieste d'asilo. E anche il permesso temporaneo di tre mesi necessario per iscriversi alla Figc è arrivato solo dopo la terza giornata di gioco.

Da quando sono scesi in campo, a metà novembre, però, non ce ne è per nessuno. Giocano i ragazzi dell'Asd Cara Mineo, pensando all'Italia di Balotelli. Il goleador si chiama Colley, classe '94, ghanese. Il capitano è il portiere Alkali Fadera. Poi ci sono i due assi che vengono dal Gambia: Danso Saikou, classe '95, e Bakari, classe '94. Ma quella con cui devono fare i conti è un'altra Italia. Il paese che costringe i ragazzi del Cie di Ponte Galeria a cucirsi le bocche. E contro cui si levano le proteste anche a Mineo, dove poche settimane fa Mulue, 21 anni, si è tolto la vita. Davvero il calcio li salverà? Arriverà un talent scout a portarli via? E cosa succederà se un giorno la loro richiesta d'asilo dovesse essere respinta? A uno dei giocatori è già accaduto, poche settimane fa. Adesso non gli resta che sperare nel ricorso. Ma il dramma è che per lui come per gli altri, la fuga verso la vittoria rischia di arrestarsi bruscamente da un momento all'altro. I dinieghi a Mineo sono più degli accoglimenti. E non c'è talento che assicuri di finire nella squadra dei salvati.

Maria e la forza delle donne

**Una bambina che
nasce contro ogni
previsione può dirci
molto sulla tenacia
del sesso «debole»**

GAIA MANZINI

IL 19 DICEMBRE, QUASI UN MESE DOPO LA «GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE», nasce Maria. Piccola, settimina, con parto cesareo.

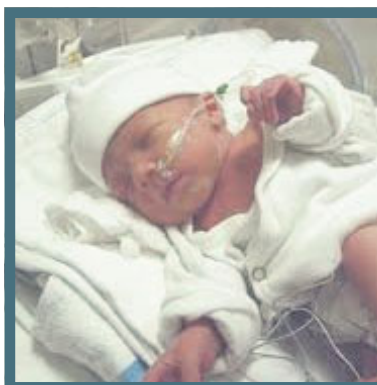
Mentre se ne stava immersa nel calore materno come una bustina di tè in una tazza termica, Maria deve aver sentito sua madre canticchiare; forse parlare, cucinare, bere, mangiare. Forse ha sentito l'estate che arrivava. Poi, a un certo punto, un giorno che non ricorderà, ha sentito il cuore che impazziva e sua madre urlare. Già, perché Carolina Sepe il 25 agosto è stata vittima di una sparatoria. In seguito a una lite, Domenico

Aschettino ha aggredito Giampiero Siniscalchi, padre di Carolina, gli ha sparato e poi ha iniziato a sparare su quelli che gli stavano vicino.

Da quel giorno Carolina, allora incinta di tre mesi, si trova in coma al Cardarelli di Napoli. E da quel giorno su Maria, ancora in pancia, è calato il silenzio. Ma da un certo punto di vista non è stato un male. Una donna dentro un'altra come in una matrioska; intorno solo parole sussurrate e rumori piccoli, i bip delle macchine in terapia intensiva; fuori tutto il resto, compresa la morte della nonna. Maria è rimasta là dentro, protetta, come un seme dentro la terra e poi, caso clinico eccezionale, è stata fatta nascere dopo sette mesi, mentre sua madre era e restava in stato vegetativo.

Senza che Carolina e Maria se ne rendano conto, la loro storia dice molto di più dei dati scritti in una cartella clinica.

Le donne «ferite a morte» (per dirla con la Dandini) sono erroneamente definite vittime di un amore che ha perso i suoi codici. È invece l'ansia di



La piccola Maria, nata il 19 dicembre

controllo e il rifiuto del loro essere persone a farne vittime non della passione, ma dell'odio. Ed è qui che la vicenda di Carolina s'incrocia con i femminicidi veri e propri. Qui diventa un simbolo, proprio perché oggetto di un odio non personale, ma non indifferente al suo essere donna, giacché individua in lei il bersaglio ideale (giovane, inerme, incinta), seppur non legata sentimentalmente a chi

ha premuto il grilletto.

La gratuità della scelta la fa due volte vittima, anzi quattro volte, visto che già conteneva un'altra donna in erba. Ma non solo. Così sdraiata e senza parola, Carolina è vittima per eccellenza: a tempo indeterminato.

La vita che tiene dentro però continua la sua, la espande. Nutrita solo dal silenzio fecondo, come una nuova certezza quella nuova vita dirompe indifferente a tutto. Tenace ed eloquente più che mai dice che oltre alla violenza, c'è la forza di reazione e di rigenerazione delle donne e quella va fatta crescere, amata in modo incondizionato. A quella va dato tutto. Solo a quella, dopo tante denunce, si dovrebbero finalmente destinare energie e dibattiti.

Una campagna della regione Sardegna per i centri antiviolenza aveva questo slogan: *Liberati dal tuo silenzio*. Maria piangendo per la prima volta ha rotto il silenzio della terapia intensiva dove ancora si trova sua madre. E il suo pianto, pieno di forza vitale, è sembrato un nuovo inizio da molti punti di vista.



Lewis Nash e Steven Wilson

Il piacere del jazz in duo

Il sax di Wilson e la batteria di Nash fanno faville a Orvieto

Campioni dell'odierno mainstream-jazz, i due musicisti hanno dato il meglio in coppia rivisitando un repertorio di grandi classici

ALDO GIANOLIO
ORVIETO

NEL JAZZ LE FORMAZIONI IN DUO CON LA BATTERIA, RARE PRIMA DEL FREE, IN SEGUITO SONO FIORITE IN OGNI DOVE, SIA IN CONCERTI CHE NEI DISCHI, SEPPUR CON ALTERNI RISULTATI. L'antesignano, il più celebre, è stato quello con il trombettista Don Cherry e il batterista Ed Blackwell, musicisti che nel 1969 hanno regalato un capolavoro con il doppio album *Mu* registrato per la Byg. Entrando nel palco allestito al Museo Greco (in uno dei tanti appuntamenti della ventunesima edizione di Umbria Jazz Winter, iniziata a Orvieto il 28 e che terminerà il primo

CAPODANNO A TEATRO

«Come vi piace» all'Argentina tra musica e parole

Capodanno al Teatro Argentina di Roma con una speciale replica stasera (ore 21,30) di «As You Like It» (e il primo dell'anno alle 19), la commedia pastorale scritta nel 1599 da William Shakespeare, portata sulla scena da un folto gruppo di attori e musicisti nell'allestimento della Compagnia dei Giovani Ar.Tè con la regia curata da Maurizio Panici e le musiche di Ambrogio Sparagna, eseguite dal vivo dall'Orchestra Giovanile di Musica Popolare. Un viaggio nella vicenda dell'eroina Rosalinda per uno spettacolo cinico e disincantato sull'esercizio del potere e sulla necessità di trovare un'alternativa ad un mondo corrotto e violento. Altre info su www.asyoulikeit.tv

Meryl Streep vs Julia Roberts correndo per l'Oscar

A Capri-Hollywood l'anteprima di «August Osage County» di John Welles dove si «sfidano» le due grandi interpreti

PAOLO CALCAGNO
CAPRI

CAMERA CON VISTA SULL'OSCAR. IL DUELLO STELLARE TRA MERYL STREEP E JULIA ROBERTS IN «AUGUST OSAGE COUNTY», di John Wells, passato in anteprima italiana al Festival Capri-Hollywood (nelle sale il 6 febbraio) ha consolidato lo stretto legame con il Cinema «a stelle e strisce» della selezione della rassegna isolana.

Dopo 12 anni schiavo è passato il doppio Tom Hanks di *Captain Phillips* di Paul Greengrass e *Saving Mr Banks* di John Lee Hancock. Due prove mauscole del grande attore americano, già due volte vincitore dell'Oscar con le interpretazioni in *Philadelphia* e *Forrest Gump*. Peraltro, nel film

che svela i retroscena del ventennale «corteggiamento» di Walt Disney alla scrittrice Pamela Travers per acquistare i diritti cinematografici del romanzo *Mary Poppins*, Hanks nella sua calibratissima rappresentazione del «papà» di Topolino è affiancato dal talento straordinario di Emma Thompson, anch'essa agguerrita candidata alla prestigiosa statuetta, del resto già conquistata con *Casa Howard* di Ivory.

Irresistibilmente istrionica fin dalle prime scene del film tratto dall'omonima pièce teatrale, Meryl Streep con il nevrotico e perfido ritratto della matriarca della sterminata pianura statunitense si regala un'altra perla recitativa che potrebbe condurla alla diciottesima nomination e, chissà, alla quarta conquista dell'Oscar. La scom-

dell'anno), il sassofonista Steve Wilson e il batterista Lewis Nash, due campioni del mainstream-jazz odierno, quindi non facenti parte di nessuna avanguardia, hanno però subito richiamato alla memoria proprio quel duo ormai passato agli annali (forse sarà stato anche per la colorata papalina «afro» indossata da Nash, come si usava ai tempi del free); e soprattutto hanno fatto subito capire che ci si trovava di fronte a musica di grande bellezza, vigore e inventiva.

Sia Wilson che Nash, nelle formazioni «canoniche» presenti nello stesso festival (il sestetto di Christian McBride e un gruppo guidato da tre grandi clarinettisti) non hanno espresso alla stessa maniera questo loro grande potenziale creativo, rimanendo rincantucciati nella norma. Invece, nel duo, rivisitando un repertorio di brani classici a firma Fats Waller, Duke Ellington, Thelonious Monk, Horace Silver, Dizzy Gillespie, John Coltrane e Ornette Coleman, hanno esaltato le proprie tecniche mettendole al servizio completo sia delle loro idee che, ognuno reciprocamente, del compagno, in un'intesa perfetta con Wilson che ricordava al sax alto Jackie McLean e Anthony Braxton e al soprano Steve Lacy, mentre Nash faceva il verso a Zutty Singleton, Max Roach, Elvin Jones e Ed Blackwell, adottando pure un magistrale cambio di ruoli: Wilson eseguendo figure ritmiche a mo' di accompagnamento e Nash con estrema raffinatezza percussiva scandendo addirittura i temi, in un coeso e sorprendente corpus sonoro.

Wilson è stato certo più sacrificato nell'Inside Straight, il sestetto del contrabbassista Christian McBride, dove vengono espressi ortodossamente tema, assolo di tutti i componenti (compresi contrabbasso e batteria) e riesposizione del tema. Tutti suonano benissimo, ma fanno capolino troppi cliché, tanto che maggiormente risaltano nel gruppo la sezione ritmica, dove McBride e il batterista Carl Allen sono fantasmagoricamente pieni di swing, forza e sottigliezze negli intrecci poliritmici, e il giovane vibrafonista Warren Wolf, dal forte cipiglio espressivo (i momenti migliori sono venuti proprio quando lui, Allen e McBride hanno dato sfogo in trio alla propria fantasia; Wolf, da canto suo, si è pure esibito con successo in altri contesti: in duo con l'altro vibrafonista Joe Locke e col quartetto di Aaron Diehl che, in modo filologicamente raffinato, recupera il repertorio del Modern Jazz Quartet).

Alla stessa maniera di Wilson, Nash ha svolto un compito più routinario (ma sempre efficace e ineccepibile) con il gruppo guidato da tre dei maggiori clarinettisti al mondo: Ken Peplowski, Evan Christopher e la giovane Anat Cohen, ognuno con una propria precisa identità, anche se muovendosi nello stesso contesto di poetica, quello del mainstream jazz piacevole, divertente ed eseguito con grande maestria.

Il festival ha poi riunito in cartellone quelli che si possono considerare i tre nostri più celebri trombettisti: Enrico Rava (si esibirà con due formazioni diverse stasera e il primo dell'anno), Fabrizio Bosso (che si scatena con la sua solita esaltante foga e tecnica con lo Spiritual Trio) e Paolo Fresu, in duo con il pianista Uri Caine, che si esibisce in tutto quattro volte con altrettanti diversi repertori: standard, musica classica e barocca (con i quali hanno già riempito il Teatro Mancinelli sino all'ultimo ordine di posti), musica pop (oggi pomeriggio) e brani originali composti sia da lui che da Caine (domani).

Il gran finale sarà totalmente appannaggio del jazz italiano, con un concerto al Mancinelli domani alle 21,30: saranno sul palco alcuni dei vincitori della trentunesima edizione del prestigioso «Top Jazz», l'annuale referendum indetto dal mensile specializzato Musica Jazz: Franco D'Andrea, Enzo Pietropaoli e il giovane Alessandro Lanzoni.

parsa del capofamiglia è la circostanza che riunisce nella casa di famiglia le tre figlie (Julia Roberts, Juliette Lewis, Julianne Nicholson), la sorella della vedova (Margò Martindale) e i relativi mariti, ridotti al ruolo di ininfluenti accompagnatori, Chris Cooper e Ewan McGregor, mentre Sam Shepard è il padre suicida. Una dura amarezza stampata sul volto, persino imbruttita, Julia Roberts tiene testa alla prepotente bravura di Meryl Streep nel progressivo sfilacciamento dell'armonia familiare, via via che i segreti più bui saltano fuori, precipitati dal crollo delle ipocrisie su cui poggiava una finta convivenza di comodo. Fra accuse spietate e rivelazioni crudeli, in un ambiente dove tutti abbaiano contro tutti, assistiamo alla demolizione irrimediabile dell'armonia della famiglia. Prende, così, forma uno scenario da Eschilo in Oklahoma, dove ogni sofferenza genera altre sofferenze, fino a investire tutti i membri di questa famiglia di Osage County, immergendoli in un bagno di dolore da tragedia greca che non risparmia niente e nessuno.

«È il film in cui ho il ruolo che mi ha dato il maggior piacere nella mia carriera - ha commentato Chris Cooper, 62 anni, premiato a Capri-Hollywood -. Io sono di Kansas City e, dunque, conosco molto bene la zona della Grande Pianura, do-

2014 quattro titoli per chi ha fame di idee



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

IL 2014 CI REGALERÀ QUALCOSA DI NUOVO DAVVERO? Spulciando i notiziari editoriali con novità, riedizioni e ristampe per i primi due mesi dell'anno selezioniamo un pugno di titoli che, per motivi assolutamente eterogenei, stuzzicano la nostra fantasia. È un'idea da narratore puro quella di Federico De Roberto, scrittore che, fosse vivo, oggi avrebbe doppiato la boa dei 150 anni: nella *Paura*, il primo dei racconti sulla Grande Guerra che e/o manda in libreria il 15 nella collana «Gli Intramontabili», un ufficiale è bloccato coi suoi soldati in una trincea sotto il tiro di un cechino austriaco; bisogna però che qualcuno raggiunga un posto di vedetta e l'ufficiale (uomo di buon cuore) ordina a un soldato dopo l'altro di uscire e tentare; e dopo l'altro i fanti muiono, sotto quel tiro, gridando nel proprio dialetto il proprio terrore. Pensate che film ne verrebbe fuori! Per nottetempo Georges Didi-Huberman, in *Cortecce*, azzarda una lettura «culturale» di Auschwitz: essendo Didi-Huberman, c'è da dargli credito. In uscita per il 27, giornata della memoria.

Per la stessa etichetta Joy Sorman, francese cinquantenne, racconta, attraverso la storia di un giovane macellaio, che cosa si può imparare dalle bestie mangiandole: un po' Feuerbach, un po' Lévi Strauss... Per Feltrinelli nell'*Eliminazione* Rithy Panh, regista scampato al genocidio dei khmer rossi, realizza il tragico sogno di ogni vittima: interrogare il suo boia, qui Duch, pezzo grosso del regime di Pol Pot. E sempre per Feltrinelli il ritorno di uno scrittore che acquistiamo a scatola chiusa, Nadeem Aslam: l'angolo-pakistano autore di quel capolavoro che è *Mappe per amanti smarriti* torna in libreria il 15 gennaio con *Note a margine di una sconfitta*, ambientato nell'Afghanistan del dopo-Bush. Non sono titoli «festivi», né spumeggianti né vezzosi. Ma per quelli trovate nelle classifiche i libri di ricette...

spalieri@tin.it

ve si svolge la storia di questa famiglia. Inoltre, dopo tanti ruoli di duro, persino di cattivo, per una volta, recito la parte di una persona di buon senso e di apprezzabili sentimenti, che nello sfascio generale in atto in quella casa di Osage invoca rispetto e decoro alle donne di famiglia in preda a delle crisi personali senza freni».

Chris Cooper ha vinto l'Oscar come miglior attore non protagonista nel 2003 con *Adaptation* (Il ladro di orchidee), già accanto a Meryl Streep della quale dice: «È un'attrice fantastica e una donna meravigliosa. Spesso sorprende anche noi sul set, mentre giravamo con lei. Meriterebbe un altro Oscar». A Capri-Hollywood, Chris Cooper ha avuto parole di elogio anche per Julia Roberts. «Credo che questo ruolo segnerà una svolta nella sua carriera - ha osservato Cooper -. Dopo essere stata per oltre 20 anni la «fidanzata d'America», Julia ha bisogno di cambiare registro a causa della sua raggiunta maturità, generazionale e artistica. Vederla con le rughe, qualche capello bianco, truccata perché sembri bruttina e appesantita grazie a dei cuscini sui fianchi, per tanti può sembrare uno choc e, in parte, lo è stato anche per noi sul set. Ma ora Julia sa che potrà affrontare anche personaggi più avanti negli anni e non necessariamente bellissimi».

U: TV I PROGRAMMI DI OGGI

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

La rivincita dell'orchestra multietnica dall'Urss di ieri alla Parigi di oggi



«IL CONCERTO» REGIA DI RADU MIHAILEANU (2009) LA7 D
ORE 21.10 Ai tempi della profonda e cupa Unione Sovietica un prestigioso direttore d'orchestra del Bolscoij viene degradato a custode perché non ha voluto manda-

re via gli orchestrali ebrei. 25 anni dopo la riscossa: un invito intercettato per il teatro Chatelet di Parigi. L'occasione per radunare i vecchi colleghi e organizzare un concerto di rivincita. Colorato, emozionante, bellissimo.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: giornata con tempo stabile e in prevalenza soleggiato salvo poche nubi sparse.

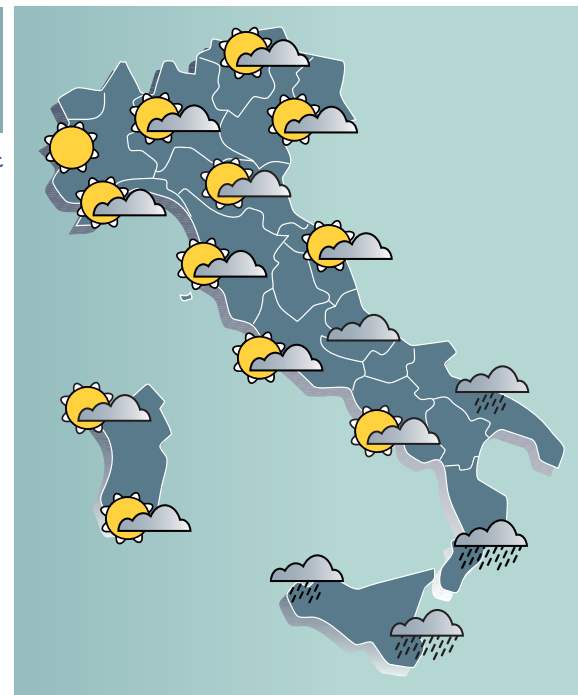
CENTRO: tempo asciutto e con sole prevalente salvo locali addensamenti sulle aree interne appenniniche.

SUD: nubi diffuse su tutti i settori con piogge sparse anche localmente forti tra Calabria e Est Sicilia.

Domani
NORD: più nubi sulla Liguria e tra Piemonte, Emilia e Sud Lombardia con qualche piovasco, meglio altrove.

CENTRO: ampio soleggiamento salvo poche nubi sparse e qualche addensamento sui rilievi.

SUD: più nubi tra Puglia e Calabria con qualche debole pioggia; altrove prevale il tempo asciutto.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.00: L'anno che verrà Evento con C. Conti. In diretta da Courmayeur saluteremo l'anno nuovo con tanti ospiti musicali e l'esclusiva presenza di Violetta.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 Unomattina Magazine. Magazine 12.15 La prova del cuoco. Talent Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 Guru. Film Drammatico. (2007) Regia di Mani Ratnam. Con Mithun Chakraborty. 17.20 Il fantasma dell'Opera. Film Musical. (2003) Regia di Joel Schumacher. Con Gerard Butler. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Evento 21.00 L'anno che verrà. Evento. Conduce Carlo Conti. 01.15 Testimoni e protagonisti Ventunesimosecolo. Rubrica 02.15 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.30 Rai Educational. Reportage 03.00 Che tempo fa. Informazione 03.05 Mille e una notte - Memoria. Rubrica 03.06 Doppia coppia. Varietà</p>	<p>21. 20: Alvin Superstar Film con J. Lee. Tre scoiattoli canterini si ritrovano espropriati dalla loro casa, destinata a diventare un albero di Natale.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.35 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 10.05 Tg2 - Dossier. Informazione 11.00 I Fatti Vostri. Magazine 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Tutorial 15.30 The Good Witch's Gift - Il matrimonio di Cassie. Film Tv Fantasia. (2010) Regia di Craig Pryce. Con Catherine Bell. 17.00 Catalina Island. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 N.C.I.S. Serie TV 20.30 Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Evento 21.00 Tg2. Informazione 21.20 Alvin Superstar. Film Commedia. (2007) Regia di Tim Hill. Con Jason Lee, David Cross. 23.00 Gli Aristogatti. Film Animazione. (1970) Regia di W. Reitherman. Con Phil Harris. 00.20 Eccezzionale... Veramente. Film Comico. (1982) Regia di Carlo Vanzina. Con Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Stefania Sandrelli, Teo Teocoli.</p>	<p>21.05: 37° Festival del Circo di Montecarlo Show con A. Lehotska. Seconda parte de "Il grande Circo di Montecarlo" lo show monegasco per grandi e piccini.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Franco e Ciccio sul sentiero di guerra. Film Commedia. (1969) Regia di Aldo Grimaldi. Con Franco Franchi. 09.30 Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi. Film Comico. (1960) Regia di Mario Mattoli. Con Totò. 11.15 New York New York. Serie TV 12.00 TG3. Informazione 12.25 Pane quotidiano. Rubrica 12.50 Rai Educational. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.05 Terra Nostra. Serie TV 16.00 Aspettando Geo. 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.30 Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Evento 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 37° Festival del Circo di Montecarlo. Show. Conduce Andrea Lehotska. 23.20 Blob. Rubrica 01.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 01.15 Cut. Film Drammatico. (2011) Regia di Amir Naderi. Con Hidetoshi Nishijima. 02.10 Rai News 24: Next. Informazione 03.20 Cura la tua destra.... Film Commedia. (1987) Regia di J.-L. Godard. Con Jean-Luc Godard.</p>	<p>21.10: Sea Wolf - Il lupo di mare Film con T. Kretschmann. Il capitano Sea-Wolf è a capo della Ghost, una nave su cui navigano un manipolo di marinai pronti a tutto.</p> <p>06.57 Charleston. Film Commedia. (1977) Regia di M. Fondato. Con Bud Spencer. 09.45 Carabinieri 5. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21 Serie TV 16.25 I cavalieri della Tavola Rotonda. Film Avventura. (1953) Regia di Richard Thorpe. Con Robert Taylor. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.31 Meteo.it. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.10 Sea Wolf - Il lupo di mare. Film Drammatico. (2008) Regia di Christoph Schrewe. Con Thomas Kretschmann, Florian Stetter, Petra Schmidt Schaller. 00.17 Polvere di stelle. Film Commedia. (1973) Regia di Alberto Sordi. Con Alberto Sordi. 02.43 Ieri e oggi in tv special - Buon anno musica 1986. Rubrica 04.20 Media Shopping. Shopping Tv 04.35 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>21.10: Capodanno in musica Evento. In diretta da Piazza Federico Fellini a Rimini aspettando il 2014 concerto di Marco Mengoni e Mario Biondi.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione 07.56 Borse e monete. Informazione 07.58 Meteo.it. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.46 Il mio amico Babbo Natale. Film Commedia. (2005) Regia di Franco Amurri. Con Lino Banfi. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Blonde ambition. Film Commedia. (2007) Regia di Giles Foster. Con Dean Cain. 18.00 Il principe e il povero. Film Drammatico. (2000) Regia di Giles Foster. Con Jonathan Timmins. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Evento 21.10 Capodanno in musica. Evento. Conduce Serena Autieri, Alvin. 00.30 Shakespeare in Love. Film Commedia. (1998) Regia di John Madden. Con Gwyneth Paltrow. 02.26 Colpo di fulmine. Film Commedia. (1985) Regia di Marco Risi. Con Jerry Calà. 04.25 Media Shopping. Shopping Tv 04.40 October road. Serie TV 05.45 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: L'attimo fuggente Film con R. Williams. John arriva alla Welton Academy dove regnano onore, disciplina, tradizione e ne sconvolge l'ordine...</p> <p>06.55 Friends. Serie TV 07.40 The Middle. Serie TV 08.30 Niko - Una renna per amico. Film Animazione. (2008) Regia di Michael Hegner. 10.10 Roxy Hunter e il segreto dello stregone. Film Commedia. (2008) Regia di Eleanor Lindo. Con Aria Wallace. 12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Cartoni Animati 15.30 Randall, un'oca sotto l'albero. Film Commedia. (2004) Regia di Nicholas Kendall. Con Chevy Chase. 17.15 Le regole dell'amore. Sit Com 17.38 Top One. Game Show 18.30 Studio Aperto. 19.00 Così fan tutte 2. Sit Com 19.20 Ho vinto la lotteria di Capodanno. Film Commedia. (1989) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio. 21.10 L'attimo fuggente. Film Drammatico. (1989) Regia di Peter Weir. Con Robin Williams, Robert Sean Leonard, Ethan Hawke, Josh Charles, Gale Hansen. 23.45 Paura e delirio a Las Vegas. Film Drammatico. (1998) Regia di Terry Gilliam. Con Johnny Depp, Benicio Del Toro. 01.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.50 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Assassino sul treno Film con M. Rutherford. Attraverso il finestrino di un treno, l'anziana Miss Marple scorge un uomo mentre strangola una ragazza.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 I predatori della vena d'oro. Film Avventura. (1983) Regia di Charlton Heston. Con Charlton Heston. 10.00 Suor Therese. Serie TV 11.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.35 Jane Doe - Tradimento. Film Tv Giallo. (2005) Regia di A. Mastroianni. Con Lea Thompson. 18.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Discorso di fine anno del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Evento 21.10 Assassino sul treno. Film Giallo. (1961) Regia di George Pollock. Con Margaret Rutherford, Arthur Kennedy. 22.45 Assassino al galoppatoio. Film Giallo. (1963) Regia di George Pollock. Con Margaret Rutherford, Robert Morley. 00.15 Assassino sul palcoscenico. Film Giallo. (1964) Regia di George Pollock. Con Margaret Rutherford, Ron Moody.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Quasi amici - Intouchables. Film Commedia. (2011) Regia di O. Nakache, E. Toledano. Con F. Cluzet. 23.05 Troppo amici. Film Commedia. (2009) Regia di R. Chevrin. Con V. Elbaz, Is. Carré, O. Sy, F.-X. Demaison. 00.50 Cena tra amici. Film Commedia. (2012) Regia di A. de la Patellière, M. Delaporte. Con P. Bruel, V. Benguigui.</p>	<p>21.00 Il figlio di Babbo Natale. Film Animazione. (2011) Regia di Sarah Smith. 22.45 Biancaneve e gli 007 nani. Film Animazione. (2009) Regia di Steven E. Gordon, Boyd Kirkland. 00.00 Air Bud - Campione a quattro zampe. Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con K. Zegers, M. Jeter, W. Makkena.</p>	<p>21.00 One for the Money. Film Commedia. (2012) Regia di J. Anne Robinson. Con K. Heigl, J. Leguizamo. 22.40 Erin Brockovich - Forte come la verità. Film Drammatico. (2000) Regia di S. Soderbergh. Con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhart, D. Didawick. 00.55 New York taxi. Film Commedia. (2004) Regia di T. Story. Con Q. Latifah, J. Fallon.</p>	<p>18.45 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 19.35 Adventure Time. Cartoni Animati 20.50 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati 21.15 Legends of Chima. Cartoni Animati 21.40 Adventure Time. Cartoni Animati 22.05 The Regular Show. Cartoni Animati 22.30 Wakfu. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 La febbre dell'oro. Documentario 19.05 Dual Survival. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Affari a quattro ruote. Documentario 22.00 Affari a quattro ruote: Top 5. Documentario 22.55 Fast n Loud. Documentario 23.50 Buon Anno da Mike e Edd. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV 19.30 Melissa & Joey. Serie TV 20.00 Lorem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 20.45 Microonde. Rubrica 21.00 Jack on tour 4. Reportage 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>19.50 Pranked. Serie TV 20.15 Scrubs. Serie TV 21.10 Catfish: False Identità. Docu Reality 23.00 The Ringer - L'imbutato. Film Commedia. (2005) Regia di Barry W. Blaustein. Con Johnny Knoxville, Bill Chott, Brian Cox, Leonard Flowers. 00.50 South Park. Serie TV</p>

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

TRA POCHE ORE ESPLODERANNO I BOTTI DI CAPODANNO, PER QUELLI DEL MERCATO OCCORRERÀ ATTENDERE ALMENO UNA SETTIMANA. Ma uno rischia di rimanere disinnescato: il Milan ha blindato Balotelli, smentendo le voci dei giorni scorsi e il suo agente Mino Raiola è stato categorico: «Sono state dette e scritte tante bugie, Mario a gennaio non si muove».

Sono tante invece le trattative avviate che, in coincidenza con la ripresa del campionato, potrebbero ricevere l'accelerazione decisiva. La Roma, di sicuro, si muove su più tavoli, con l'obiettivo di portare a casa un fortissimo centrocampista: il nome più gettonato è Radja Nainggolan, che un mese fa sembrava destinato all'Inter, poi c'è stato il sorpasso del Milan, a caccia di un elemento di spessore per puntellare il reparto centrale, infine si è inserito Sabatini con l'obiettivo di portare il giocatore nella capitale a gennaio con la formula della comproprietà, offrendo 6,5 milioni di euro.

Ma l'uomo mercato dei giallorossi sta seguendo anche la pista che conduce a Pastore, il talento argentino del Psg che portò lui, giovanissimo, al Palermo. El Flaco non direbbe di no al suo mentore, ma qui il problema sta dall'altra parte della barricata. I francesi sono disposti a cedere Pastore, anche in prestito, ma insistono per avere, subito o a giugno, Miralen Pjanic: il bosniaco ha estimatori anche in Spagna, ma la Roma non sembra disposta a privarsi di uno dei fedelissimi di Garcia.

L'Inter, che prova a trattenere Guarin, che intanto ha lanciato messaggi d'amore al Chelsea («sarei orgoglioso di essere allenato da Mourinho, è il numero uno»). Si ipotizza uno scambio con lo spagnolo Mata. Per migliorare la qualità della fase offensiva continua a pensare a Eric Lamela. L'ex giallorosso è stato pagato uno sproposito dal Tottenham ad agosto, 31 milioni di euro, impensabile che gli Spurs possano accettare di svenderlo, con la formula del prestito sarebbero tutti contenti, anche se l'Inter spera di ottenere un diritto di riscatto a cifre non iperboliche. Per la fascia sinistra piace soprattutto Basta dell'Udinese, mentre De Ceglie appare un'ipotesi più lontana.

Un nome poco noto al grande pubblico ma che sta solleticando l'interesse di molte big è Danilo D'Ambrosio. L'esterno del Toro ha rifiutato il prolungamento di contratto propostogli da Cairo e quindi, pur di non perderlo a giugno a parametro zero, oggi i granata cercano di inserirlo in qualche trattativa. Il giocatore si era promesso alla Roma nelle settimane scorse, ma arrivasse un'offerta del Milan (che al Torino potrebbe cedere in prestito Saponara o il «cavallo di ritorno» Birsa) o una dell'Inter (con di mezzo Kuzmanovic, che Mazzarri fa giocare col contagocce) D'Ambrosio di sicuro non rifiuterebbe.

ATTACCO

Un giocatore che al Torino piace molto è il genoano Lodi, ma appare sicuro il suo ritorno al Catania (che nel detiene ancora il 50% del cartellino), visto che da quando è arrivato Gasperini sulla panchina rossoblu il suo minutaggio è drasticamente diminuito.

La Lazio, riaffidata alle cure di Reja, adesso può iniziare a pensare alle mosse di mercato, ma il nuovo-vecchio tecnico (come

Occasioni e bidoni

Lamela, De Ceglie, Nainggolan, Mata

Sarà un mercato fatto solo di saldi

L'Inter la più attiva, alla caccia di un esterno e di un laterale E poi Milan e Napoli «El Flaco» Pastore, del Psg, ha un contatto con la Roma La Lazio alla caccia di Matri o Quagliarella

Petkovic) avrebbe fatto presente a Lotito che è indispensabile una punta, vista l'età avanzata e gli acciacchi di Klose. I biancocelesti sognano Quagliarella ma più realisticamente dovranno virare su Matri, che con l'arrivo di Honda e il rientro di Pazzini perderà ulteriore spazio nel Milan. L'ex juventino potrebbe anche tornare al Cagliari, ma il suo altissimo ingaggio ne frena un ritorno sull'isola, così come un approdo al Catania. Il Parma sta provando ad alzare la posta per dare il via libera al ritorno di Cassano alla Samp (i ducali avrebbero chiesto il prestito di Gabbiadini), mentre dalla Francia è in arrivo il primo rinforzo per il Napoli, il difensore-centrocampista Gonalons del Lione, che

dovrebbe precedere di qualche ora l'arrivo dal Genoa del mancino Antonelli. Per il ruolo di centrale difensivo il primo nome della lista è l'esperto Agger del Liverpool, mentre la società prova a ricucire con Paolo Cannavaro, anche se in questo momento sull'ex capitano sembra essersi fatta sotto la Lazio, che gli può offrire subito una maglia da titolare (e un contratto fino al 2016). La Juve, se dovesse portare a casa 15-18 milioni dalla cessione di Vucinic al Manchester o al Tottenham, potrebbe regalare un esterno a Conte. Il sogno è Nani, l'obiettivo dichiarato Meñez del Psg, ma in queste ore ha ripreso quota il nome di Biabiany del Parma, in un affare che potrebbe riportare Giovinco in Emilia.



Erik Lamela, oggi al Tottenham potrebbe passare all'Inter in prestito FOTO AP

È già Juve-Roma. Garcia: niente capodanno

Il tecnico giallorosso chiede ai suoi di rinunciare alle festività Apprensione per Tevez. È rimasto in Argentina con la moglie

GIANNI PAVESE
ROMA

FRA UNA SETTIMANA SI SAPRÀ SE IL CAMPIONATO PUÒ DIRSI CONCLUSO O SE ANCORA C'È QUALCHE SPERANZA CHE NON FINISCA COME L'ANNO SCORSO, CON LA VITTORIA DELLA JUVENTUS TANTO PER INTENDERCI. Lo scontro tra la squadra di Conte e la Roma di Garcia diventa un crocevia importante e fondamentale per questo campionato. Se la Juventus dovesse vincere si porterebbe a otto punti di distanza proprio dalla Roma e a qual punto, a meno di un miracolo dei giallorossi, e a un inaspettato crollo dei bianconeri, non ci sarebbe da chiedere quasi più nulla alla Serie A.

Per questo le due squadre si stanno preparando al meglio a questo nuovo round che sa molto di anni 80. Ieri la Juventus ha riabbracciato Antonio Conte, rientrato da Dubai dove aveva ricevuto il Globe Soccer

Awards come migliore allenatore dell'anno. Non è ancora tornato, invece, Carlos Tevez. L'attaccante, atteso a Torino, è rimasto in Argentina per «problemi familiari», come spiega il club bianconero sul suo sito internet. Secondo quanto appreso da ambienti vicini alla società, la moglie del giocatore, al settimo mese di gravidanza, è stata ricoverata d'urgenza in ospedale. Il che ha provocato una certa apprensione nelle file del club. Tevez è sempre di più una pedina fondamentale nell'attacco bianconero e ha trovato un feeling particolare con l'altra punta, Fernando Llorente, tanto che la coppia è diventata un totem inamovibile.

Più sereno è l'ambiente romanista. A Trigoria le vacanze sono terminate e i giallorossi hanno ripreso ad allenarsi in vista del big match in programma il 5 gennaio. Qualche giocatore come Benatia, De Rossi, Pjanic e Destro si era ritrovato nel centro sportivo

giallorosso già domenica prima della seduta ufficiale diretta da Garcia caratterizzata da una ripresa della fase atletica e incentrata sul possesso palla (differenziato per Balzaretti, che sta risolvendo il problema di pubalgia). All'appello mancavano soltanto i sudamericani (Burdisso, Castan, Dodo', Maicon e Marquinho) a cui il tecnico francese ha concesso un giorno in più proprio per via dei voli transoceanici che hanno dovuto sostenere per poter festeggiare il Natale con le proprie famiglie. Torneranno a disposizione oggi quando è stata fissata una doppia seduta di allenamento.

Il francese ha chiesto ai suoi uno sforzo, sacrificando anche il Capodanno (l'allenamento del primo gennaio è previsto per le ore 15). In attesa dell'apertura, il 3 gennaio, della finestra di mercato invernale, non si ferma neppure il lavoro della dirigenza romanista che starebbe per concludere l'affare (grazie a un'offerta di 5 milioni di euro) per portare in giallorosso Abner, 17enne esterno brasiliano del Coritiba. Secondo il Daily Mirror, potrebbe invece lasciare la Capitale Borriello, finito nel mirino del West Ham.

SUPERENALOTTO					
LUNEDÌ 30 DICEMBRE					
I numeri del SiVinceTutto					
	24	34	45	51	71 75
Montepremi	1.328.287,50				
Nessun 6	€ -				
Nessun 5	€ -				
Vincono con punti 4	€ 5.872,76				
Vincono con punti 3	€ 489,83				
Vincono con punti 2	€ 18,56				

FOPPAPEDRETTI®



Tres

SISTEMA COMBINATO

Carrozzina, passeggino reversibile con parapoggia,
seggolino auto gruppo 0+ e capiente borsa

OFFERTA LANCIO
€ 349,00*

*PREZZO CONSIGLIATO AL PUBBLICO.



SEDUTA DEL PASSEGGINO
REVERSIBILE



www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541 - www.clubfoppapedretti.it

